

CAMPUS



DIREZIONE FUTURO

Strumenti per l'orientamento
post diploma

Terza Edizione 2023/2024

A cura di Sabrina Pamela Miglio

**Guida per docenti
di scuola secondaria
di secondo grado**

© Campus Editori S.r.l.

Terza edizione maggio 2024

Domenico Ioppolo
Amministratore delegato

Contatti:

Segreteria Salone dello Studente 02/58219360 - 02/58219329 - 02/58219732

Ufficio Comunicazione:

Sabrina Miglio smiglio@class.it - Grafica Luigi Magistro Imagistro@class.it
www.salonedellostudente.it - salonedellostudente@class.it

INDICE

- 4 Strumenti per l'Orientamento: incontri di formazione online per gli insegnanti
- 9 La riforma dell'orientamento e il coraggio di cambiare, di *Domenico Ioppolo*
- 12 L'orientamento come strumento per costruire il proprio Progetto di vita, di *Mariolina Ciarnella*
- 16 “Un buon formatore è colui che si rende progressivamente inutile”, di *Noemi Ranieri*
- 19 Il ruolo dell'insegnante per l'orientamento
- 28 Quali strumenti per l'orientamento
- 42 Quali criteri di scelta per il futuro
- 51 Orientamento al lavoro
- 59 Gli ITS, una scelta di serie A
- 66 La formazione professionale
- 76 La scelta dell'università
- 92 Come affrontare il test d'ammissione
- 104 La gestione dell'imprevisto 1 - Alla scoperta del Piano B
- 115 La gestione dell'imprevisto 2 - Come tornare indietro sulla propria scelta
- 130 Studiare/Lavorare: dove e quando?
- 140 Studiare all'estero e studiare in scuole estere in Italia
- 156 Le opportunità di un'esperienza all'estero
- 171 I relatori intervenuti

STRUMENTI PER L'ORIENTAMENTO: INCONTRI DI FORMAZIONE ONLINE PER GLI INSEGNANTI

Direzione Futuro - Strumenti per l'Orientamento post diploma è la pubblicazione che raccoglie gli interventi degli esperti di orientamento, docenti, psicologi, ricercatori, formatori, pedagogisti e operatori, che hanno partecipato, in qualità di relatori, al terzo ciclo di “Strumenti per l'Orientamento”. Una serie di appuntamenti online, organizzati da **Campus**, in collaborazione con **Irase Nazionale** ed **Enfap Italia**, dedicati ai docenti delle scuole secondarie di secondo grado interessati alle tematiche dell'orientamento e a tutti i risvolti che tale funzione, di vitale importanza per i ragazzi e le ragazze che si approssimano alle scelte post diploma, comporta.

Gli incontri sono rivolti sia ai docenti che hanno scelto di diventare **docenti tutor e docenti orientatori** (figure istituite dal decreto 63 del 5 aprile 2023) sia a tutti coloro che sono interessati a capire meglio come accompagnare i propri studenti e le proprie studentesse alla conclusione del percorso scolastico e all'uscita dalla scuola. **Orientare i giovani** significa dotarli di una serie di **strumenti** che li aiutino a conoscere meglio se stessi, a saper valutare e valorizzare le proprie **competenze**, a migliorare le proprie eventuali lacune, ad avere contezza delle possibilità di formazione e lavoro. In poche parole, significa aiutarli a raggiungere la **consapevolezza** dei propri mezzi, dei propri desideri e delle necessità del mondo che li circonda. Significa anche metterli nelle condizioni di fare la **scelta migliore** tra le tante opportunità che hanno davanti a sé, ma anche di tornare sui propri passi nel caso la strada presa non si riveli corretta, non risponda appieno alle proprie caratteristiche e alle proprie attitudini. Va in questa direzione l'istituzione dei docenti tutor e orientatori decisa dal Ministero dell'Istruzione e del Merito. A gennaio 2024 il 95% delle

scuole secondarie di secondo grado aveva completato le nomine dei docenti tutor e orientatori sulla piattaforma “Unica”: risultava incaricato il 98% dei tutor previsti, vale a dire 36.908 su 37.708, e il 95% di orientatori, pari a 2.604 su 2.753. “Si tratta di un aiuto concreto per i ragazzi, un passo in avanti importante per la personalizzazione della didattica, per la lotta alla dispersione e per un orientamento che sappia fornire agli studenti e alle famiglie tutti gli elementi per una scelta ponderata nello studio e nel lavoro”, ha commentato nell’occasione il Ministro dell’Istruzione e del Merito, **Giuseppe Valditara**. “Ai docenti va il mio ringraziamento per la disponibilità e l’impegno dimostrati in questo percorso che punta ad accompagnare la crescita dei nostri giovani valorizzando i loro talenti, aiutandoli a superare le loro difficoltà, a promuovere le loro potenzialità e a pianificare il loro percorso formativo e professionale. Il ruolo di tutor e orientatori sarà essenziale nella piena e continua collaborazione con tutti i docenti del gruppo classe e della scuola”.

La terza edizione di “Strumenti per l’Orientamento”

“Strumenti per l’Orientamento” è un ciclo di incontri online aperto a tutti i docenti delle scuole italiane, che possono iscriversi e seguire le conferenze dalla piattaforma **www.salonedellostudente.it**. Quest’anno i 13 appuntamenti si sono susseguiti dal 26 ottobre 2023 al 13 maggio 2024. Circa **5mila** gli insegnanti che hanno seguito in questi tre anni il corso, valido a tutti gli effetti per la formazione continua dei docenti. Il ciclo, grazie alla presenza dei più importanti esperti nel campo dell’orientamento, mira a dotare gli insegnanti di un **tool kit**, una cassetta degli attrezzi, da utilizzare nelle ore specificamente dedicate all’orientamento o anche ad apprendere i cardini della didattica orientativa, ovvero a utilizzare le discipline come “lenti di ingrandimento per osservare il mondo”, come sostiene il pedagogista **Franco Frabboni**. E si innesta nelle numerose iniziative che Campus dedica ai docenti (anche all’interno dei Saloni dello Studente) nella consapevolezza che l’insegnante è uno dei pilastri di riferimento di ragazzi e ragazze nell’età delle scelte.

I temi degli incontri dell'edizione 2023-24 sono stati i seguenti: *Il ruolo dell'insegnante per l'orientamento; Quali strumenti per l'orientamento; Quali criteri di scelta per il futuro?; Orientamento al lavoro; Gli ITS una scelta di serie A; La formazione professionale; La scelta dell'università; Come affrontare il test di ammissione; La gestione dell'imprevisto 1 - Alla scoperta del piano B; La gestione dell'imprevisto 2 - Come tornare indietro sulla propria scelta; Studiare/Lavorare: dove e quando? Studiare all'estero e studiare in scuole estere in Italia; Le opportunità di un'esperienza all'estero.*

I numeri dell'orientamento

Secondo l'indagine 2024 *Profilo dei diplomati e loro esiti a distanza* (AlmaDiploma e AlmaLaurea), che ha preso in esame i diplomati del 2023 e, per quanto riguarda gli esiti a distanza, la coorte dei diplomati 2022 e 2020, **al momento del conseguimento del titolo il 55,6%** dei diplomati ha dichiarato che, potendo tornare indietro, sceglierebbe lo stesso indirizzo/corso nella stessa scuola; il restante **43,9%** compierebbe, invece, una scelta diversa, ripetendo il medesimo indirizzo/corso ma in un'altra scuola (11,5%), scegliendo un diverso indirizzo nella stessa scuola (8,8%) o, addirittura, cambiando sia scuola sia indirizzo (23,6%). **A un anno dal diploma** il quadro si modifica parzialmente: la quota di intervistati che replicherebbe esattamente il percorso scolastico sale al **59,5%**; scende invece la quota di diplomati che cambierebbe parzialmente la scelta fatta, optando per un'altra scuola (8,4%) o un altro indirizzo/corso (7,5%), mentre si conferma consistente la quota di diplomati che cambierebbe sia scuola sia indirizzo (**24,3%**). Le principali motivazioni del desiderio di cambiare, almeno parzialmente, il proprio percorso scolastico, espresse dai diplomati a un anno dal titolo sono: studiare materie diverse (32,9%), compiere studi più adatti alla preparazione universitaria (20,8%), fare studi che preparino meglio al mondo del lavoro (18,1%). I professionali, più di altri, cambierebbero percorso scolastico per avere una migliore preparazione per il mondo del lavoro (29,5%; è 16,1% per i liceali e 17,5%

per i tecnici) ma anche per gli studi universitari (25,5%; 20,5% e 19,8%, rispettivamente). Tra i diplomati tecnici, invece, un'elevata quota cambierebbe le proprie scelte per studiare materie diverse (37,4%; è pari al 30,7% per i liceali e al 29,7% per i professionali). Questi risultati, concludono i ricercatori di AlmaDiploma e AlmaLaurea, confermano **l'importanza delle attività di orientamento per i giovani**, a partire anche dalla scuola secondaria inferiore, al fine di fare una scelta consapevole fin dalla scuola secondaria di secondo grado.

Tra i diplomati del 2023, il **78,5%** ha svolto attività di orientamento organizzate dalla scuola per la scelta post-diploma: il dato oscilla tra il 79,5% per i tecnici, il 78,7% per i liceali e il 73,1% per i professionali. I diplomati che hanno svolto tali attività hanno **valutato positivamente** sia le informazioni ricevute sui percorsi successivi di istruzione e formazione (70,8%) sia le informazioni sul mondo del lavoro (56,9%). Per il **47,9%** dei diplomati tali attività di orientamento sono risultate rilevanti nella scelta post-diploma: 39,1% per i liceali, 57,8% per i tecnici e 64,6% per i professionali.

L'efficacia delle scelte post diploma

A un anno dal conseguimento del titolo, il 69,6% dei diplomati del 2022 prosegue la propria formazione ed è iscritto a un corso di laurea, il 18,8% ha preferito invece inserirsi nel mercato del lavoro.

Per la scelta post-diploma **sono risultate rilevanti le attività di orientamento**, in particolare nel ridurre i ripensamenti e rendere le carriere universitarie più brillanti. Per una parte di diplomati, infatti, la scelta di proseguire la propria formazione iscrivendosi all'università non è risultata vincente, portandoli a **interrompere** gli studi universitari (**6,8% a un anno e 9,3% a tre anni**) o a **cambiare** il proprio percorso di studio (**9,3% a un anno e 14,9% a tre anni**). La principale motivazione alla base di tali ripensamenti è legata a una **insoddisfazione**, rispetto alle aspettative iniziali, **per le discipline insegnate**, che sono risultate spesso poco interessanti, o per la difficoltà del corso; a questa, si aggiungono motivazioni legate alla **insoddisfazione per l'ateneo** (organizzazio-

ne, strutture, etc.) o alla **difficoltà ad accedere al corso desiderato**. Tuttavia, tra coloro che ritengono molto utili le attività di orientamento organizzate dalla scuola si registra una **minore quota di abbandoni degli studi universitari** (6,5% rispetto al 7,6% di quanti le ritengono per niente utili) e di cambi di ateneo o corso di laurea (6,1% rispetto al 10,3% degli altri).

S.P.M.

Per saperne di più

<http://www.almadiploma.it/indagini/profilo/profilo2023> <https://www.almadiploma.it/indagini/occupazione/occupazione2023>

LA RIFORMA DELL'ORIENTAMENTO E IL CORAGGIO DI CAMBIARE

È con grande piacere che presento la terza edizione di “**Strumenti per l’Orientamento**”, un ciclo di incontri online, organizzato da **Campus**, dedicato agli insegnanti delle scuole secondarie superiori, sia coloro che hanno deciso di far parte della schiera di docenti tutor e docenti orientatori (come previsto dalle Linee guida per l’Orientamento, allegate al Decreto ministeriale 328/22) sia coloro che sono semplicemente interessati alle tematiche dell’orientamento e desiderano conoscere strumenti e tecniche per essere vicini ai propri studenti nella fase, importante e decisiva, della scelta del percorso post diploma. Campus, nella sua più che trentennale esperienza, è da sempre vicina al mondo della scuola con l’organizzazione di eventi, fisici (primo fra tutti il Salone dello Studente, con le sue 15 tappe in varie città d’Italia) e digitali, che aprono prospettive sulle diverse opportunità di studio e di lavoro percorribili dai ragazzi e dalle ragazze che arrivano al traguardo della maturità. Nel contempo, nell’ottica dell’orientamento, Campus è vicino alle esigenze dei docenti che hanno il compito fondamentale di condurre i giovani, a loro affidati, all’acquisizione delle competenze e della giusta consapevolezza per poter prendere la decisione migliore rispetto al proprio futuro. Con l’obiettivo di dotare i docenti di un tool kit, di un surplus di conoscenze su queste fondamentali tematiche, nasce “Strumenti per l’Orientamento”, che, nelle sue prime due edizioni, ha coinvolto quasi 5mila docenti provenienti dalle scuole di tutta Italia.

Partirei da una riflessione: perché si è ritenuto necessario, da parte del Ministero dell’Istruzione e del Merito, introdurre un cambiamento così importante in tema di orientamento? La riforma, approvata nell’ambito del PNRR, e partita con l’anno scolastico 2023-24, ha tre



*Domenico Ioppolo,
amministratore
delegato Campus
Edizioni*

obiettivi: rafforzare il raccordo tra il primo e il secondo ciclo formativo, contrastare la dispersione scolastica e favorire l'accesso all'istruzione terziaria. Obiettivi questi che vengono perseguiti con l'introduzione di alcune novità. Innanzitutto, l'ampliamento alle secondarie di primo grado e al primo biennio delle secondarie di secondo grado delle 30 ore di orientamento (anche extracurricolari) che si aggiungono alle 30 ore curriculari previste per il secondo triennio delle superiori. L'introduzione dell'e-portfolio o portfolio digitale, un nuovo strumento scolastico che contiene il percorso di studi compiuti, lo sviluppo documentato delle competenze e le riflessioni sul percorso svolto. Tutto questo si compie con l'introduzione delle nuove figure del docente tutor e del docente orientatore che servono a orientare lo studente e le famiglie.

E torno alla domanda dalla quale sono partito: questa riforma nasce dalla consapevolezza che di orientamento c'è ancora molto bisogno. Forse ancora più che in passato. Perché viviamo in una società e in un tempo che stanno cambiando a una velocità mai vista in precedenza. Il mondo del lavoro è in rapidissima evoluzione e la più gran parte delle professioni che i nostri ragazzi e le nostre ragazze andranno a fare attualmente non esiste. Lo stesso ministero è cosciente del fatto che lo sforzo da fare è ancora maggiore. La scuola italiana soffre di una fortissima dispersione scolastica, il 12,7%, quando la media europea è del 9,6%. I numeri sono ancora peggiori se parliamo dei Neet, ragazzi e ragazze che non studiano e non lavorano, in Italia quasi un giovane su 5 (19%), mentre nei Paesi Ocse la percentuale si attesta intorno al 13%. La lettura di questi dati ci parla di una situazione insostenibile. Se il risultato è avere anche solo un giovane che non studia né lavora, vuol dire che abbiamo sprecato risorse, in primo luogo del giovane stesso, ma anche degli insegnanti, delle famiglie, dello Stato, psicologiche ed economiche. L'Italia ha anche un problema di accesso alla formazione terziaria: solo un giovane su 3 è laureato, quando la media europea è uno su 2. Insomma, tutti questi indicatori ci dicono che c'è biso-

gno di lavorare, ancora e tanto, affinché i nostri giovani possano scegliere il percorso migliore per loro stessi, da un lato seguendo i propri talenti, dall'altro essendo informati dell'evoluzione e dei nuovi bisogni della società e del mondo del lavoro. Ed è anche necessario lavorare sulle convinzioni delle famiglie perché esiste ancora una cultura diffusa che pensa a percorsi di serie A e di serie B, che porta i figli a scegliere percorsi di studio più portati a soddisfare le esigenze dei genitori che le proprie aspettative.

E poi ci vuole uno sforzo da parte di tutti gli attori dell'orientamento per conoscere meglio i giovani. Un vero e proprio focus sull'orientamento, cuore di tutte le iniziative di Campus, porta a una migliore conoscenza dei ragazzi e delle ragazze, delle loro aspettative, delle loro competenze, delle loro consapevolezza. Dobbiamo avere il coraggio di cambiare il rapporto con loro per aiutarli a scegliere il loro futuro. O meglio, per metterli nelle condizioni di farlo. La filiera intera dell'orientamento, il sistema tutto deve cambiare, mettersi in discussione, non rappresentare a se stesso di essere il meglio possibile perché i numeri ci dicono altro. E per completare il quadro, vorrei citare anche i risultati, non brillanti, dei test Invalsi che ci parlano, soprattutto, di un'Italia a due velocità, tra Nord e Sud.

Sono tutte questioni che aprono una discussione seria, mi auguro che la riforma relativa all'orientamento ci aiuti a percorrere una nuova strada per accompagnare i ragazzi nel loro futuro scolastico e di lavoro, anche approcciando la didattica in modo diverso, mettendo in discussione i metodi tradizionali. Anche a questo servono gli incontri di "Strumenti per l'Orientamento" tenuti dai massimi esperti delle varie tematiche affrontate, a fornire ai docenti consigli per nuove angolazioni di insegnamento, ad aprire nuove prospettive, fornire punti di vista innovativi e nuove chiavi di lettura.



*Mariolina Ciarnella,
presidente Irase
Nazionale*

L'ORIENTAMENTO COME STRUMENTO PER COSTRUIRE IL PROPRIO PROGETTO DI VITA

Siamo arrivati alla terza edizione di “Strumenti per l’Orientamento” e abbiamo condiviso, in questi anni, che la concezione di **“orientamento”** ha assunto le caratteristiche di un processo evolutivo, continuo e graduale, che segue e sostiene lo sviluppo dell’individuo, rendendolo più consapevole nei confronti della realtà circostante. Logica conseguenza di questa concezione è l’impossibilità di realizzare interventi circoscritti e occasionali: **l’orientamento viene trasformato in un percorso di formazione permanente.** In quest’ottica, perde di significato ogni distinzione tra orientamento scolastico e orientamento professionale, considerati come due attività separate e finalizzate a momenti specifici; le persone, infatti, effettuano delle scelte che presuppongono una circolarità fra le esperienze formative e quelle lavorative: trova spazio il concetto di **“Progetto di vita”**.

In questo Progetto di vita notevole importanza hanno le dinamiche motivazionali.

“Bisogna anzitutto domandarsi cosa sia quel che noi desideriamo: e quindi cercar tutto intorno con lo sguardo la strada per cui possiamo arrivare nel modo più celere a quella meta ... finché vaghiamo in qua e in là seguendo, non una guida, ma solo direzioni differenti, la nostra vita si consumerà fra rigiri, e sarà una vita breve, anche se ci sforziamo giorno e notte per acquistar la saggezza. Si stabilisca dunque dove e per dove andiamo, non senza il concorso di un esperto che abbia già bene esplorato la regione verso al quale procediamo, giacché qui la condizione non è la stessa degli altri viaggi, nei quali una qualche strada ben riconoscibile e le domande fatte agli abitanti del paese impediscono di

sbagliare; qui invece le vie più trite e frequentate sono quelle che maggiormente ingannano” (Seneca).

In queste parole di duemila anni fa, che Seneca rivolgeva al fratello Gallione, con il suo dialogo sulla vita felice, troviamo riassunto il complesso problema dell'orientamento dei giovani di oggi (e non solo!).

Anche Dante, nel canto VIII del Paradiso, pone il problema con sapienza e incisività, quando dice: *maggiormente ingannano “Sempre natura, se fortuna trova/ Discorde a sé, come ogni altra semente/ Fuor di sua ragion fa mala pruova,/ E se ‘l mondo laggiù ponesse mente/ Al fondamento che natura pone,/ Seguendo lui avria buona la gente./ Ma voi torcete alla religione/ Tal che fu nato a cingersi la spada/ E fate re di tal ch'è da sermone:/ Onde la traccia vostra è fuor di strada.”*

Conveniamo, quindi, che, orientarsi, vuol dire imparare a fare delle scelte professionali che contribuiscano a dare un senso alla nostra vita e a quella degli altri.

Oggi “l'orientamento” delle più accreditate teorie sul campo, è indirizzato verso l'educazione alla scelta, finalizzata a promuovere l'acquisizione di capacità indispensabili per sviluppare flessibilità cognitiva e comportamentale, necessaria per rendere l'individuo in grado di assumere decisioni ed effettuare scelte in un contesto sociale, economico e culturale caratterizzato dal cambiamento, da cui, per altro, dipende la propria autorealizzazione (e, perché no) anche autovalorizzazione.

Infatti, il clima socioculturale, nel quale i giovani sono chiamati a vivere oggi, rappresenta una realtà in cui i concetti di flessibilità, di cambiamento, di mobilità, di reversibilità delle scelte indirizzano il processo di sviluppo dell'identità personale e sociale.

Secondo una prospettiva d'analisi storica, infatti, un contesto sociale come quello delle comunità tradizionali, conferisce ai giovani obiettivi e percorsi definiti, lasciando poco spazio a quella che è l'esplorazione del proprio progetto professionale e della propria identità all'interno del contesto stesso. In un'epoca di overdose di informazione, la richiesta di informazione solitamente nasconde un'altra domanda: capire quale potrebbe

essere l'informazione giusta.

Grazie a strumenti validati, quali i test di personalità si può far luce su queste variabili focalizzando sui propri bisogni per essere in grado di trasformarli lentamente in obiettivi da raggiungere. Attraverso il processo di orientamento l'individuo incrementa la conoscenza di sé e dei propri interessi, sviluppa le proprie capacità di decisione, acquisisce strumenti per comprendere la complessità dell'ambiente sociale ed interagire positivamente con esso con un livello di aspirazione più realistico, obiettivi più ragionevoli e proporzionati, aspettative più adeguate alle possibilità.

Le dimensioni ritenute particolarmente importanti ai fini orientativi sono: la motivazione; l'autoefficacia; gli interessi professionali e i valori. Come in ogni ambito della vita dell'individuo, anche nella scelta della propria carriera formativa e lavorativa, la motivazione è l'energia, la benzina che spinge a fare qualsiasi cosa. È l'ingrediente indispensabile per la definizione dell'obiettivo professionale, per trovare un'occupazione e crescere professionalmente.

La meta è ristabilire una situazione di equilibrio, la cosiddetta omeostasi: di qui il costrutto di bisogno, come carenza, stato di squilibrio cui si cerca di far fronte indirizzandosi verso quelle cose che allentano tale tensione, che sia fisica o psichica. Così si parla di interesse, la cui intensità sta a indicare il grado corrispondente di motivazione.

È l'atteggiamento favorevole, la preferenza verso certi tipi di attività; gli interessi rappresentano, soprattutto nel mondo occupazionale, il settore in cui piacerebbe lavorare ed esercitare le proprie capacità. Può essere costituito da oggetti, servizi materiali e immateriali, dati e informazioni, e la loro conoscenza si ottiene soprattutto attraverso gli studi. Ne consegue un circolo che partendo dalla mobilitazione di energie, predispone per il conseguimento di maggiori probabilità di successo, per cui l'interesse risulta essere un buon predittore di successo scolastico e lavorativo, da cui un incremento del senso di autoefficacia e il consolidamento dell'interesse. L'aspettativa di successo e di autorealizzazione

si regola in base ai valori che definiamo come ciò che si considera importante, ovvero l'insieme delle convinzioni e degli atteggiamenti duraturi in base ai quali la persona si orienta e si comporta; la concezione esplicita del grado d'importanza che una persona accorda a delle modalità di essere e di agire in un determinato settore di attività.

Quindi la finalità dell'intervento orientativo è la presa di coscienza del proprio sé, dei propri valori, delle proprie capacità e degli interessi che in ciascuno prevalgono. In tale ottica risulta valida la proposta di auto-orientamento come prospettiva di sviluppo della personalità, di adattamento nella situazione di cambiamento continuo non con atteggiamenti passivi ma con spirito attivo con capacità di analisi della realtà, con capacità di scelta, avendo presente un proprio Progetto di vita in cui inserire le esperienze passate, le motivazioni, i propri valori, i propri interessi per raggiungere gli obiettivi prefissati ed utilizzare al meglio le proprie potenzialità.



*Noemi Ranieri,
presidente
Enfap Italia*

“UN BUON FORMATORE È COLUI CHE SI RENDE PROGRESSIVAMENTE INUTILE”

ANONIMO

Un piano per l'orientamento serio dovrebbe rivolgersi a un'ampia platea che non può limitarsi agli studenti che concludono i percorsi di studio nella scuola del secondo grado di istruzione, dovrebbe, al contrario, coinvolgere giovani e meno giovani a confrontarsi con abilità e competenze che consentano loro di permanere attivamente nel mercato del lavoro, o in caso di esclusione, di esserne parte attiva.

Orientare significa favorire nell'individuo la presa di coscienza di sé, della realtà occupazionale e del proprio bagaglio cognitivo per poter progredire autonomamente nelle scelte in maniera efficace e congruente con il contesto, significa favorire nel soggetto la ricerca e la comprensione della propria identità e del proprio ruolo in una determinata realtà, così da potenziare la capacità di confronto, significa applicare a campi non più circoscritti nello spazio e nel tempo strumenti di sviluppo e di facilitazione dei processi di scelta, significa gestire l'incrocio domanda offerta di lavoro, significa accompagnare il corsista nei percorsi di inserimento e/o reinserimento lavorativo. Significa infine monitorare costantemente i trend del mercato del lavoro e della società per poter rispondere con tempestività a fabbisogni formativi in costante e sempre più rapida evoluzione.

Nelle scuole si sta compiendo un notevole sforzo di individuazione e formazione di diverse figure di supporto all'orientamento, docenti orientatori e tutor, da impegnare nell'accompagnamento di famiglie e studenti nella definizione del proprio progetto formativo e nella gestione di particolari momenti di transizione, da ordini e gradi scolastici o per l'accesso o l'uscita da percorsi formativi anche alternativi alla formazione accademica.

ca. La figura dell'orientatore trova sempre maggiore coinvolgimento anche nei centri e nei servizi per l'impiego delle agenzie interinali nelle associazioni e negli enti impegnati nell'intercettare i bisogni spesso latenti di inoccupati e disoccupati in cerca di nuove opportunità lavorative, mentre un impegno maggiore sarebbe auspicabile per affrontare il gravissimo problema dei giovani e delle giovani che non studiano e non lavorano, NEET, per i quali attività di supporto orientativo sarebbero di grande utilità. Gli over 34, coloro cioè che risentono maggiormente delle crisi economiche che si sono succedute, prima e dopo la pandemia, poi acuite dai conflitti a cui le grandi transizioni tentano di dare risposte e opportunità dovrebbero meglio conoscere la formazione professionale quale scelta di successo che può essere compiuta, distaccandosi dall'idea ormai obsoleta che la sua offerta formativa sia esclusivamente volta a profili tecnici poco attrattivi in settori di produzione poco competitivi, da cui discende il falso assunto per il quale il mondo imprenditoriale non guardi a essi con la dovuta attenzione. Niente di più sbagliato!

Senza nulla togliere all'istruzione e alla formazione promossa nelle nostre scuole, la formazione professionale offre ampie e numerose opportunità professionalizzanti fortemente legate al territorio: ITS, IFTS, leFP, apprendistato, sia agli *over* e che agli *under* 34, e in effetti a essa si rivolge un numero sempre crescente di persone con convinzione, consapevolezza e buone speranze. Ciò apre nuove riflessioni sulle politiche di valorizzazione del capitale umano nella cui ottica l'orientamento assume una crescente centralità.

Negli enti della formazione professionale l'offerta formativa si arricchisce di attività di accompagnamento al lavoro, come misure attivabili all'interno di percorsi personalizzati individuati durante l'orientamento e serve a progettare e applicare strumenti di inserimento lavorativo, aiuta a monitorare l'andamento delle azioni attuate a favore degli utenti del servizio, intervenendo con eventuali azioni correttive, il tutto a partire dal colloquio orientativo, dal bilancio di competenze sostenuti da una buona capacità di ascolto attivo e dalla

acquisizione di quelle strategie sistematiche di ricerca attiva del lavoro che ognuno dovrebbe padroneggiare. Per rafforzare la cultura dell'orientamento urgono alcune azioni di ampio respiro.

Evitare che gli enti della formazione professionale e le scuole siano lasciati soli ad affrontare piaghe ormai incancrenite come sono l'abbandono e la dispersione, scolastica in primo luogo, ma diffusa in ambiti terziari e accademici; portare a sistema gli esiti di buone prassi maturate nelle prime esperienze di applicazione di queste figure alla organizzazione scolastica; implementare il ricorso a un sistema di individuazione validazione e certificazione delle competenze che non siano solo a carattere professionalizzante; valorizzare le competenze di vita e le competenze trasversali, life e soft skills, quali valori aggiunti dei processi di inserimento e integrazione in contesti lavorativi complessi.

È per promuovere la realizzazione di attività che favoriscano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro per le persone tutte, inevitabilmente impegnate nella ricerca di un proprio spazio di vita dignitoso e ricco di opportunità, che in ENFAP Italia continuiamo a impegnarci affinché i formatori possano gradualmente sparire dall'orizzonte di ognuno. Anche a nostro discapito.

IL RUOLO DELL'INSEGNANTE PER L'ORIENTAMENTO

L'orientamento, tanto più efficace quanto più precoce, deve essere un percorso formativo completo, da iniziarsi già nella scuola dell'infanzia. Per questo, i docenti devono essere in possesso di competenze e conoscenze che li rendano in grado di accompagnare bambini e bambine, ragazzi e ragazze alla scoperta delle proprie attitudini, dei propri desideri, delle proprie aspirazioni, da far combaciare con un'analisi accurata del panorama del mercato del lavoro e delle esigenze del territorio. Soltanto così l'orientamento diventa un sentiero che porta alla scoperta del proprio progetto di vita. Rispondono a questa funzione le due nuove figure introdotte nella scuola, a partire dal 2023-24, il docente tutor e il docente orientatore.



Anna Grimaldi, già dirigente di ricerca all'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ed esperta di orientamento

ORIENTAMENTO, LA PAROLA AI GIOVANI. I RISULTATI DI UNA RICERCA SULLE PERCEZIONI DI RAGAZZE E RAGAZZI

Orientamento, un tema fondamentale per il futuro dei nostri giovani. Lo dimostra il fatto che i ministeri competenti si stiano impegnando molto, sostenuti dai fondi del Pnrr, nei confronti di questa materia che, nel nostro Paese, a dire il vero, è stata un po' "maltrattata" o forse tenuta non nella dovuta considerazione in anni passati.



La recente indagine **Giovani: Orientamento e lavoro** ha indagato la domanda di orientamento di ragazze e ragazzi, che, a volte, hanno difficoltà a esprimere chiaramente ciò di cui hanno bisogno. Una ricerca che ha avuto il merito di far parlare i giovani. Potrà sembrare lapalissiano, ma partire dal pensiero dei giovani, che costituiscono un target a rischio di esclusione, è molto importante per immaginare un futuro più operativo.

Il progetto di ricerca è stato realizzato **dall'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche** (dove sono stata dirigente di ricerca) in collaborazione con **Geo, Anvur e Sinapsi**. I numeri che riguardano i giovani, Neet (ragazzi e ragazze che non studiano né lavorano), dispersione scolastica, disoccupazione sono preoccupanti. E ci dicono anche che le difficoltà che i giovani incontrano nelle diverse transizioni della vita possono avere conseguenze negative nei contesti formativi e di lavoro e a volte tradursi in comportamenti e condotte devianti.

Implementare **l'occupabilità** e accompagnarli nella gestione delle **transizioni** significa anche metterli nella condizione di pervenire a **scelte consapevoli e realistiche** e di porsi obiettivi aderenti al contesto. I ragazzi e le ragazze devono essere messi nella condizione di acquisire capacità di gestione riflessiva delle esperienze e competenze di **"intraprendenza progettuale"** al fine di diventare soggetti attivi e committenti della propria storia di vita personale e professionale e devono essere il più possibile preservati dal rischio di smarrimento e marginalizzazione sociale.

L'indagine presentata è molto ampia, si basa su un campione di **3.642** giovani italiani di età compresa tra 15 e 29 anni (che rappresenta la fascia d'età target delle politiche attive). Che cosa è stato chiesto? Oltre ai dati anagrafici e alla condizione lavorativa attuale, una scala per misurare il potenziale di occupabilità, il loro rapporto con le nuove tecnologie, i valori in cui credono, le aspettative e i bisogni, i percorsi di studio, se sono a conoscenza dei servizi di orientamento, il loro rapporto con il futuro, l'attivismo e la partecipazione alla vita pubblica.



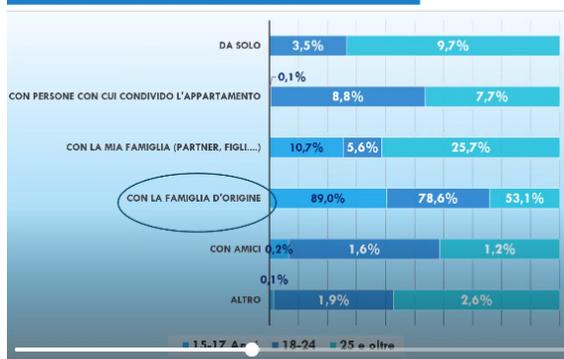
L'indagine è molto vasta. In questo contesto è opportuno soffermarsi soltanto su alcuni punti, sull'idea del futuro e sulla fruizione eventuale dell'orientamento. A parte le tematiche trattate, è un'indagine già di per sé di grande importanza perché analizza gli atteggiamenti e i pensieri dei ragazzi in epoca post Covid, un momento storico che segue un periodo caratterizzato da fenomeni sociali drammatici. Capire l'atteggiamento dei giovani

rispetto a tutta una serie di fenomeni sociali è di estrema importanza.

L'età media dei giovani intervistati (il 58% dei quali sono donne) è intorno ai vent'anni. Le aree geografiche di residenza coprono tutta Italia.

Il primo dato che ci deve sorprendere è quello relativo a “**dove vivono**” i nostri giovani. Se l'89% dei ragazzi tra i 15 e i 17 anni dichiara di abitare nella casa della famiglia di origine questo non ci sorprende. Ma quando valutiamo il dato del 53,1% del campione dei giovani che hanno superato i 25 anni e ancora vivono in famiglia, forse qualche riflessione è d'obbligo.

LA FAMIGLIA D'ORIGINE



Che cosa ci dice l'indagine sulla **situazione formativa**? Mentre la quasi totalità (94,5%) frequenta ancora la scuola, il 5,5% ha abbandonato gli studi. Questo è sicuramente un dato che deve far suonare l'allarme. Quali sono i fattori che influenzano la scelta della scuola? Li vediamo nelle tabelle successive, dove un buon numero di studenti dichiara di avere individuato il proprio percorso in base ai propri interessi e alle proprie inclinazioni. Tra i fattori che hanno influenzato la **scelta** della scuola superiore, prevale la dimensione del “dentro di sé”, ovvero l'ascolto dei propri desideri, mentre meno cogente è la dimensione del fuori di sé, cioè il contesto. Ma se è positivo che i giovani perseguano i propri sogni e scelgano in base alle proprie aspirazioni, è, secondo me, un aspetto negativo il fatto che spesso non guardino al contesto di riferimento, allo scenario del mercato del lavoro, alle concrete opportunità occupazionali. Come

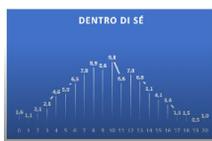
educatori, in realtà, è un panorama che dobbiamo tener presente nella sua complessità e dobbiamo essere in grado di rappresentarlo ai giovani perché è molto importante saper passare dal sogno al progetto. In altre parole, va bene scegliere in base ai propri interessi, ma l'individuazione del percorso deve essere accompagnata da un dato di realtà. Che, in parte, risponde alla domanda: come si rapporta la mia scelta con la domanda di lavoro del territorio? Mettere il giovane di fronte alla realtà consente di arrivare a un **piano di sviluppo** e sapere cosa deve fare per arrivare a un **obiettivo**.

Fattori che hanno influenzato la scelta della scuola

	Per nulla	Molto/Abbastanza
Ho scelto in base a ciò che mi piaceva e mi interessava	13,6	83,5
Ho scelto in base a ciò che mi pareva aprire maggiori possibilità e non fosse una scelta vincolante e definitiva	27,2	69,9
Ho scelto in base al lavoro che volevo fare	40,0	57,1
Ho scelto in base ai consigli dei miei genitori	43,0	54,1
Ho scelto in base ai consigli di persone importanti per me (insegnanti, persone di fiducia)	47,8	49,3
Ho scelto in base a percorsi di orientamento specifici	51,0	46,1
Ho scelto in base al corso universitario che volevo fare	55,1	42,0
Ho scelto in base alla vicinanza (ad esempio: era la scuola più vicina; l'unica scuola del mio paese; l'unica scuola raggiungibile, ecc.)	68,4	28,7
Ho seguito la scelta fatta dai miei amici	76,2	20,9

Fattori che hanno influenzato la scelta della scuola superiore

Gli indici ci mostrano che è diffusa la tendenza a scegliere in base a orientamenti e aspirazioni proprie e che le persone che possono maggiormente incidere nelle scelte sono i genitori o le persone di fiducia



Dalla scuola all'università. La ricerca ci dice che le ragazze indirizzano la propria scelta ancora prevalentemente in ambito umanistico e sociale e i ragazzi, invece, in ambito scientifico, tecnologico, economico, statistico e giuridico. Anche nella scelta dei percorsi accademici i giovani tendono a scegliere un corso di laurea in base ai propri interessi, si preoccupano meno di quello che offre il mondo del lavoro, non fanno una proiezione verso il

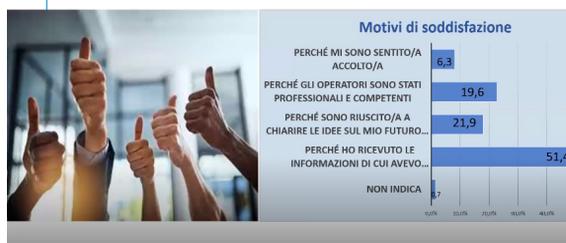
lavoro futuro che non conoscono.

Rispetto al percorso di studi fatto, le valutazioni dei ragazzi sono mediamente soddisfacenti, anche se non è di poco conto il dato del 28,6% dei ragazzi che dichiara che, se potesse tornare indietro, farebbe altre scelte. E in questo caso si torna all'importanza di un **orientamento** fatto bene. Un'esperienza che evidentemente quel 28,6% non ha avuto.

E infine, il lavoro. Campo nel quale la ricerca ci dà un dato molto rilevante: se chiediamo ai ragazzi che lavoro vorrebbero fare, la maggior parte di loro dichiara di non avere le idee chiare e dichiara anche di non sapere quali competenze siano necessarie. Se questo può essere comprensibile nella fascia d'età più giovane, ci stupisce che il 41,25% dei ragazzi di 25 anni e oltre non ha idea di quale lavoro desidera fare.

Per quanto riguarda invece la fruizione dei servizi di orientamento, balza all'occhio un dato: il 38,3% dei ragazzi dichiara di **non aver usufruito di alcun servizio**. In coloro che invece hanno seguito iniziative di orientamento perché portati dalla scuola o indirizzati dagli insegnanti, i motivi di soddisfazione stanno soprattutto nell'aspetto informativo.

SODDISFAZIONE



Un aspetto che ha il suo rovescio della medaglia nel 29,4% dei giovani che hanno risposto di aver avuto poca soddisfazione dai servizi di orientamento ricevuti perché non hanno ottenuto le informazioni di cui avevano bisogno. E quando si va a chiedere loro di cosa hanno bisogno, rispondono, per una buona percentuale, di **aver bisogno di sapere chi sono**, qual è la scelta giusta per loro, qual è il lavoro che vorrebbero fare perché si

conoscono poco. Vorrebbero, in sintesi, che l'orientamento li sostenesse nella definizione del loro futuro professionale.



Un ultimo aspetto sul quale vorrei soffermarmi è il dato valoriale, conoscere **come cambiano i valori dei giovani** è molto importante perché ci dà l'idea di come evolve la società. In questo campo avuto risultati molto diversi che in passato: se un tempo i valori afferivano all'area della sicurezza (il desiderio di una buona retribuzione, di un reddito soddisfacente, di un lavoro regolare, di stabilità), oggi i giovani ci dicono tutt'altro: vogliono un lavoro che consenta loro di crescere, che gli piaccia e dove si sentano valorizzati. Dati che sono in linea con tanta letteratura internazionale che conferma il fatto che il lavoro acquisisce un'importanza fondamentale per il giovane, ma non un lavoro qualsiasi, bensì che faccia parte del suo **progetto di vita**. Forse questo spiega il numero alto di dimissioni volontarie dopo il Covid anche da lavori stabili, perché quel lavoro non rispondeva alle capacità agli interessi, al progetto di vita. Oggi il giovane non scinde tra vita e lavoro ma il lavoro deve combaciare con il proprio progetto di vita.

Per saperne di più

<https://www.inapp.gov.it/>

<https://www.inapp.gov.it/rilevazioni>

<https://www.orientamentoirreer.it/sites/default/files/strumenti/11%20pubblicazioni%20pombeni.pdf>



*Mariolina Ciarnella,
presidente Irase
Nazionale*

I CARDINI DELLA DIDATTICA ORIENTATIVA

L'anno scolastico 2023-24 parte con una novità, l'introduzione del **docente tutor** e del **docente orientatore**, insegnanti, già facenti parte del corpo docenti, con competenze specifiche legate all'orientamento, al supporto alla crescita degli studenti e al loro progetto di vita. Mi auguro che queste figure possano diventare davvero una **bussola** per i nostri studenti, a partire dalla scuola dell'infanzia, perché l'orientamento è tanto più efficace quanto più **precoce**. La nostra scuola deve essere sempre più orientativa, attuare una **didattica orientativa** perché ragazzi e ragazze possano riconoscersi nel proprio **progetto di vita**. L'orientatore non deve essere una figura a sé stante, ma essere inserita all'interno del collegio docenti, nei consigli di classe, deve lavorare insieme ai colleghi attraverso **l'interdisciplinarietà**. In questo modo si attua la didattica orientativa, una didattica che mette al centro gli obiettivi di apprendimento, che si esprimono in termini di **competenze**, che tiene conto dei bisogni dei ragazzi, una didattica, infine, che orienta. L'espressione "didattica orientativa", è sempre più diffusa nel linguaggio scolastico, ma spesso senza implicare una precisa acquisizione di approcci, di metodi né una vera traduzione nella pratica didattica. Sopravvive ancora, in molti casi, lo stereotipo che insegnando bene si orienta. Ma il punto è: che cosa insegniamo? Una didattica che vuole essere davvero orientante deve avere una precisa **intenzionalità** e una **metodologia** perché possa promuovere per ogni studente le **competenze orientative di base**. Quali sono? Saper scegliere, saper ricercare le metodologie necessarie per riconoscere se stessi. Come dice la pedagoga **Maria Luisa Pombeni** le competenze orientative di base sono un insieme di caratteristiche, abi-

lità, motivazioni, atteggiamenti personali necessari al soggetto per gestire con consapevolezza ed efficacia la propria esperienza formativa e lavorativa. I due pilastri della didattica orientativa richiedono **formazione e riflessione** per gli insegnanti sulla loro esperienza, che li porti a fare **l'analisi epistemica disciplinare**, che possa portarli a individuare i nuclei fondanti e l'adozione di **metodi laboratoriali** per attivare la motivazione. Una didattica laboratoriale che metta al centro il **cooperative learning**, l'autonomia e l'apprendimento attivo degli studenti. Lo sfondo integratore è quello della **didattica per competenze**, traguardi e metodi sono analoghi tanto che le competenze di cittadinanza sono anche competenze orientative di base. L'approccio orientante viene così a caratterizzare sia la progettazione delle discipline di ogni docente sia la collaborazione nel Consiglio di classe anche per elaborare **percorsi interdisciplinari**. Molto importante è esplicitare ai ragazzi le finalità, i metodi e i traguardi delle attività proposte attraverso una **didattica metacognitiva** per renderli protagonisti consapevoli del percorso di apprendimento orientante. Ho parlato di epistemologia delle discipline, a proposito dei contenuti delle singole discipline, tra le competenze orientative a cui dobbiamo mirare, oltre al *cooperative learning*, c'è anche il **problem solving** che prevede fasi alterne di lavoro individuale e in piccolo gruppo, nella ricerca di soluzioni a un problema aperto posto in forma di gioco o di sfida. Quindi apprendimento attraverso le unità di apprendimento che hanno tutte valenza orientante e che mirano allo sviluppo delle competenze di cittadinanza e possono prevedere temi specificamente connessi all'orientamento come il lavoro, il futuro ecc.

Per saperne di più

<https://www.irasenazionale.it/>

<https://www.irasenazionale.it/eventi-formativi/>

<https://www.salonedellostudente.it/la-scelta-dell-universita/>

QUALI STRUMENTI PER L'ORIENTAMENTO

Quali sono gli strumenti, i tool, di cui gli insegnanti si devono dotare per orientare i propri studenti? Per aiutarli, principalmente, ad acquisire quella consapevolezza di se stessi che fornirà loro la fiducia nei propri mezzi e la conoscenza delle proprie aspirazioni, elementi imprescindibili per poter decidere? Gli esperti orientatori suggeriscono gli “attrezzi” più idonei, compagni di viaggio fondamentali, per i docenti interessati a percorsi di orientamento: da questionari specifici a letture indicate, da metodi di didattica innovativa ad approcci di natura psicologica.

UNA COMPETENZA PER LA VITA: SAPER DECIDERE



*Sergio Bettini,
psicologo
dell'orientamento*

Rivolgendomi ai docenti desidero innanzi tutto ricordare loro che sono tra le poche figure verso le quali lo studente si può rivolgere senza aver una indicazione o consiglio in qualche modo “interessato”, i docenti sono vere figure di riferimento **super partes** ancora più dei genitori. Questa condizione non li garantisce da errori ma almeno li salva da interessi e attese. C'è già troppo marketing nell'orientamento.... In questo modulo appare la parola “**Strumenti**”, parola contenitore che rischia di comprendere quasi tutto e dunque quasi nulla, parola che appare nello stesso titolo di questo intero ciclo di incontri dedicato agli insegnanti.

Cerchiamo di definire meglio il concetto di strumenti. La parola deriva dal latino “instruere”, fabbricare, costruire, quindi si tratta di un oggetto che mi aiuta a realizzare qualcosa ma non è la cosa stessa. D'altra parte, richiama anche il termine “istruzione” che va nella stessa direzione, nel senso di aiutare a crescere, a costruire una persona adulta e consapevole.

In tal senso il primo strumento per chi si occupa di orientamento è la **formazione stessa**. Non penso di sbagliarmi se dico che molti docenti desidererebbero avere una buona formazione prima di essere chiamati a fare gli orientatori. Di formazione si sente parlare da decenni e ora pare che sarà proposto a breve ai docenti un monte ore di formazione per svolgere azioni di orientamento, mi auguro che offra indicazioni e spunti di didattica orientativa e mi permetto di dire che in questo percorso sarebbe opportuno introdurre almeno qualche ora di **Psicologia della Decisione**, utile sia ai docenti orientatori sia per insegnanti che semplicemente vogliono saperne di più.

E' cosa nota che l'orientamento consiste in azioni

di tipo **formativo** oppure **informativo**: rimandiamo quest'ultimo, spesso assai più del primo praticato, ad iniziative come guide, siti, depliant, incontri, Saloni dello studente e quant'altro. Un corso di formazione a distanza rivolto ai docenti come i presenti webinar offerti da Campus credo debba approfondire **l'orientamento formativo** trattando anche se in maniera rapida le principali problematiche che si incontrano nell'ambito del fare orientamento in classe.

Qui appare subito un primo distinguo, che allo Psicologo di orientamento quale io sono risulta essere forse la vera difficoltà per tutti i docenti, anche i più appassionati ed impegnati: un conto è l'orientamento al singolo studente che (ri)chiede da parte del consulente di orientamento un approccio personalizzato, altro è invece un orientamento di gruppo inteso come momento di discussione offerto alla intera classe. Nel primo caso, a mio avviso l'unico e vero orientamento, il singolo studente che ha stima e fiducia nel proprio docente, qualunque cosa insegni, si rivolge a lui nel momento delicato della sua scelta. Mi permetto di dare un primo consiglio ai docenti: il consiglio è di **non dare consigli**, ma **ascoltare** lo studente. Se c'è una cosa di cui sono certo, dopo migliaia di colloqui svolti, è quanto sia difficile conoscere una persona, comprendere i suoi reali desideri e problemi. Certo il docente ha tempi lunghi per conoscere i singoli studenti e di solito ci "azzecca" ma la raccolta degli indizi si basa pur sempre sull'osservazione, strumento principe a disposizione ma ingannevole e ambiguo. E' appena il caso di ricordare, come ci ha spiegato la GESTALT, che noi non leggiamo la realtà ma la interpretiamo essendo però soggetti ad inganni percettivi uno per tutti quello che i docenti ben conoscono, l'effetto Pigmalione. Questo filtraggio selettivo delle informazioni naturalmente colpisce anche lo studente e dunque suggerisco di cominciare a **lavorare sull'orientamento prima possibile**, prima che nello studente cominci a maturare una possibile idea di scelta, in quanto a partire da quel momento il rischio per lui sarà di raccogliere informazioni e privilegiare solo quelle che confermano l'ipotesi che sta sviluppando.

Nella fase di valutazione è poi ben noto quello che viene definito l'“**errore di tendenza centrale**”, quello cioè che nella curva di distribuzione di un evento colloca agli estremi dei valori bassi o alti il 16% dei dati osservati e al centro il 68% dei dati che in tale raggruppamento sono definiti come dati medi. Intendo dire che è relativamente facile cogliere in un gruppo chi si distingue nettamente per caratteristiche forti di possesso o di assenza, mentre si tende a definire “medie” la maggior parte di persone che magari medie non sono ma semplicemente non le conosciamo e abbiamo capito poco di loro.

Ed allora ecco che la parola “strumento” qui assumerebbe la sua vera utilità: lo strumento migliore non sarebbe tanto una qualche scheda di osservazione e raccolta dati offerto da compilare al docente ma per l'orientamento lo strumento utile sarebbe quello compilato dal soggetto stesso che, una volta corretto, magari insieme all'orientatore, consenta **di capire se stesso**. Esistono tali strumenti? Sono a disposizione dei docenti? Non sto parlando di strumenti di tipo clinico, quindi solo utilizzabili da psicologi o altro, ma di strumenti di counselling orientativo, come questionari di Interessi o sullo stile decisionale o su altri aspetti che riguardano la scelta. Non sono facili da reperire ma qualcosa esiste, il mio augurio è che, tornando al pacchetto di 20/30 ore di formazione che i docenti dovranno utilizzare, venga offerto un kit minimo di strumenti per l'orientamento che in quanto supporto non saranno miracolosi ma aiutano. Se uno studente afferma di non sapere proprio che cosa fare, il colloquio non risolverà tali dubbi e lo strumento più adatto potrebbe essere rappresentato da un **questionario di interessi** (ne ho costruito uno che si trova sul sito di Campus e credo si possa richiedere al termine dei webinar). Se invece si trattasse di studenti incerti tra due ipotesi (spesso due professioni più che due facoltà), potrebbe essere utile parlare con i professionisti di riferimento, farsi spiegare il loro lavoro, vedere che cosa fanno nel quotidiano e per un docente orientatore sarebbe un ottimo aiuto avere a disposizione un **elenco di professionisti disposti a parlare con i**

ragazzi, cosa per la mia esperienza ottenuta con grande disponibilità rivolgendo agli Ordini e Albi.

Ma lo strumento davvero utile sarebbe quello che aiutasse gli studenti a capire come prendono le decisioni, da proporre anche a livello di gruppo classe, costituito da un **questionario sullo stile decisionale**. Far acquisire la competenza di saper decidere forse è il vero obiettivo dell'orientatore, che comporta far riflettere che decidere richiama il termine latino "decaedere", cioè "tagliar via" e porta con sé il concetto di rinuncia, di abbandono non solo quello di scelta e di cosa tenere e portare con sé. Decidere è anche saper perdere qualcosa o qualcuno, che a vincere siamo tutti bravi.

Infine, mi pare utile suggerire in quanto strumenti la lettura di un paio di libri la cui discussione può portare a riflessioni di tipo orientativo: il primo è "**Il giovane Holden**", di J.D. Salinger, sul concetto di desiderio di un adolescente che agli occhi dei grandi può spesso apparire assurdo, ma assurdo sarebbe non avere sogni. E poi "**Bartleby lo scrivano**" di Melville che offre una risposta meravigliosamente pacata, gentile ma assertiva il "*I would prefer not to*", *preferirei di no* verso chi pur mosso dalle migliori intenzioni vorrebbe spingere altri a fare cosa che non si desidera fare.

Per saperne di più

www.miur.gov.it/web/guest/universita

<https://www.youtube.com/watch?v=vV7bMds4L60>

(**"La memoria serve a ricordare?"**, Tommaso Vecchi)

<https://www.salonedellostudente.it/2020/05/06/glossario-di-orientamento-la-motivazione/>

ORIENTAMENTO FORMATIVO E DIDATTICA ORIENTATIVA: STRUMENTI UTILI PER I DOCENTI



*Ilaria Basile,
orientatrice*

In questo periodo si parla molto di orientamento, a seguito della riforma introdotta dalle Linee guida per l'orientamento di cui al D.M. 22 dicembre 2022 n. 328, la quale ha visto anche l'introduzione della figura dei **docenti tutor** e dei **docenti orientatori**. Un ampio spazio è quello dedicato al tema della **didattica orientativa**, sia nelle scuole del primo ciclo che nelle scuole del secondo ciclo.

Secondo il mio modesto parere è importante anche **far emergere e sviluppare le attività** che vengono già svolte nelle scuole in termini di orientamento, anche dal punto di vista della didattica orientativa. I docenti devono lavorare non solo sulla parte di natura informativa (per la quale è utile avere un confronto con il territorio, con gli specialisti di vari settori, partecipare con le classi a fiere ed eventi), ma anche e soprattutto sull'**orientamento formativo**.

Ma come si fa a orientare **una scelta** in un contesto, come il nostro, che cambia costantemente? Sembra molto difficile, il mondo stesso delle professioni cambia in modo rapidissimo. Ma se noi cominciamo a lavorare sulla **consapevolezza di sé**, diamo già una prima risposta alla domanda.

Il ruolo della scuola è ovviamente quello di favorire le **conoscenze**, senza però dimenticare le **competenze**. Per esempio, quelle **cognitive**, che potenziano la capacità di pensare, di risolvere problemi, di prendere decisioni, di sviluppare il pensiero critico e la creatività, le competenze **di tipo emotivo** che aiutano a riconoscere le emozioni, la consapevolezza di sé e le **competenze sociali**, come gestire lo stress, stare in relazione con gli altri, lavorare sull'empatia. Sono quelle che si definiscono **competenze di tipo trasversale**, le cosiddette

soft skills. Se vogliamo lavorare nell'ottica della didattica orientativa, esistono strumenti semplici che ci aiutano a sviluppare queste competenze. Per esempio, la **narrazione**, sia essa di tipo orale, scritta o per immagini. Questo strumento permette di sviluppare funzioni linguistiche, cognitive e di organizzazione del pensiero logico, aiuta a dare un senso agli eventi, anche alle aspettative del singolo, e favorisce la costruzione di significati. Di solito, consiglio molto l'utilizzo di questo strumento che può essere **in forma autobiografica** o di **racconto guidato**. Quest'attività, inoltre, si collega al bilancio di competenze che lavora sulla consapevolezza di quello che si deve migliorare dal punto di vista dello studio o delle competenze trasversali, ma vuol dire anche individuare le skill già acquisite che hanno a che fare con le diverse attitudini. Rispetto all'autobiografia, la narrazione ci permette di collegarla al bilancio di competenze in diversi momenti, sia nella fase di stesura iniziale sia nella fase di riflessione guidata. Si può anche partire da una lettura di un testo e attraverso griglie di supporto analizzare il percorso professionale formativo e di vita. Oppure partire dalla **lettura di un testo**, attraverso uno scritto o tramite immagini, e far riflettere i ragazzi e le ragazze sui loro interessi nel tempo libero, sulle loro figure di riferimento, sui loro successi a scuola o nello sport o sul percorso della formazione, ma anche su quali sono le materie più ostiche, come preferiscono studiare. La definizione del percorso del metodo di studio fa comprendere molto sull'acquisizione di alcuni tipi di competenze, come ad esempio l'**autonomia**. Anche l'esercizio della **narrazione di gruppo** permette di lavorare sulle competenze e la comunicazione tra pari. Un altro strumento è quello del **bilancio di competenze** che si può strutturare bene con l'ausilio di immagini, per esempio con l'utilizzo di **carte** che, tramite le immagini fanno emergere certi aspetti, ma è fondamentale il supporto che il docente può porre per supportare le alunne e gli alunni nell'individuare punti di forza e debolezza. Le carte possono essere strutturate dai docenti e dagli studenti oppure si possono acquistare. Pertanto, la **didattica orientativa** affonda le sue radici

nelle attività curriculari e l'esperienza può essere avviata già dalla scuola dell'infanzia, dove già si pone in essere un lavoro sulla **consapevolezza di sé**, che ovviamente non vuol dire cosa farò da grande, ma imparare a conoscere se stessi.

In ogni caso, qualunque strumento si decida di utilizzare l'importante è fare un lavoro che da un lato porti a soffermarsi su quanto si è acquisito in termini di conoscenze e dall'altro consenta una riflessione profonda su come si è riusciti ad acquisire quella competenza. Per esempio, se vogliamo sviluppare la comunicazione tra pari, utilizzeremo alcune metodologie, **dall'apprendimento cooperativo alla classe capovolta**, che non devono essere fini a se stesse ma devono diventare un lavoro di riflessione sul come siamo arrivati a un risultato, su cosa abbiamo raggiunto e quanto questa metodologia ci ha resi più sicuri nell'acquisizione di una competenza. Quando i docenti progettano un percorso, lo fanno con obiettivi definiti dal punto di vista della conoscenza. La stessa cosa si deve fare anche con gli obiettivi trasversali. Per tutti questi percorsi si chiede di lavorare insieme agli orientatori e non delegarli in toto, perché solo i docenti conoscono in maniera approfondita i propri ragazzi e possono supportarli per fare emergere le loro potenzialità e far sì che ne acquisiscano piena consapevolezza.

Per saperne di più

<https://docentitutor.istruzione.it/>

<https://scuolafutura.pubblica.istruzione.it/web/scuola-futura/home>

<https://www.indire.it/>



*Corrado Faletti,
giornalista e
pedagogista,
fondatore
di Conversazioni
pedagogiche*

I TRE STRUMENTI DI UN BUON PROGETTO EDUCATIVO: DOCENTE, STUDENTE, FAMIGLIA

Cari insegnanti, qual è lo strumento principe che voi avete a disposizione per poter svolgere al meglio il delicato ruolo di far crescere le nuove generazioni? Siete voi stessi, e non c'è tecnologia che tenga, tablet, pc, internet, e quant'altro venga fuori, questi sono strumenti, voi siete il metodo, la chiave di lettura. Mi piace partire da questo assunto perché quelli che si definiscono “**strumenti di orientamento**” in realtà vanno solo ad aggiungersi alla figura fondamentale del **docente**. Il mestiere di docente ha già al suo interno il concetto di orientamento, **l'insegnante orienta** per natura istituzionale e professionale. Per svolgere questa funzione intrinseca al proprio ruolo, il docente si deve preparare al meglio al fine di poter interagire con i ragazzi e le ragazze, capirne le esigenze, oggi molto diverse rispetto a un tempo, perché i giovani possiedono set informativi molto più complessi.

Le piattaforme sociali possono contribuire a creare un ambiente polarizzato e caotico. Questo concetto è spesso associato al concetto di “**bolla informativa**”, dove le persone sono esposte principalmente a contenuti e opinioni che riflettono le proprie convinzioni preesistenti. Infatti, le piattaforme social utilizzano algoritmi che personalizzano il contenuto visualizzato in base alle preferenze degli utenti. Questo può portare alla formazione di “bolle informative”, in cui le persone sono esposte principalmente a opinioni e informazioni simili alle proprie, azzerando o comunque limitando di molto lo sviluppo di un importante senso critico. Il docente, quindi, diventa metodo importante per gli studenti per affrontare la **complessità della realtà odierna**.

In qualità di docenti dobbiamo quindi definire al meglio il nostro modello educativo, utilizzando magari una

lista di autovalutazione per capire se siamo i migliori strumenti di noi stessi nel ruolo di docenti?

Ecco una prima proposta di autoanalisi:

L'insegnante dovrebbe impegnarsi nella propria crescita personale, sviluppando consapevolezza di sé, riflessione critica e praticando l'autovalutazione.

Mantenere un impegno costante nello sviluppo delle competenze pedagogiche, tenendosi aggiornati sulle nuove metodologie didattiche e le ricerche sull'insegnamento efficace. Essere flessibili e adattabili alle esigenze degli studenti e alle dinamiche della classe. La capacità di modificare gli approcci in base alle circostanze migliora l'efficacia dell'insegnamento.

Migliorare le abilità di comunicazione, sia con gli studenti che con i genitori. Una comunicazione chiara e aperta facilita la comprensione e la collaborazione.

Lavorare per creare un ambiente inclusivo, rispettando e accogliendo la diversità presente in classe. Essere consapevoli delle esigenze specifiche degli studenti e adottare strategie inclusive.

Implementare un sistema efficace di feedback, fornendo agli studenti informazioni specifiche e costruttive sul loro apprendimento. Allo stesso tempo, essere aperti a ricevere feedback dagli studenti e dai colleghi. Abbracciare l'innovazione e l'uso responsabile della tecnologia per migliorare l'insegnamento e coinvolgere gli studenti in modo più efficace.

Coltivare l'empatia verso gli studenti, comprendendo le loro sfide e adattando l'insegnamento per rispondere alle loro esigenze emotive e accademiche.

Integrare lo sviluppo delle competenze socio-emotive nell'insegnamento, contribuendo

do alla formazione integrale degli studenti. Collaborare con altri docenti, partecipare a sessioni di formazione e rimanere impegnati nell'apprendimento continuo per rimanere informati sulle migliori pratiche e le nuove tendenze educative.

Coltivare la passione per la materia insegnata e l'entusiasmo per l'apprendimento, poiché questo si riflette positivamente sugli studenti.

Prestare attenzione all'equilibrio tra vita professionale e personale per mantenere l'energia e la motivazione nel lungo termine.

Questi li definisco i 12 punti di verifica, non serve essere perfetti in tutti ma serve averne un poco di ciascuno.

Quali sono gli strumenti che successivamente alla personale consapevolezza nei 12 punti, consentono agli insegnanti di interagire al meglio con i propri studenti? Il primo è **comprendere i loro meccanismi** di "funzionamento".

Nell'etimologia classica della gestione dei rapporti tra le persone ci sono **sei emozioni di base**.

Di queste solo una ha a che fare con la felicità ossia l'emozione della gioia. Le altre sono paura, rabbia, disgusto, tristezza e sorpresa (che può essere positiva o negativa).

Su sei emozioni una è positiva, le altre espongono l'individuo a una riflessione e a un pensiero a volte negativo perché tutto nasce da un meccanismo di difesa. Questi ragazzi sono perennemente in difesa.

Ecco perché è fondamentale imparare questi ingranaggi. La prima cosa è fare **un'analisi della classe** per capire quale tipo di **intelligenza** è predominante.

Se voi capite che davanti a voi avete una classe al 60% visiva, applicate un tipo di metodologia che ha una percentuale di contenuti visivi molto forti, affiancandoli a contenuti logico-matematici.

La **gestione del gruppo classe** è un'altra modalità di strumentazione da utilizzare.

La gestione del gruppo classe è un elemento chiave per favorire un ambiente di apprendimento armonico e efficace. La creazione di un'atmosfera positiva e collaborativa può contribuire notevolmente al successo

dell'insegnamento e all'apprendimento degli studenti. Riuscire a focalizzare il messaggio che si dà alla classe è il punto chiave. L'obiettivo è quello di educare una classe di **adulti consapevoli** che abbiano coscienza di loro stessi, delle proprie caratteristiche, dei propri talenti. A questo proposito, è bene che l'orientamento parta dalla primaria. Soltanto con un **orientamento precoce e progressivo** i bambini, che poi diventeranno ragazzi, possono riconoscere quali sono i propri talenti. L'orientamento è quindi un percorso che nasce all'interno della persona e agli insegnanti spetta il compito di dotarla degli strumenti per conoscere se stessa. Solo così sarà poi in grado di scegliere.

Se il primo "strumento" è il docente, il secondo è di conseguenza **il ragazzo o la ragazza**. Nel decreto 328 sulle linee guida dell'orientamento si afferma che l'orientamento parte da quando il giovane comincia a formarsi perché inizia ad assumere consapevolezza di sé e delle proprie caratteristiche.

Il terzo strumento è la **famiglia**. Importante ricordare a questo proposito che è partita la **Piattaforma unica** del Ministero dell'Istruzione e del Merito che riunisce in un unico luogo virtuale tutti i servizi e tutte le informazioni utili per la vita scolastica. Uno strumento importantissimo per **informare**. Il passo successivo è quello di **formare**, cambiare la relazione tra scuola e famiglia. Un'occasione importante per cambiare il dialogo dall'andamento scolastico all'andamento di vita dell'adolescente. Gli investimenti da parte del ministero ci sono, deve però essere il corpo docente italiano che cambia e che cresce, altrimenti quello che faranno i docenti tutor e orientatori non basterà. Il messaggio è rivolto a tutto il corpo docente.

Un ultimo consiglio: viviamo in un mondo in cui il pedale sull'acceleratore è fisso, facciamo prendere ai ragazzi il loro tempo, diamo loro respiro, facciamogli acquisire la consapevolezza di sé. Un percorso che necessariamente è **lento**. Ed è necessario anche insegnare a **non avere paura di sbagliare**, si può tornare sopra su una decisione presa; nel contesto scolastico, gli studenti possono sperimentare questa paura in diverse forme,

come la paura di rispondere a una domanda sbagliata, di ottenere un voto basso o di non corrispondere alle aspettative degli altri. Un approccio pedagogico efficace potrebbe includere la promozione di ambienti online sicuri e inclusivi, dove i giovani si sentano liberi di esprimere le proprie opinioni senza timore di critiche eccessive. Inoltre, incoraggiare la condivisione di storie di successo e fallimenti da parte di figure di riferimento può contribuire a normalizzare l'idea che sbagliare è parte del percorso di apprendimento.

È altresì fondamentale insegnare ai giovani a gestire le emozioni legate agli errori, incoraggiando la resilienza e la capacità di imparare dagli sbagli. Questo processo può includere la pratica della riflessione critica e la pianificazione di strategie per affrontare situazioni simili in futuro. I ragazzi vivono il fallimento in maniera esagerata, eccovi alcuni punti da valutare per creare una cultura della gestione del fallimento:

Creare un ambiente sicuro: Fornire agli studenti un ambiente in cui si sentano accettati e supportati, dove l'errore non è visto come un fallimento, ma come un'opportunità di apprendimento. Ciò può aiutare a ridurre la paura di sbagliare.

Promuovere una mentalità di crescita: Insegnare agli studenti la mentalità di crescita, sottolineando che l'apprendimento è un processo continuo e che gli errori sono parte integrante di questo percorso. La capacità di imparare dagli errori è fondamentale per lo sviluppo personale e accademico.

Incoraggiare la riflessione: Incentivare gli studenti a riflettere sui propri errori, comprendendo le cause e le modalità per evitare che si ripetano. La riflessione critica aiuta a trasformare gli errori in opportunità di crescita.

Normalizzare l'errore: Sottolineare che tutti, compresi gli insegnanti, commettono errori. Normalizzare l'idea che l'errore è parte dell'esperienza umana può contribuire a ridurre la

pressione.

Valorizzare il processo rispetto al prodotto:
Mettere l'accento sul processo di apprendimento piuttosto che solo sui risultati finali.
Riconoscere gli sforzi e le strategie impiegate dagli studenti, indipendentemente dai risultati.

Fornire feedback costruttivo: Offrire feedback che sia informativo, costruttivo e orientato al miglioramento. Gli studenti dovrebbero percepire il feedback come uno strumento per crescere, non come una valutazione negativa.

Creare opportunità di successo: Strutturare attività che offrano opportunità di successo graduale, incoraggiando la fiducia in se stessi e riducendo la paura di sbagliare.

Sviluppare competenze di problem-solving: Insegnare ai ragazzi competenze di problem-solving in modo che si sentano più sicuri nell'affrontare situazioni in cui potrebbero commettere errori.

Coinvolgere i genitori: Coinvolgere i genitori nel processo educativo, spiegando loro l'importanza di sostenere i loro figli quando affrontano la paura di sbagliare e promuovendo un approccio positivo all'errore.

Acquisire la consapevolezza di una scelta ha dei rischi, inciampi, cadute dalle quali ci si può rialzare, è un meccanismo di crescita, di *“adulità”*.

Per saperne di più

<https://conversazionipedagogiche.it/>

<https://betapress.it/>

<https://unica.istruzione.gov.it/it/piattaforma>

<https://www.miur.gov.it/-/decreto-ministeriale-n-328-del-22-dicembre-2022>

QUALI CRITERI DI SCELTA PER IL FUTURO

Orientamento è quella pratica che si innesta laddove l'individuo è chiamato a fare una scelta. Di conseguenza, orientare significa mettere i giovani nella condizione di conoscere se stessi e le opportunità che il mondo offre, per operare la migliore scelta possibile. Qual è l'approccio più indicato? E quali sono le letture più utili per costruirsi una metodologia orientativa? Le risposte degli esperti.

L'ORIENTAMENTO COME MODALITÀ EDUCATIVA PERMANENTE E TRASVERSALE

Parto dal termine “**orientamento**” che indica la facoltà di riconoscere dove ci si trova e la direzione in cui andare. Orientamento è pertanto quel processo che si manifesta quando l’individuo è chiamato a fare una **scelta**. Di conseguenza, orientare significa, nella scuola secondaria, mettere l’alunno nelle condizioni di conoscere se stesso per operare **scelte consapevoli ed efficaci** sia nell’ambito degli studi da intraprendere sia nell’ambito delle professioni. Mi rifaccio alla definizione dell’**Unesco** del 1970 secondo la quale “orientare” significa fare in modo che l’individuo sia in grado di prendere coscienza di sé e di progredire, attraverso gli studi e la professione, in relazione alle esigenze di vita mutevoli, anche con lo scopo di contribuire al progresso della società e al pieno sviluppo della persona umana. Le istituzioni scolastiche hanno via via negli anni rafforzato le iniziative dedicate all’orientamento con l’obiettivo di aiutare i giovani ad acquisire quegli strumenti indispensabili per definirsi in un ruolo sociale soddisfacente e anche in un futuro percepito.

Nella società di oggi si avverte l’esigenza di aiutare i giovani nella costruzione del proprio futuro per promuovere la persona in funzione della scelta professionale e per un adeguato inserimento nel contesto lavorativo e nella vita sociale. In questo contesto si inseriscono le attività di orientamento intese come modalità educative che permettono l’incontro tra l’ambiente esterno e l’iniziativa personale del giovane che prende coscienza di sé per decidere il proprio futuro. Ecco perché è importante che si attivi una **didattica educativa e orientativa** già a partire dalla scuola dell’infanzia.

All’inizio l’orientamento era visto quasi come un effetto collaterale di un percorso di apprendimento discipli-



*Mariolina Ciarnella,
presidente Irasedi
Nazionale*

nare, ma con il trascorrere degli anni si è passati a un modello pedagogico che vede lo studente valorizzare le sue **attitudini innate** scoperte attraverso la didattica orientativa e laboratoriale. Un'attività che deve essere programmata nei consigli di classe secondo il criterio dell'**interdisciplinarietà**, facendo sì che l'insegnante parta dai problemi reali, dagli interessi e dai bisogni degli alunni. Nelle scuole purtroppo a volte manca il tempo adeguato per programmare unità di apprendimento che possano portare all'attivazione della didattica laboratoriale. Le attività che riguardano l'orientamento possono essere svolte anche attraverso l'intervento di **esperti esterni**, per esempio gli psicologi specializzati che si occupano, attraverso attività calibrate e sperimentate, della rilevazione dei livelli attitudinali e intellettivi degli studenti. L'orientamento deve quindi essere articolato in attività strutturate per aiutare l'alunno a scoprire la propria vocazione. Il giovane non viene solo orientato verso una professione o una scuola, ma verso una vita personale, realizzata e adeguata alle proprie aspettative. L'orientamento, inteso come processo articolato sempre presente nella didattica delle varie discipline, riesce a promuovere **competenze personali** da sviluppare lungo tutto il percorso scolastico riuscendo così a stimolare lo studente nel suo progetto di vita. Si tratta pertanto di una **modalità educativa permanente e trasversale** che attraversa tutti gli ordini di scuola e tutte le discipline e che deve diventare parte integrante del processo educativo perché aiuta a formare un cittadino autonomo e responsabile. Prima dello sviluppo industriale il problema della scelta professionale era quasi inesistente, c'era la famiglia che spesso diventava datore di lavoro. Questo modello è andato diversificandosi nella contemporaneità portandoci sempre più verso nuove professioni. Fino a pochi decenni fa il percorso era molto più rigido, oggi siamo più disposti alla **flessibilità** che la società attuale ci richiede. Sempre più raramente e i figli ripercorrono le strade dei genitori, ecco perché è necessario orientare il più presto possibile i bambini e i ragazzi per fare emergere le loro attitudini. Finora abbiamo defini-

to il concetto di orientamento. **Ma chi ha il compito di orientare?** Insegnanti, famiglie, psicologi, esperti sono le principali **agenzie formative e orientative** del giovane, svolgendo ognuna il proprio compito, in un sistema di reciproca cooperazione perché orientamento ed educazione vanno di pari passo. Da un lato, la scuola deve far conoscere il panorama formativo tenendo presente aspirazioni, identità culturale, tradizioni, bisogni, attitudini del giovane. I docenti devono, cioè, aiutare l'alunno e l'alunna nella raccolta di tutte le informazioni necessarie. Dall'altro, la famiglia deve supportare il lavoro del docente, aprendo un dialogo improntato al rispetto verso le attitudini del ragazzo o della ragazza.

L'idea di base della didattica orientativa è l'utilizzo delle **discipline come strumenti** per la maturazione e lo sviluppo delle competenze personali. Faccio mia una frase del pedagogo **Franco Frabboni**: "*Le discipline possono essere considerate lenti di ingrandimento per osservare il mondo*". In questo modo la persona diventa protagonista del processo di orientamento, non deve subire condizionamenti e deve essere preparata a fare scelte di vita e professionali motivate nelle diverse fasi della vita.

Maturità orientativa è la manifestazione di una propria **autonomia decisionale**, la capacità di compiere scelte realistiche congruenti con il proprio progetto di vita. In questo senso, non è tanto il consiglio che serve agli allievi, ma la possibilità di seguire un percorso di apprendimento e di conseguire abilità necessarie per conoscere meglio se stessi, usufruire di tutte le informazioni e sapere prendere decisioni giuste al momento giusto. Orientamento è anche individuare le diverse motivazioni che sostengono l'allievo nell'intero percorso formativo e che caratterizzano le trasformazioni dell'identità fino a cogliere gli interessi profondi che sono collegati alla progettazione della propria **immagine futura**. Come si esplica nelle diverse fasi? Nella scuola dell'infanzia consiste nell'osservazione delle propensioni personali del bambino come strumento per potenziare le proprie risorse, nella primaria è un processo che permette di creare relazioni tra le capacità e le attitudini da sviluppare attraverso l'apprendimento di conoscenze, abilità e

competenze grazie a una didattica di educazione integrale basata sulla conoscenza degli elementi primari del sapere. Nella scuola secondaria di primo grado l'orientamento deve essere poi indirizzato ad avviare la ricerca della propria identità attraverso una molteplicità di scelte. Quindi il processo maturativo del preadolescente sarà caratterizzato dall'**autoscoperta** e dall'**autoprogettazione** che rappresentano un compito evolutivo per certi versi faticoso e conflittuale.

Dal 1993 abbiamo un documento, *il Libro bianco* di **Jacques Delors**, allora presidente della Commissione europea dove vennero definite le **competenze chiave** elencate nelle raccomandazioni europee. Da lì si comincia a parlare non solo di **insegnamento** ma anche di **apprendimento**. L'insegnamento è da intendersi come trasmissione di conoscenze e contenuti della disciplina. L'apprendimento è invece l'attivazione delle competenze. I docenti dovrebbero quindi essere messi in grado di realizzare unità di apprendimento, che si differenziano dall'unità didattica. Qual è la differenza fondamentale? L'unità didattica è centrata sugli obiettivi del docente, l'unità di apprendimento è centrata sulle competenze degli allievi. Attraverso lo studio della disciplina lo studente deve così arrivare al **saper fare**, al saper risolvere i problemi, a partire dal contesto della classe. Anche la struttura stessa della classe può aiutare, per esempio il modo di posizionare i banchi e le sedute. L'obiettivo è il **cooperative learning**. Chiudo con un consiglio di lettura per i docenti interessati a queste tematiche: *"Intelligenza emotiva"* di **Daniel Goleman**.

Per saperne di più

<https://www.irasenazionale.it/>

https://www.orientamentoirreer.it/Riferimenti_internazionali

<https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:1995:0590:FIN:IT:PDF>

PENSARE AL FUTURO NELLA SOCIETÀ DELL'INCERTEZZA



Sergio Bettini,
psicologo
dell'orientamento

Il titolo di questo incontro “*Criteri di scelta per il futuro*” molto opportunamente fa riferimento non tanto alle previsioni del futuro quanto **all’approccio metodologico ed emotivo** col quale prepararsi ad affrontare gli eventi. Questa mi pare la **migliore predisposizione verso il futuro** mentre invece del futuro si parla molto in chiave interpretativa, cercando di prevedere ciò che accadrà con abbondanza di consigli e siti internet e trasmissioni televisive che offrono tentativi di letture anticipate, una per tutte tra le più valide la serie di incontri curata da **Piero Angela**, forse uno dei suoi ultimi contributi, dal titolo *Prepararsi al futuro*.

Tornando però al concetto di **orientamento come formazione** già trattato in altro webinar dobbiamo considerare non tanto i dati informativi quanto piuttosto i comportamenti da acquisire e agli atteggiamenti da suggerire ai giovani. Questo comporta anche il passare da considerazioni rivolte alla categoria studenti/giovani all’ascolto del singolo soggetto, perlomeno questo è il lavoro dello psicologo dell’orientamento che affronta il tema della scelta e della decisione personalizzandolo in un **colloquio a due**. Mi rendo conto della difficoltà dei docenti che hanno a che fare con il gruppo classe e pertanto posso solo provare a offrire loro qualche spunto affinché il lavoro svolto in classe possa ricadere sul singolo. Forse una prima considerazione di carattere generale è che, mentre per la mia generazione il futuro significava avventura, stimolo, sogni, desideri per la presente generazione di giovani si inserisce un aspetto di ansia, di timore, di minaccia. Non parlo di dubbi che sono normali nell’adolescente e addirittura positivi quando portano a riflessione ed approfondimento, ma di **ansia**. È nota in psicologia la **curva della tensione positiva o**

eustress che presenta l'efficacia in una determinata situazione incrociandola con la linea della tensione emotiva o stress messa in atto nella medesima e che ha dimostrato come la massima efficacia si ottiene con una quota equilibrata di tensione emotiva, né troppo poca né troppa. Si accusa i giovani di essere superficiali e affrettati ma io ne incontro molti che invece di fronte alla scelta che riguarda il loro futuro si caricano di troppa ansia e timori di deludere e allora può accadere quella che io definisco una **psicotrappola**: si rimanda la decisione in attesa di maggiori certezze. Viene a mente il personaggio emblematico non tanto del dubbio quanto del **differimento dell'azione** quale è il **principe Amleto** che attende passivo finché nel terzo atto si sblocca e decide di agire. Quando e perché? Amleto riesce a sbloccarsi quando vede l'amata Ofelia morta e decide di scendere nella fossa: questa azione viene letta dalla psicanalisi come gesto emblematico, scendere nella fossa significa **accettare la propria vulnerabilità**, la propria mortalità, accettare di poter perdere. Finché una persona non accetta di poter perdere continuerà a rimandare, ma neppure vincerà e nemmeno sarà disposto ad accettare di giocare. Questa **incertezza del singolo** è peraltro diventata dal secolo scorso incertezza della società, è il concetto di **"società liquida"** portato avanti da **Zygmunt Bauman** per il quale "il cambiamento è l'unica cosa permanente e **l'incertezza è l'unica certezza**". Siamo passati, nell'arco di qualche decennio, da una società che aveva molti punti di certezza (il lavoro, la religione, la politica...) a una situazione liquida, mobile, incerta. In questo contesto fermarsi a una scelta paradossalmente impedisce di farne altre, blocca ulteriori possibilità.

Il 900 è stato definito il **secolo dell'incertezza** e in letteratura come nell'arte si trovano spunti utili per il nostro discorso con letture a forte valenza orientativa, nei quali viene sviluppato il concetto di attesa. Alcuni esempi sono *"Il deserto dei tartari"* di **Dino Buzzati** o *"Aspettando Godot"* di **Samuel Beckett**, o per quanto riguarda l'arte l'opera di **Jackson Pollock** che fa gocciolare la vernice su una tela bianca adagiata sul pavimento. Che cosa ci vuole trasmettere con questo gesto, definito ac-

tion painting? Il senso di incertezza, **l'aumento dei punti di vista**, il fatto che **la verità è molteplice**. Possiamo aiutare i giovani a ridurre l'ansia per il futuro spronandoli non ad aspettare di sentirsi sicuri perché tale certezza non l'avranno mai, non lavorando alla buona decisione ma alla **migliore decisione possibile**.

Possiamo attenuare il timore di sbagliare magari seguendo la teoria dell'economista **Richard Thaler**, che parla di **Nudge**, parola che si può tradurre con **spinta gentile**. Ovvero favorire scelte di default, cioè quelle che rimangono date se non vengono cambiate, dove la decisione non è da prendere ma se modificare una già presa. Abbiamo una pigrizia di fondo e il nostro istinto di sopravvivenza ci spinge e conservare le energie e scegliere le opzioni più semplici, allora anziché chiedermi perché andare all'Università la domanda diventa "Perché dovrei fermarmi?". Considerando anche che la domanda "che cosa perdo se non faccio l'Università?" è più efficace di "che cosa guadagno se la faccio". Ma torniamo alle previsioni e alla difficoltà ma potrei dire all'equivoco di anticipare buoni consigli. Se, per esempio, gli esperti di orientamento sapessero oggi qual è la facoltà che tra cinque anni offrirà più lavoro, probabilmente potrebbero suggerirla, ma se si consigliasse ai ragazzi e alle ragazze di seguire lo stesso corso di studi, fra cinque anni i laureati in quella disciplina sarebbero numerosissimi e non avrebbe più gli sbocchi promessi. Di fatto, le scelte di oggi modificano il futuro. E allora cosa fare? Trovo molto interessante una lettura che viene data da alcuni colleghi di orientamento, nello specifico **Salvatore Sorelli**, docente al Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell'Università di Padova, che suggerisce un diverso approccio: **pensare non tanto al futuro probabile, ma a quello desiderabile**. In quest'ottica, si può chiedere al giovane di ragionare per questioni: quali sono i problemi che intrigano maggiormente? Quali sono le cose che danno fastidio e che piacerebbe cambiare nel futuro? Partendo quindi non dal presente verso il futuro (ed evitando la domanda che cosa farai da grande?), ma all'opposto, dimmi che cosa ti preoccupa e io ti aiuto a cercare che cosa è preferibi-

le studiare. **L'orientamento dovrebbe fare immaginare quello che ancora non esiste**, agire perché ciò che è desiderabile in futuro spinga da studente a decidere il presente.

E parlando di futuro e di progetti viene da pensare al concetto di **Fortuna**. Quanto conta la Fortuna? Mentre secondo Machiavelli il buon Principe poteva contare per metà sulla Fortuna e per metà sulla Virtù, in psicologia non si parla di fortuna ma si parla di **locus of control**, esattamente di **locus of control interno oppure esterno**. Questo sembra essere un aspetto innato che influenza i comportamenti: chi si riconosce nel locus interno pensa che ciò che gli capita dipenda da se stesso, al contrario il locus esterno pare consegnare gli accadimenti alla fortuna e al destino. Ma esiste una correlazione tra il locus of control interno e il raggiungere traguardi importanti per cui credere di essere artefici del proprio destino si può dire che aumenta le probabilità di successo. Naturalmente non tutto è deciso dal decisore ed esiste una quota di casualità, di fortuito che conta nella vita, tale per cui a ciascuno non è consegnata una sola opzione ma si può bene considerare dalla lettura di un altro libro stimolante scritto da **Paul Auster** dal titolo "4 3 2 1".

Dunque, **il futuro non lo si prevede lo si decide con le continue scelte**. Come nei ritratti di Modigliani i due occhi differenti devono rivolgersi uno al mondo e l'altro a se stesso, così occorre ascoltarsi, seguire le proprie inclinazioni e metterle in relazione alle esigenze della società. Il futuro è oggi.

Per saperne di più

https://www.larios.fisppa.unipd.it/it-it/?page_id=81

<https://www.youtube.com/watch?v=KYuaKMrquYQ>

<https://www.salonedellostudente.it/events/selfie-intervista-di-sergio-bettini/>

ORIENTAMENTO AL LAVORO

Spesso orientamento allo studio coincide con orientamento al lavoro perché iniziare un percorso pone le prime basi per una scelta professionale. Esistono, in tutte le regioni, centri e corsi che si pongono come intermediari privilegiati tra formazione e inserimento lavorativo. Un percorso che è l'obiettivo principale del Progetto Gol, Garanzia Occupabilità Lavoratori, un programma previsto dal PNRR per riqualificare i servizi di politica attiva del lavoro.



*Claudio Bandini,
direttore del Centro
per il Lavoro Easy di
Galdus*

CON EASY È PIÙ FACILE TROVARE LAVORO

Easy è un servizio nato più di 15 anni fa per supportare e favorire l'incontro tra le persone che cercano lavoro e le aziende che lo offrono. Un progetto che nasce all'interno del Centro di formazione professionale **Galdus**, che si occupa prevalentemente di formazione di giovani e giovanissimi a Milano. Siamo il centro più grande della città con **1.800 ragazzi iscritti** ai nostri percorsi dopo la scuola media. Ci occupiamo anche di **formazione degli adulti**, con corsi di aggiornamento e riqualificazione. Manteniamo sempre una grande **attenzione alle fasce più deboli** della popolazione giovanile e adulta: per esempio siamo molto presenti all'interno delle realtà carcerarie della Lombardia. In ogni caso, oltre che di formazione, ci occupiamo di **orientamento** e **inserimento lavorativo**.



Le nostre attività sono sempre **gratuite** per le persone disoccupate; nella maggior parte dei casi lo sono anche per le aziende che si rivolgono a noi per cercare personale, in quanto utilizziamo strumenti che la Regione Lombardia, la Città metropolitana di Milano, l'Unione Europea, oltre ad altri enti finanziatori pubblici e privati, ci mettono a disposizione per favorire questo tipo di iniziative. Oggi

mi voglio focalizzare sul **programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori)**, un progetto che nasce dal PNRR. Il programma è declinato da ogni regione in base alle proprie specifiche esigenze territoriali.



In Lombardia il programma è stato avviato nella tarda primavera del 2022 e ormai può “vantare” numeri interessanti. Sono dati importanti in termini di coinvolgimento delle persone in cerca di lavoro. Il programma si rivolge prevalentemente **a fasce deboli e debolissime** del mercato del lavoro e questo marca una certa differenza rispetto a programmi analoghi già avviati in precedenza; il programma in particolare pone una forte focalizzazione verso gli adulti con profili di competenza medio-bassi e con percorsi lavorativi caratterizzati da frammentazione delle esperienze professionali, cui spesso si aggiungono altri elementi critici di natura sociale, economica e psicologica. Per quanto riguarda i giovani, l'attenzione è posta prevalentemente al mondo dei **Neet**, ovvero coloro che non studiano né lavorano. Ragazzi che sono usciti, più o meno ufficialmente, dai percorsi scolastici e, al tempo stesso, non si sono ancora inseriti nel mercato del lavoro. Si tratta purtroppo di fasce importanti della nostra popolazione giovanile: in Italia il numero di chi si trova in questa situazione è significativamente superiore rispetto alla maggior parte delle altre nazioni europee. Che cosa offre dunque il programma Gol a queste persone?

Il percorso prevede di realizzare inizialmente una sorta di una fotografia (**skill gap analysis**) delle varie necessità e criticità che manifestano le persone dal punto di vista occupazionale; fatta la fotografia, si avvia, attraverso un

paniere di servizi, percorsi personalizzati, finalizzati a favorire la riattivazione delle persone e, laddove possibile, l'inserimento lavorativo.

SKILL GAP ANALYSIS (SGA)

L'attività con cui operatori e operatori stimano la distanza fra le competenze dell'utente e quelle richieste per svolgere un lavoro. Si basa su una serie di informazioni raccolte durante la fase di orientamento specialistico.

- 1 Fattografica e rilevazione del fabbisogno formativo
- 2 Fase di intensità di aiuto
- 3 Inserimento in percorsi formativi (anche task-based)

04

L'**orientamento** e la **formazione**, dunque, sono gli strumenti principali di questa fase di lavoro.



Solitamente i percorsi di formazione durano **tra le 100 e le 150 ore**, una durata congrua perché le competenze acquisite devono essere spendibili in tempi ragionevolmente rapidi. I nostri numeri parlano di **quasi il 50% di reinserimento** nel mondo professionale (da tenere presente che i dati nazionali dei Centri per l'impiego viaggiano intorno al 10%, anche perché, tali servizi, devono svolgere una serie di incombenze amministrative e burocratiche che ne gravano l'attività). Il sistema prevede però anche un significativo servizio di **supporto alla concreta ricerca di lavoro**. Il nostro lavoro è dunque quello di stare in quella terra di mezzo, spesso inesplorata e comunque accidentata e difficile da attraversare per le persone più fragili, che esiste, tra lo stato di disoccupa-

zione e le opportunità che le aziende offrono. Il nostro impegno in questa fase del processo consiste in qualcosa di più che segnalare annunci di lavoro: ci mettiamo in mezzo, tra persone e aziende, metaforicamente ma anche operativamente, cercando di colmare concretamente quella distanza che in molti casi pare insuperabile. Un “piccolo” esempio. Uno dei principali indirizzi della nostra scuola è quello della ristorazione. Milano da qualche anno, dopo l'Expo del 2015, è cresciuta tantissimo dal punto di vista turistico, non è più soltanto una città per il business: la richiesta di queste figure è incessante e le aziende faticano moltissimo a trovare personale. In questo difficile contesto stiamo, grazie a questi nuovi strumenti che vi abbiamo brevemente descritto, accompagnando varie aziende a farsi parte attiva in percorsi di formazione. Tali percorsi vengono progettati e realizzati con il **coinvolgimento diretto delle imprese**. I corsi sono rivolti a persone che non hanno già maturato esperienza o competenze in quel determinato settore. Le aziende coinvolte, per lungimiranza o necessità poco importa, escono dalla propria comfort zone e si predispongono a portare il proprio know how direttamente nel mondo della formazione, facendosi **parte attiva** nella docenza e nella “logistica” formativa: in questo modo, non solo possono attingere a un bacino di utenza quantitativamente più significativo ma, soprattutto, riescono a formare il proprio personale in maniera coerente con le proprie necessità organizzative. Questo processo virtuoso (che naturalmente è proponibile solo in alcuni contesti professionali) genera comunque nuova occupazione nonché, in molti casi, riscatto personale e sociale per un numero importante di persone. Molte aziende hanno quindi deciso di realizzare all'interno del nostro centro di formazione professionale, delle vere e proprie **Academy**: un modo innovativo e utile per generare occupazione sia per i giovani che per gli adulti.

Per saperne di più

<https://www.galdus.it/>

<https://www.galdus.it/galdus-per-il-lavoro/attivita-e-servizi/>

<https://www.anpal.gov.it/programma-gol>



*Ilaria Basile,
orientatrice*

TRADURRE UN'IDEA IN UN PERCORSO PERSONALE: IL RUOLO DEGLI INSEGNANTI

Che cosa può fare la **scuola** e che cosa possono fare i **docenti** per quanto riguarda l'orientamento al mondo del lavoro? Fondamentale è distinguere tra un approccio di tipo **informativo** (una macroarea che riguarda le opportunità e le possibilità presenti sul territorio) e un approccio invece di natura più **formativa**. Rispetto alla prima parte, è importante capire quali sono, sul territorio, gli enti che erogano forme di orientamento al mondo del lavoro, per esempio anche attraverso il contatto con i professionisti, tenendo conto dei diversi percorsi di studi. È necessario però che si sviluppi un **approccio di tipo sistemico** che unisca scuola, docenti, mondo del lavoro e professionisti. Gli insegnanti, dal canto loro, hanno un ruolo fondamentale che è quello di **collegare** il tema dell'orientamento al mondo del lavoro con quello delle competenze, anche trasversali, lavorando, per esempio, sulla didattica orientativa. Ciò non rappresenta un lavoro in più rispetto a quanto già viene erogato in termini di conoscenze, ma consente un **collegamento** tra quelli che sono i temi già trattati a scuola e il mondo del lavoro e delle professioni. L'obiettivo è quello di venire incontro ai ragazzi e alle ragazze in quella che per loro è probabilmente la fatica più grande, ossia quella di **disegnare un programma**, elaborare un progetto che non è solo la strutturazione di un curriculum vitae, ma immaginare ciò che c'è dietro al proprio percorso. Studenti e studentesse si devono appropriare consapevolmente di quanto acquisito e prendere coscienza di quello che devono migliorare. Con quali mezzi possono intervenire i docenti? Con dei compiti di realtà oppure con la **scrittura** che si presta bene a un approccio orientativo anche attraverso lo studio di **parole chiave**, ad esempio "lavoro", "quali-

fica”, “retribuzione”. Si può affrontare anche la stesura del cv e del bilancio di competenze con un approccio di tipo narrativo. Una delle difficoltà riscontrate dai giovani è quella di inserire nel cv le competenze di tipo trasversale, acquisite attraverso un titolo di studio o grazie a esperienze personali. Per costruire un bilancio completo è necessario portare avanti insieme a loro un lavoro che vada ad unire tutti gli elementi. L'**approccio narrativo** può avvalersi anche dell'utilizzo di strumenti informativi, come l'**analisi delle fonti**, la **ricerca di siti internet** per trovare lavoro, individuando quelli più affidabili, capire che cosa possono offrire i centri per l'impiego e gli altri enti preposti all'orientamento, i Comuni, gli Informagiovani. Questo lavoro di **analisi delle fonti**, **comunicazione** e **scrittura** va a intersecarsi con la parte di utilizzo di app e strumenti informatici. Esistono, per esempio, varie app sulla stesura dei bilanci di competenze. Si possono poi inserire anche **moduli di natura interdisciplinare** e valutare l'intervento di un professionista. Pensiamo alle discipline di area matematica e statistica: potrebbe essere utile, all'interno dello studio di queste materie, fare un lavoro sulle prospettive occupazionali sul proprio territorio. Un approccio che può essere anche storico, per esempio la storia e le vicende degli insediamenti produttivi del territorio. Non ultimo un approccio di tipo filosofico, legato al ragionamento, che comprenda le motivazioni alla base dei desideri degli studenti. Attraverso il **bilancio delle competenze** si valuta anche che cosa i ragazzi ritengono di non aver ancora acquisito.

Un'altra cosa che può fare la scuola è un approfondimento sulle **modalità di ricerca del personale** grazie a incontri con le imprese del territorio. Si può andare alla ricerca delle offerte di lavoro, analizzare il matching, organizzare simulazioni di colloqui di lavoro. E' necessario spiegare ai ragazzi che a un **colloquio** ci si presenta portando se stessi, ciò che noi vogliamo far emergere delle nostre competenze, ma anche ciò che riteniamo di voler ancora imparare, perché un colloquio di lavoro non è soltanto rispondere alle domande, ma mettersi in discussione. Le **attività orientative** forniscono

anche gli insegnanti un'occasione per lavorare sul **metodo di studio**, per supportare gli alunni ad imparare autonomamente, riflettere su se stessi, saper usare le competenze acquisite, anche nell'ottica della valorizzazione del significato del **titolo di studio**. Gli obiettivi che possiamo darci come scuola si concretizzano in un lavoro di **progettazione** e di **costruzione** che si esplica attraverso il rapporto con gli studenti. Aiutarli a riflettere sulle proprie attitudini, aspirazioni e interessi, conoscere se stessi, valutare i vari percorsi post diploma, universitari e non e infine fare un'analisi del mercato del lavoro. Collegare le competenze scolastiche a quelle per il lavoro vuol dire **tradurre un'idea in un percorso personale**. In questo percorso il ruolo del docente è quello di supporto. Fondamentale risulta il lavoro interdisciplinare di progettazione tra docenti di materie diverse perché gli studenti siano seguiti a 360 gradi in questo percorso di conoscenza di se stessi.

GLI ITS, UNA SCELTA DI SERIE A

146 ITS in tutta Italia, 1.002 percorsi attivi, 3.564 soggetti partner, 25.842 studenti iscritti. Sono questi i numeri degli ITS Academy, gli Istituti Tecnologici Superiori, percorsi di studio post diploma che si caratterizzano per la forte impronta professionalizzante del curriculum. La proposta formativa, nata nel 2010, ha avuto un nuovo imprinting grazie alla riforma del 2023. Conciliando tecnica e cultura, teoria e pratica (grazie alle 800 ore di tirocinio previste), gli ITS Academy garantiscono un'occupabilità dell'86,5% (di cui il 93,6% in un'area coerente con il percorso concluso) a un anno dal diploma. Una proposta formativa ancora poco conosciuta da studenti e famiglie. Gli esperti spiegano le caratteristiche principali di questi due anni di percorso post diploma.



*Francesca Riglietti,
Responsabile
orientamento
e comunicazione
della Scuola
di Formazione*

UNA FORMAZIONE CHE RISPONDE ALLE ESIGENZE DELLE AZIENDE

Galdus, fondato nel 1990, è un ente attivo nell'ambito della Formazione professionale, dell'orientamento e dell'accompagnamento al lavoro di giovani e adulti. Galdus è socio fondatore di diverse fondazioni ITS Academy con le quali organizza ed eroga **percorsi IFTS annuali e ITS biennali** nei settori **Agroalimentare**, insieme a ITS Academy Agrorisorse, **Servizi d'impresa** con Lga, ITS Academy Leading Generation, **Turismo e Beni culturali** con ITS Academy Innovaprofessioni e **Tecnologie informatiche** insieme alla Fondazione TTF, Tech Talent Factory. La sinergia di questi percorsi di formazione terziaria con le aziende rappresenta la marcia in più per garantire metodi, strumenti e contenuti sempre aggiornati e in linea con le richieste del mondo del lavoro. La collaborazione che si sviluppa tra Galdus e le imprese assicura **la formazione di professionisti competenti e qualificati** offrendo loro concrete opportunità di inserimento nel mondo del lavoro. Il sistema ITS è un approccio formativo che in Europa esiste già da molto tempo: in Paesi come Francia e Germania sono più di 700mila gli studenti che scelgono questa modalità di formazione più professionalizzante. In Italia questi percorsi esistono da una decina d'anni o poco più, ma solo negli ultimi anni la loro conoscenza si è ampliata presso scuole e famiglie, complice il fatto che il ministero ha avuto la conferma che si tratta di un sistema dai fortissimi esiti occupazionali e pertanto negli ultimi anni ha deciso di investire moltissimo tramite le Regioni e il Fondo Sociale Europeo. Un dato interessante che ci dice molto della crescita riguarda la Lombardia che rappresenta, per quanto riguarda la presenza degli ITS, una regione di eccellenza: negli ultimi 4 anni si è registrato un incremento del 140% nel numero degli studenti che hanno

scelto questi istituti. **Indire**, l'ente che, per conto del ministero, si occupa del monitoraggio degli ITS, nel report dello scorso giugno ci dà una panoramica a livello nazionale: in Italia ci sono **146 fondazioni ITS**, oltre **1.000 percorsi attivi**, **25.842 studenti**. L'85% circa dei diplomati trova lavoro a un anno dal termine. Per quanto riguarda la Lombardia, un'analisi dell'aprile 2022 ci dice che la regione ospita 24 fondazioni ITS, 199 percorsi attivi, 5.000 studenti con un 88,9% come esito occupazionale, un dato, quest'ultimo, molto interessante per gli studenti al momento di scegliere il percorso post diploma. Il sistema ITS prevede due diverse tipologie di percorso. Il percorso IFTS, Istruzione e Formazione Tecnica Superiore, della durata di un anno con 1.000 ore di formazione, 50% in aula e 50% in tirocinio o apprendistato in azienda, che prevede il rilascio di una Certificazione di Specializzazione Tecnica Superiore IV livello EQF valido in tutti i Paesi dell'Unione Europea. E il percorso ITS che prevede 2 anni e 2.000 ore di formazione di cui 800 in tirocinio in azienda con rilascio del diploma tecnico superiore di V livello EQF per tutti i Paesi dell'UE. I destinatari sono over 18 in possesso del diploma di maturità. L'approvazione recentissima della **riforma Valditarà** ci dice del valore che oggi in Italia si vuole dare al sistema ITS. Un passaggio della riforma stabilisce che sarà possibile aderendo alla nuova sperimentazione per chi frequenta i percorsi della leFP, istruzione e formazione professionale, sostenere anche l'esame per il diploma di maturità dopo il quarto anno per accedere direttamente agli ITS.

A trarre vantaggi da questa proposta formativa non sono soltanto gli studenti che, al termine del percorso, hanno moltissime opportunità di trovare un lavoro coerente con il proprio studi, ma anche le stesse aziende che partecipano alla **progettazione** dei contenuti del percorso andando così a costruire una formazione direttamente rispondente alle **esigenze attuali del mercato del lavoro**. Le imprese, inoltre, hanno il beneficio di poter inserire nel proprio organico studenti che hanno ricevuto una formazione in linea con le proprie richieste. In questo modo gli studenti possono contare

su una formazione allineata con il mercato del lavoro (per una buona parte i docenti sono professionisti delle stesse imprese e hanno un approccio molto diretto e aggiornato) e quasi personalizzata considerato che i gruppi classe hanno solitamente un numero ridotto. L'obiettivo primario degli ITS è quello di formare studenti per quello che il mercato del lavoro sta cercando. Il fatto che il 50% del percorso di studio si faccia in azienda è un valore aggiunto che consente ai ragazzi di sperimentarsi in un ambito lavorativo. Un'esperienza utile non solo per acquisire conoscenze tecniche ma per testarsi e capire se quell'ambito interessa sul serio. Ad aiutare i giovani nella scelta del tirocinio, ci sono i tutor che si occupano di orientamento e che aiutano ragazze e ragazzi a costruire il proprio percorso professionale in base ai loro interessi e alle loro aspettative. Nel caso in cui il tirocinio non dovesse concludersi con una proposta di lavoro, Galdus offre anche un centro per l'impiego che aiuta i diplomati a trovare la professione più adatta.

Per saperne di più

<https://www.galdus.it/>

<https://www.itspopdays.it/>

<https://sistemaits.it/>

LE 10 AREE TECNOLOGICHE DEGLI ITS



*Francesca Grisa,
Responsabile
Comunicazione e
Orientamento ITS
Academy Nuove
Tecnologie
della Vita*

L'obiettivo del mio intervento è spiegare che cosa sono gli **ITS** e come funzionano. Con la riforma Valditara, gli ITS hanno cambiato nome, aggiungendo la parola **Academy**. Un particolare non da poco perché il nome precedente ingenerava confusione con gli istituti tecnici superiori, ossia le scuole superiori di secondo grado. Gli **ITS, Istituti Tecnologici Superiori**, si collocano invece come opzione post diploma, dopo la maturità. Questi percorsi formativi esistono dal 2010 e forniscono un'alta specializzazione tecnica **post diploma**. Offrono agli studenti competenze tecniche, applicative, legate all'utilizzo di strumentazioni immediatamente spendibili nel mondo del lavoro. Il livello di inserimento in azienda dei diplomati ITS non è evidentemente in un ruolo base, ma questi tecnici rappresentano una figura intermedia tra i ruoli operativi e i manager.

I corsi ITS nascono in **settori strategici** per l'economia del Paese, indirizzi tecnici che sono molto **territoriali**. Per esempio, in Campania sono molti gli ITS legati al turismo perché è una regione ad alta vocazione turistica, in Veneto, invece, dove pelletteria e occhialeria rappresentano un segmento importante, gli ITS vanno in questa direzione. Obiettivo di questi percorsi formativi è **l'inserimento nel mondo del lavoro in un percorso di coerenza tra studi e lavoro**. Per questo vengono monitorati in base alle capacità occupazionali e alla coerenza con il percorso di studio. E in base a questi due indicatori ottengono i **finanziamenti**. Mentre le scuole superiori ottengono finanziamenti in base al numero degli studenti e le università in base al numero dei laureati, gli ITS vengono sovvenzionati solo se occupano coerentemente i propri diplomati. Il controllo viene fatto dal ministero annualmente tramite **Indire**, l'Istituto

Nazionale Documentazione Innovazione e Ricerca educativa. Gli ITS hanno tassi occupazionali alti e coerenti. La garanzia che quello che si studia diventa un lavoro è la motivazione principale per la quale si sceglie l'ITS. Gli ITS Academy sono strutturati dalla recente riforma in **10 aree tecnologiche** (prima erano 6): **Energia** (aziende, enti e processi che richiedono l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, l'implementazione di sistemi, fonti di energia, di recupero e forma una figura tecnica che si occupa di approvvigionamento energetico e fonti di energia rinnovabili); **Mobilità sostenibile e Logistica** (si tratta di ITS che nascono in prossimità di grandi centri logistici, come in Emilia Romagna, oppure in prossimità di centri aeroportuali, per esempio in Lombardia ci sono due ITS nei pressi degli aeroporti di Malpensa e Orio al Serio, oppure in ambito marittimo); **Chimica e Nuove Tecnologie della vita** (area tecnica nella quale si formano figure come tecnici di laboratorio, figure che gestiscono gli impianti farmaceutici, che lavorano in ospedale a contatto con le apparecchiature biomedicali, in ambito cosmetico o biotecnologico); **Agroalimentare** (tutta quella parte di ITS che si occupano delle produzioni agrarie, agroalimentari o della promozione del territorio attraverso il prodotto agroalimentare); **Sistema Casa** (parte dedicata all'edilizia, per esempio la progettazione di edifici a basso impatto energetico); **Meccatronica** (tutta la parte relativa alla meccanica, all'automazione industriale, i macchinari, la robotica, l'intelligenza artificiale); **Sistema Moda** (non esclusivamente coloro che progettano il capo, il prodotto, ma anche chi si occupa della promozione e del marketing); **Servizi alle imprese** (risorse umane, marketing, comunicazione), **Beni culturali** (restauro del bene artistico) e **Turismo** (promozione del territorio e gestione di hotel e strutture ricettive); **Area Informazione, Comunicazione e Dati** (informatica, analisi dei dati, programmazione, social media, cybersecurity). Ciascun ITS può far parte una o più aree. Non tutte le aree tecnologiche sono presenti in tutte le regioni, ma ci si può affidare agli ITS delle regioni confinanti. La tipologia di studio presenta un **approccio molto pratico** ed è seguita da

un periodo di **tirocinio**, che si configura come una vera e propria esigenza aziendale, gli studenti vanno, cioè, a coprire l'attività di una figura che in azienda manca, che l'azienda sta formando e che andrà a ricoprire con l'assunzione dello studente. Questo quando si compie il ciclo completo del percorso. Sono, cioè, tutte attività legate a una figura tecnica precisa. Le ore in stage devono essere **minimo il 35% dell'intero monte ore**. Solitamente il tirocinio occupa **800 ore** che si possono fare in un unico periodo, nella seconda parte del secondo anno, oppure 400 ore alla fine del primo anno altre 400 alla fine del secondo anno. La scelta è appannaggio di ogni singolo ITS. Gli ITS si contraddistinguono perché offrono agli alunni competenze di hard e soft skills, ossia la capacità di lavorare in gruppo, il team building, la leadership. Il titolo di studio che si consegue, dopo 1.200 ore in aula, 800 ore di tirocinio e l'esame di Stato, è quello di diploma di Tecnico superiore riconosciuto al quinto livello nel quadro europeo delle competenze. Esistono anche alcuni ITS, legati alla gestione del mezzo aereo, che durano tre anni e rilasciano un diploma di sesto livello. Grazie alle collaborazioni poste in essere con le università è possibile, con un anno integrativo, acquisire il titolo della laurea. Durante il percorso di studio in ITS è anche possibile frequentare un periodo all'estero, in Erasmus, anche per esempio per stage o tirocini.

L'ITS Academy Nuove Tecnologie della vita di Bergamo è l'unico ITS in ambito chimico in Italia. Ci muoviamo in ambito scientifico con i nostri corsi organizzati in tre aree: **Chemistry, Pharma area e Bio area**. L'85% dei nostri ragazzi viene confermato alla fine del tirocinio e viene inserito in azienda come Tecnico di laboratorio, di processione o gestione di impianti farmaceutici ed apparecchiature biomedicali.

Per saperne di più

<https://www.fondazionebiotecnologie.it/>

<https://sistemait.it/?p=industria-4>

<https://www.miur.gov.it/tematica-its>

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Sono dieci le aree tecnologiche alle quali sono correlate le 146 fondazioni ITS in Italia: **Energia, Mobilità sostenibile e logistica, Chimica e Nuove tecnologie della vita, Sistema agroalimentare, Sistema Casa e Ambiente costruito, Meccatronica, Sistema Moda, Servizi alle imprese e agli enti senza fini di lucro, Tecnologie per i beni e le attività artistiche e culturali e per il turismo, Tecnologie dell'informazione, della comunicazione e dei dati.** Le figure professionali che escono da questi corsi sono declinate e formate a seconda delle specifiche esigenze del territorio nel quale gli ITS sono collocati, andando così a rispondere a reali e concrete richieste di lavoro da parte di aziende e imprese.

I TRE RAMI DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE: IEFP, IFTS E ITS

In ottica orientativa, è importante esprimere alcune considerazioni sui tre segmenti che compongono la cosiddetta “**filiera lunga della formazione tecnico-professionale**” ovvero quel tritico di offerta formativa costituito dall’**Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), dagli IFTS e dagli ITS**. Parliamo di quei percorsi triennali e quadriennali che rilasciano qualifiche di operatore (al terzo anno) e diplomi di tecnico (al quarto anno). Si tratta di una filiera formativa di competenza esclusiva **regionale** che però rientra a pieno titolo nel sistema educativo nazionale. Vorrei soffermarmi su questa tipologia di offerta, non così nota al grande pubblico. Le indagini realizzate da **Inapp** ci dicono infatti che l’utenza che si trova a scegliere un percorso formativo dopo le scuole medie non conosce a fondo o non conosce affatto questa tipologia di offerta. E parliamo non solo degli studenti ma anche, molto spesso, di alcuni docenti. Si tratta in verità di una filiera con caratteristiche particolari: è **professionalizzante**, volta quindi primariamente a preparare i ragazzi al lavoro nell’arco dei tre anni che portano al conseguimento della qualifica e dell’eventuale quarto anno di diploma. Questi percorsi nascono dalle ceneri dei vecchi percorsi biennali di formazione professionale regionale, che andavano a formare figure come per esempio l’idraulico, il cameriere, l’elettricista, l’operatore meccanico, l’operatore di accoglienza turistica, insomma tutte quelle figure “entry level” che si formavano attraverso i differenti percorsi che venivano realizzati nei diversi territori senza un quadro organico a livello nazionale. A partire dall’anno formativo 2002-03 si è andato sperimentando un **sistema nazionale di offerta triennale**, entrato a pieno regime nella annualità 2010-11. All’epoca comprendeva 21 figure di operatori e 22 di tecnici, salite attualmente



*Emmanuele Crispolti,
primo ricercatore
Inapp, esperto
di politiche e sistemi
formativi*

a **26 figure di operatori e 29 di tecnici**. Sono percorsi a responsabilità regionale perché, dal punto di vista della domanda di professionalità del mercato, rispondono soprattutto a **esigenze specifiche dei diversi territori**, ma i titoli acquisiti al triennio e al quarto anno sono validi su tutto il territorio nazionale. Dal punto di vista delle competenze in esito e dei contenuti formativi, ciò significa che tutti i percorsi di una singola figura realizzati in Italia avranno gli stessi contenuti, in termini di standard delle competenze di base e tecnico-professionali. Ma ciascun percorso avrà poi **contenuti formativi aggiuntivi** legati alle specifiche esigenze del territorio presso il quale il corso viene realizzato (la cosiddetta “**curvatura**”). Si tratta di un’offerta professionalizzante che affianca i percorsi quinquennali degli Istituti Tecnici e degli Istituti Professionali. Come si diceva, completato il percorso triennale di qualifica, è possibile, laddove l’offerta formativa della Regione lo preveda, proseguire in un quarto anno che rilascia la qualifica di diploma.

Gli altri due segmenti della filiera lunga della Formazione tecnico professionale sono costituiti dai **percorsi IFTS** (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore), percorsi annuali a responsabilità regionale, e dagli **ITS Academy**, percorsi biennali o triennali di alta specializzazione che fanno riferimento al Ministero dell’Istruzione e del Merito. Mentre il sistema leFP è presente praticamente su tutto il territorio nazionale, non è così per gli IFTS e per gli ITS che sono presenti a macchia di leopardo, con aree di specializzazione legate al **tessuto produttivo** dei diversi territori. Le **aree tecnologiche** entro le quali si sviluppano gli ITS sono **10**. Tra le regioni italiane, soltanto la Lombardia presenta una offerta ITS che le comprende tutte. Non c’è, in sintesi, una continuità territoriale di tutta l’offerta, ma questo risulta abbastanza comprensibile, considerando che tali filiere nascono proprio per rispondere ai differenti fabbisogni locali. Se è lecito pensare che dei giovani che hanno comunque 20 o più anni possano prevedere di spostarsi per specializzare le proprie competenze è però da considerare che, per affrontare i costi di trasferte impegnative, risulta importante che a livello nazionale

si proceda a promuovere politiche volte a sostenere economicamente gli spostamenti dei fuori sede.

Qualche dato di scenario a cura di **Inapp, Istituto nazionale per le analisi delle politiche pubbliche**: circa **230mila giovani** sul territorio nazionale sono impegnati nel sistema leFP, ovvero il 7-8% della popolazione dei giovani 14-18enni. Il sistema degli IFTS coinvolge invece un totale di circa **5mila giovani** mentre i partecipanti ai percorsi ITS Academy sono arrivati a **25mila unità**. Va detto che si registra un trend che sembra portare i percorsi ITS Academy a sostituire progressivamente i percorsi annuali IFTS, in quanto le politiche nazionali stanno promuovendo fortemente la partecipazione ai percorsi ITS. L'input è spingere l'Italia verso numeri raggiunti ormai da tempo in altri Paesi che vedono questi percorsi frequentati da circa 130-140 mila giovani. Negli anni, molte Amministrazioni regionali hanno scelto di affidare l'offerta leFP agli **Istituti Professionali di Stato**. A seconda della scelta di politica formativa fatta dalle varie Regioni, troviamo quindi corsi leFP che possono essere realizzati dai CFP (soprattutto nelle aree del Nord, quelle che presentano il maggior numero di imprese) o un'offerta formativa maggiormente in carico agli Istituti Professionali, e questo si verifica prevalentemente nelle regioni centrali e meridionali. Il sistema leFP nasce ad opera dei **Centri di Formazione Professionale** accreditati, alcuni dei quali di ispirazione cattolica, sindacale o privatistica. La principale caratteristica di tali percorsi è costituita da metodologie di apprendimento sul lavoro, in laboratorio o spesso anche all'interno dei processi produttivi aziendali. È un sistema legato profondamente al **mondo del lavoro**. La forma più avanzata di questa connessione tra formazione ed imprese è costituita dai percorsi leFP svolti in **modalità duale**. Si tratta di interventi formativi con un minimo di 400 ore annue di formazione sul lavoro. È quella del duale una modalità in forte espansione numerica che sta crescendo molto anche grazie ai finanziamenti dedicati del PNRR. L'obiettivo è arrivare a coinvolgere **154 mila giovani entro il 2026**. La presenza così forte della componente lavoro ha anche fatto sì che nel corso

degli anni questo sistema acquisisse una importante **valenza antidispersione**. Attraverso il lavoro, infatti, i giovani che provenivano da precedenti insuccessi scolastici o che erano meno inclini a seguire modalità formative tradizionali, prevalentemente basate su lezioni teoriche, hanno trovato una seconda opportunità di apprendimento e di crescita individuale e professionale. Per molti altri, al contrario, si è invece trattato di una prima scelta. Il concetto che deve essere fatto proprio da insegnanti e orientatori è proprio che i sistemi leFP, IFTS e ITS non costituiscono opzioni di serie B, ma un'offerta formativa che anzi offre invece possibilità di crescita individuali con buone prospettive occupazionali, soprattutto laddove l'allievo progredisca in un iter formativo di progressiva specializzazione, costruendosi una professionalità che incontra il favore delle imprese. Per quanto riguarda la leFP, a tre anni di distanza dalla qualifica, è occupato il 67% dei ragazzi, percentuale che sale al 71% in caso di diploma; per la formazione IFTS il tasso è del 73% a un anno dal diploma mentre per gli ITS sale intorno a 85%. Come si evince dai dati, si tratta quindi di **filieri altamente efficaci dal punto di vista degli esiti occupazionali**. Senza dimenticare che anche nel sistema leFP tutta la componente della formazione delle competenze di base assicura che ragazze e ragazzi siano in grado di esercitare i loro diritti di cittadinanza attiva, attraverso gli assi culturali e la cura delle soft skills, come lavorare in gruppo, in autonomia, affrontare problemi, trovare soluzioni, essere capaci di continuare ad apprendere, relazionarsi con clienti e superiori, e tutte quelle competenze così necessarie oggi e, in prospettiva, sempre più necessarie domani.

Per saperne di più

<https://www.inapp.gov.it/>

<https://miur.gov.it/istruzione-e-formazione-professionale>

<https://www.laformazioneprofessionale.it/>

UNA VALIDA ALTERNATIVA AI PERCORSI UNIVERSITARI



*Valeria Moro,
responsabile
analisi fabbisogni
progettazione e
monitoraggio
ENFAP Puglia*

I poli didattici della formazione professionale nascono sulla scorta delle attività del **territorio** e corrispondono spesso ai **distretti produttivi**, per esempio in **Puglia** è nato un ITS sull'aerospazio e la mobilità sostenibile a Brindisi perché esiste una specificità di questo tipo, così come l'ITS M.I.T.I., sorto nella Provincia di Taranto, vista la presenza di un importante settore manifatturiero concentrato sul sistema moda. La formazione professionale, in tutti i suoi gradi, rappresenta una validissima **alternativa ai percorsi universitari** e offre la possibilità di mettere in pratica direttamente presso le aziende quanto appreso attraverso gli stage. L'altro filone formativo è quello dell'**apprendistato professionalizzante**, uno strumento importante anche per coloro che non studiano e non lavorano. Può capitare che gli studenti siano disorientati al momento di prendere una scelta e, non riuscendo a decidere, scelgono di fermarsi per un certo periodo, che può diventare anche lungo e trasformare i ragazzi e le ragazze in Neet. Per ovviare la situazione di stallo questi giovani possono usufruire di alcuni percorsi, quelli contenuti per esempio nel programma europeo **Garanzia Giovani** o aderendo alle nuove misure previste dal bando **Gol (Garanzia Occupabilità Lavoratori)** che prevedono proprio la possibilità di sviluppare alcune competenze sempre più necessarie, tra cui le cosiddette "**soft skills**". Un po' come avviene nelle università: alcuni atenei del Sud hanno sperimentato, a partire dall'anno scorso, dei corsi brevi per lo sviluppo delle soft skills con la possibilità di ottenere degli **open badge**, le certificazioni digitali che attestano il possesso di determinate competenze.

In alcuni territori, per esempio in Lombardia, in Emilia-Romagna o in Toscana, è già previsto un sistema codificato di individuazione, validazione e certificazione delle competenze. Al Sud questo processo non è ancora completamente sviluppato, in Puglia è stato istituito dal 2016 ma tuttora alcuni percorsi, in particolare quelli informali (tra cui il bagaglio di esperienze lavorative o formative ottenute attraverso stage o periodi nelle aziende) non possono trovare una codifica in termini di **certificazione delle competenze**. Si tratta di un aspetto rilevante anche in considerazione del fatto che il **2024** è stato definito l'**Anno europeo delle competenze**. La parcellizzazione e differenziazione dei sistemi regionali a livello di formazione e certificazione, comporta purtroppo una diversa messa in trasparenza da regione a regione delle competenze acquisite. Tra gli elementi positivi, invece, si annovera il fatto che sempre più gli enti di formazione hanno compreso la necessità di **fare rete**. A tal proposito, l'**Associazione ENFAP Puglia** aderisce alla rete **ENFAP Italia**, la quale è presente in ben 15 regioni, con 2.842 corsi svolti per quasi un milione di ore erogate e oltre 17 mila allievi formati in un solo anno. L'analisi dei fabbisogni ci dice che c'è una **richiesta maggiore**, da parte degli studenti, di **corsi professionalizzanti**, che sappiano unire gli aspetti teorici e gli aspetti esperienziali, una formazione che diventa molto importante anche nell'ambito della **dispersione scolastica**, un fenomeno che caratterizza particolarmente le regioni del Sud.

Le **regioni** hanno dato un grande impulso a questo settore formativo, ponendo un forte accento sul **sistema duale** ossia la doppia modalità di apprendimento basata sull'alternarsi di **momenti formativi in aula** e **momenti di formazione pratica in contesti lavorativi**, per esempio sotto forma di tirocini che rappresentano una valida possibilità per entrare in contatto con le dinamiche del mondo del lavoro.

Una realtà, quella aziendale, che si sta evolvendo

rapidamente per cogliere le sfide e le opportunità connesse alla transizione digitale, ecologica e in tema di sostenibilità. In che modo si possono conoscere le possibilità offerte dalla formazione professionale? Le opportunità sono moltissime, i soggetti dediti a questo tipo di formazione sono accreditati presso le regioni, ognuna delle quali ha il suo sistema incardinato negli assessorati alla formazione e al lavoro. I giovani possono informarsi sui siti, per esempio su Sistema Puglia, il portale dei servizi della Regione, dove è possibile rintracciare l'elenco degli enti accreditati e i bandi aperti per le specifiche esigenze, incluso l'elenco delle figure professionali che si possono formare e quelle più richieste dal mercato del lavoro.

Le attività di formazione professionale che svolgiamo abbracciano soggetti diversi: ci sono corsi che rilasciano qualifiche da operatore o tecnico per coloro che non sono in possesso di un diploma, corsi per soggetti vulnerabili quali immigrati, detenuti, vittime di violenza, percorsi che riguardano la formazione permanente o la formazione continua in azienda. E la cosa che più ci rende orgogliosi è che abbiamo un tasso di placement ottimale, vicino al 100%.

Maria Poliseno, cuoca

Ho conosciuto Enfap tramite i social e, tra i diversi corsi proposti, ho scelto quello che aveva più attinenza con le mie inclinazioni, il corso per "addetti alla somministrazione di cibi e bevande". Provenivo da un percorso di formazione lasciato a metà e il corso frequentato mi ha dato la possibilità di avere un titolo, mi ha offerto strumenti di formazione e la possibilità di tornare nel mondo del lavoro. Il corso si componeva di una parte di teoria in aula e di una parte pratica. Tanti gli argomenti affrontati: le norme, la sicurezza, l'abbigliamento, la chimica degli alimenti. Abbiamo



poi fatto 600 ore di pratica con il laboratorio e abbiamo appreso competenze diverse, da come impugnare un trinciante a cosa vuol dire una mise en place, il comportamento da tenere, capire da chi è formata la brigata, le gerarchie, i compiti di ognuno. Grazie alle ore passate in laboratorio ho conseguito una qualifica come attestato delle competenze che mi è stato molto utile per trovare lavoro nel settore ristorativo nel quale tutt'oggi collaboro, a stretto contatto con chef ed executive chef di livello nazionale.

Luigina Siena, operatrice socio-sanitaria e socio-fondatore di una cooperativa

Quando mi sono iscritta al corso di riqualificazione del personale ero già presidente della mia cooperativa sociale di tipo A (per organismi del terzo settore che si occupano di servizi alla persona). Ho preso questa decisione in seguito all'entrata in vigore di una normativa secondo la quale tutte le cooperative dovevano riqualificare il proprio personale che si occupava di assistenza alla persona in centri diurni, asili, assistenza domiciliare, in struttura. Ho iniziato il mio lavoro come assistente all'anziano domiciliare, poi mi sono occupata anche di formazione del personale, coordinavo la turnazione, in alcune strutture garantivamo il servizio di assistenza alla persona con operatori e infermieri. Questo corso mi è servito per capire i compiti dell'OSS, la differenza che c'è tra questa figura professionale e quella dell'infermiere, mi ha fatto crescere nel ruolo che già svolgevo. Dopo aver conseguito la qualifica in cooperativa ho avuto un incremento della mia professionalità ed ho ricoperto nuove mansioni.



Per saperne di più

<http://www.enfapitalia.it/>

<https://www.anpal.gov.it/garanzia-giovani>

<https://www.anpal.gov.it/programma-gol>

LA SCELTA DELL'UNIVERSITÀ

Cosa fare dopo la maturità? Quale percorso universitario intraprendere? Spesso non è facile scegliere: seguire le proprie predisposizioni o verificare quali sono i corsi di laurea che, almeno sulla carta, offrono maggiori sbocchi professionali? Nella scelta entrano in gioco diverse variabili. Gli esperti del settore spiegano i meccanismi alla base del processo decisionale e le possibili strade da prendere.

LA SCELTA CONSAPEVOLE TRA NEUROLOGIA DEL CUORE E DELLA "PANCIA"



Flaminia Fazi,
CEO di U2COACH

Nelle modalità di una scelta ci sono **aspetti cognitivi e psicologici** da presidiare e noi lo facciamo attraverso diverse tecnologie che vengono utilizzate anche nel **coaching**. Ho analizzato le caratteristiche che differenziano scuola e università.

caratteristiche scuola

- ✓ contesto stabile
- ✓ progettazione a breve termine definita
- ✓ programmazione guidata
- ✓ progressione guidata
- ✓ obiettivi di apprendimento a breve termine
- ✓ apprendimento mnemonico
- ✓ comunicazione informale
- ✓ relazione "affettiva" con l'insegnante
- ✓ relazione "affettiva" di lungo termine con le/i compagne/i

metafora: famiglia / branco

caratteristiche università

- ✓ contesto instabile
- ✓ progettazione a medio e lungo termine da decidere
- ✓ programmazione da decidere e realizzare
- ✓ progressione da scegliere e perseguire
- ✓ obiettivi di apprendimento a medio e lungo termine
- ✓ apprendimento mnemonico e critico
- ✓ comunicazione formale
- ✓ relazione "affettiva" con l'insegnante
- ✓ relazione "affettiva" di breve termine con le/i compagne/i

metafora: esplorazione in solitaria

L'università richiede decisamente **skill molto diverse** da quelle che sono premianti negli anni della scuola, a partire dall'organizzazione dello studio. Anche se può capitare che alcuni docenti universitari facciano labo-

ratori ristretti o che atenei piccoli abbiano numeri in aula che permettono una relazione con il docente, nella maggior parte dei casi, quando si frequenta l'università si diventa un po' **esploratori solitari** e i compagni sono a "breve termine" perché magari si studia insieme soltanto per un esame. Si può provare a fare un'esplorazione di **aspetti di funzionamento neurologico-cognitivi** per comprendere come costruire un ponte tra scuola e università, identificando delle sfide.



Le ultime ricerche nel campo delle **neuroscienze** ci hanno rivelato che possediamo un'organizzazione neurologica tale da poter identificare delle **reti neurali** che hanno le stesse caratteristiche e proprietà del cervello encefalico, che sono nell'area **cardiaca** e in quella **addominale** che si estende lungo tutto il tratto digestivo e che hanno funzioni e specializzazioni diverse, in grado di elaborare e memorizzare dati in autonomia senza passare dal sistema nervoso centrale. Nel **passaggio scuola-università** tutte queste reti vengono coinvolte e gli viene richiesta una vera e propria riorganizzazione. A scuola ci si va perché ci si deve andare, mentre all'Università ci si va per realizzarsi nella vita adulta. L'aspirazione a immaginare cosa vogliono e possono fare i ragazzi e le ragazze in un futuro prossimo non è semplice da definire, nemmeno all'interno delle stesse famiglie, anche perché viviamo in un tempo molto particolare: da qui ai prossimi 5-10 anni il mondo sarà completamente diverso da quello cono-

sciuto finora. Bisogna quindi sviluppare **competenze di progettualità verso l'ignoto** conservando comunque **pilastri di base** che facciano sì che questi giovani possano individuare una traccia che permetta loro di mantenersi in un percorso di successo, nel senso di capacità di controllo della loro capacità realizzativa e della capacità, attraverso questa, di costruirsi uno stile di vita che li renda soddisfatti. Da un punto di vista cognitivo, il cervello encefalico deve essere allenato a ideare il proprio **futuro**, a progettare come realizzarlo attraverso determinati percorsi, sviluppando scenari e richiede una buona capacità di gestire complessità e conoscenza con un livello di ampiezza mai gestite prima, oltre alla necessità di saper riorganizzare gli standard di qualità di riferimento sulla base dei quali misurarsi o misurare quello che si vuole ottenere. L'impegno della **neurologia del cuore**, focalizzato sui valori, le emozioni e sulla qualità relazionale, si attiva in modo rilevante, proprio perché nel passaggio cambia la relazione affettiva con il mondo dell'apprendimento; si trasforma in modo cruciale perché ci definiamo attraverso i **legami** e cresciamo apprendendo dagli **adulti di riferimento**, e all'Università le relazioni diventano più professionali e meno affettive. A questo si aggiunge la necessità di sviluppare **responsabilità** nei confronti di se stessi e di conseguenza affidarsi ai valori personali per operare scelte metodologiche e di dialogo con gli attori coinvolti. Da un punto di vista di "**neurologia della pancia**" dove risiede il sistema che si occupa della protezione di se stessi, il senso di sé, l'identità per poi muoversi verso il mondo, può accadere che i giovani si sentano depressi perché manca la spinta: entra in campo una questione di **autodeterminazione**. "Come mi determino?" Non più con i comportamenti di prima, ma devo trovare e sviluppare categorie nuove. "Cosa accadrà se fallisco?" La posta in gioco è più alta, e diventa necessaria anche una riorganizzazione del proprio agito per avere efficacia nel mondo. Mentre dal punto di vista più cognitivo, razionale, ci sono skill da apprendere, da un punto di vista invece più profondo, della relazione, dei

valori e della passione, ci sono contenuti inconsci della persona, che sono quelli che la autodefiniscono, e che vanno elaborati anche se non c'è ancora la maturità sufficiente per farlo con un senso di sicurezza.

come superare le sfide?

serve una spinta forte, che sia motivante e
che aiuti a gestire i possibili cambiamenti nel percorso

obiettivo a breve termine:

- cosa c'è nel mondo che mi interessa sperimentare e per il quale sono disposto* ad impegnarmi?

obiettivo a medio termine:

- quali capacità sono disponibile ad apprendere pur di riuscire a realizzare il futuro che desidero attraverso una laurea?

obiettivo a lungo termine:

- come trasformerò nel mondo del lavoro il mio impegno negli studi in modo da realizzare la vita che desidero?

identificazione delle evidenze di successo:

- cosa dovrò verificare e accertarmi che accada per riuscire nel mio progetto?

costruzione dell'accountability:

- cosa farò per portare avanti il mio progetto nel caso dovessi incontrare delle difficoltà?

U2COACH

Perché queste sfide possano essere affrontate con più consapevolezza e confidenza, a scuola gli insegnanti dovrebbero trasmettere ai loro studenti e alle loro studentesse e allenare in loro **la capacità di esplorare il mondo**, di cercare di capire che cosa c'è nel mondo che può interessare ognuno e comprendere la dimensione della sperimentazione impegnata. La logica che dovrebbe svilupparsi in questi ragazzi e ragazze è di individuare qualcosa che li **motiva** così tanto da renderli disponibili a costruire quell'impegno sia a breve termine (quindi nella scelta del percorso post diploma) sia a medio e lungo termine che sta nella capacità di riorganizzare e progettare quel percorso e individuare su quali capacità si è pronti a sperimentarsi e a crescere. Capire infine che tipo di vita si desidera, che tipo di processo di lavoro si sarà felici di adottare, in quale contesto, con quale fine che motivi ad impegnarsi nello studio per poter superare le **sfide**. È importante che i ragazzi e le ragazze siano accompagnati e supportati in questo percorso, guidati a costruire dei **parametri di soddisfazione** che possano essere di riferimento per verificare la validità dei percorsi di studio scelti per la soddisfazione propria una volta entrati nel mondo del lavoro.

Presentazione0240099

competenze da sviluppare

- ✓ gestione del tempo e organizzazione a medio e lungo termine
- ✓ gestione degli obiettivi e accountability
- ✓ pensiero critico applicato alla conoscenza
- ✓ intelligenza emotiva e consapevolezza
- ✓ gestione del SNA e dello stress
- ✓ comunicazione efficace e assertiva
- ✓ adattabilità e flessibilità
- ✓ antifragilità



Questa è una lista sintetica delle **competenze** da sviluppare nei giovani perché possano fare un percorso non limitato alla scelta iniziale, ma finalizzato a capire che cosa è alla loro portata, tenendo conto che questi percorsi saranno decisi in una fase di vita in cui nell'organismo umano c'è in atto uno stravolgimento evolutivo che rende il processo ancora più complicato.

Per saperne di più

<https://www.u2coach.it/>

<https://www.salonedellostudente.it/ricerca-atenei/>

<https://www.mur.gov.it/it/aree-tematiche/universita/le-universita>



*Michele Puglisi,
Direttore Centro
Linguistico,
LIUC-Università
Cattaneo*

IL LIEVITO DELL'APPRENDIMENTO È LA MOTIVAZIONE

Parto da quella che potrebbe sembrare un'ovvietà: esistono i **fatti** e poi c'è una **riflessione critica** sui fatti. Parto dai fatti e dai numeri. In Italia ci sono un centinaio di università, circa 70 sono statali, 20 non statali e il resto telematiche. Gli atenei organizzano il **sapere**, la sua produzione e la sua trasmissione, all'interno di 40 classi di laurea che producono 2.600 corsi di laurea nel percorso triennale. Come risulta evidente l'orientamento che i docenti delle superiori provano a organizzare è diventato molto complicato. Il sistema universitario con questi numeri e questa articolazione ha già vissuto una rivoluzione copernicana perché da un sistema che escludeva e selezionava è diventato **un sistema che accoglie e include**. Il primo anno delle lauree triennali è di fatto quasi considerato un ponte tra la scuola che termina e l'università che deve ancora iniziare. Il primo semestre è il periodo più a rischio perché è lì che si concentrano gli abbandoni ed è diventato una palestra di allenamento all'università che arriverà. Ora tutti gli atenei hanno uffici che un tempo erano impensabili, per esempio l'Ufficio Inclusione. Gli studenti che non passano il test di ammissione possono comunque immatricolarsi grazie agli **Ofa, gli Obblighi formativi aggiuntivi** che vanno colmati nel corso del primo anno. Tutti elementi che nell'università di un tempo non erano nemmeno pensabili. Il sistema sta vivendo una forte ristrutturazione, un fatto potenzialmente molto positivo. Perché potenzialmente? Mi spiego meglio: da tempo **la scuola e l'università**, che tradizionalmente sono preposte alla costruzione e alla trasmissione della conoscenza, **hanno perso il monopolio dell'informazione**, basta digitare online qualsiasi termine ed escono centinaia di migliaia di voci. Questo che apparentemente potrebbe

sembrare un problema per le istituzioni che costruiscono il sapere, diventa invece, a mio parere, una **grande opportunità** perché, non avendo più la necessità di trasmettere informazioni, che non sono ancora conoscenza, la scuola e l'università possono occuparsi maggiormente di alcuni scopi nobili della loro missione, per esempio favorire e passare metodi di **acquisizione della conoscenza**. Questo significa allenare i ragazzi e le ragazze a **“imparare a imparare”** cercando sui siti e sui libri i mattoni per la costruzione della loro conoscenza. C'è poi un altro aspetto della formazione universitaria, che chiedono continuamente i selezionatori del personale, ossia il contributo alla **costruzione dell'identità** non solo professionale ma anche umana (cosa che un tempo non rientrava tra le missioni dell'università). Ai nostri laureati non viene quasi mai rimproverata l'incompetenza, ma una certa inadeguatezza relazionale, una scarsa capacità di individuare le priorità, una relativa capacità di gestione utile del tempo. **Laszlo Bock**, ex vicepresidente di Google con delega alla gestione delle risorse umane, ha scritto in un testo dal titolo *“Come trovare lavoro in Google”*: “I bei voti certo non guastano; tuttavia, per qualunque posizione professionale la prima cosa che cerchiamo è una capacità cognitiva generale, la capacità di apprendere, di risolvere i problemi al volo, di tirare le fila, mettere insieme pezzi tra loro molto diversi”. Questo ha direttamente a che fare con la capacità di intraprendere professioni nuove che ancora non riusciamo a immaginare. Parlando di formazione post diploma, è necessario sottolineare che il ventaglio delle possibilità si è andato ampliando: **non esiste più soltanto la formazione universitaria**, ma ci sono molti altri canali formativi che stanno crescendo, per esempio l'ITS o l'Afam. Ma tornando al riferimento nostro, che è quello universitario, torno a sottolineare che perdita del monopolio dell'informazione ha aperto una grandissima opportunità e ci sono varie uscite possibili: tra quelle positive annovero senz'altro la riconsiderazione di quello che è il lievito di qualunque apprendimento, la **motivazione**. Troppo spesso si sente dire che le aule scolastiche e universitarie invece che favorire

impacciano la motivazione. La *Metafisica* di **Aristotele** inizia col dire “per loro natura gli uomini perseguono la conoscenza”. Credo ci sia un equivoco che spaccia per conoscenza i dati e le informazioni, che sono necessari ma sono come mattoncini, con i quali posso costruire una struttura e **la conoscenza è un processo di costruzione tendenzialmente individuale** ed è qui che gli insegnanti, sia liceali che universitari, possono trovare nuovamente un’identità giustificata dai tempi, altrimenti scuola e università sono destinate a essere superate dalla storia, sociale e tecnologica. L’orientamento è allora un processo di progressivo annullamento di sé (degli insegnanti, *ndr*). La miglior definizione che ho mai conosciuto degli insegnanti è la seguente: “I migliori insegnanti lavorano per rendersi inutili e lo diventano quando hanno passato ai loro studenti la voglia di studiare quello che facevano perché obbligati dalla verifica”, è questo **il processo di conoscenza e di crescita**. Ci sono straordinarie opportunità che possono diventare però grandi rischi se affidiamo alla tecnologia la responsabilità. Per la **consapevolezza dei valori non negoziabili**, la **valorizzazione del pensiero critico** e la **complessità relazionale** ci vuole sempre la guida dell’insegnante. Finisco con un’altra citazione, da **Anthony Salcito**, vicepresidente per l’education di Microsoft, da un testo intitolato “*Profili per il futuro*” “il futuro richiederà leadership, creatività e umorismo e la scuola deve attrezzarsi cambiando approccio, concentrandosi sulla promozione di abilità quali curiosità, pensiero critico, creatività, comunicazione, collaborazione, sono gli insegnanti chiamati a generare questi cambiamenti e andrebbero visti come gli agenti propulsori della crescita”.

Per saperne di più

<https://www.liuc.it/>

<http://www.afam.miur.it/>

<https://www.salonedellostudente.it/orientamento/>

I DOCENTI? ABILITATORI DI CONNESSIONI CON MONDI POCO NOTI



*Alessandra Gatti,
Head of Career
Service di Talent
Garden*

Partiamo da un dato: solo il 17% dei lavoratori fa il lavoro che sognava da bambino. Il mestiere dell'orientamento dei giovani è complesso perché si occupa di persone che non sanno quale sarà il futuro loro e del mercato del lavoro. Eppure, è fondamentale figurarsi un mestiere: se non si riesce a immaginare cosa si può fare da grandi, come è possibile prendere una decisione sul proprio futuro educativo o professionale? **Pensare al futuro** dei nostri ragazzi equivale a immaginare quelli che saranno i mestieri tra dieci, venti o trent'anni, perché è questo l'orizzonte temporale in cui saranno dei veri professionisti. Immaginarsi come sarà il mercato del lavoro anche solo tra cinque anni sembra complesso, e stiamo guardando a una durata che corrisponde al periodo tra l'ingresso e l'uscita da un percorso di studi.

I dati che abbiamo sono solo lo specchio dell'oggi e non possiamo sapere con precisione che cosa cercherà il mercato del lavoro quando questi ragazzi saranno nel pieno della loro attività lavorativa. In **Talent Garden, Digital Skills Academy** leader in Europa, forniamo competenze per entrare nel mondo del lavoro in **ambito digitale** ai giovani usciti dall'università o da percorsi professionalizzanti. Dal nostro punto di vista privilegiato sui ragazzi e sul mercato del lavoro delle professioni digitali, vediamo che il campo dell'orientamento si muove nell'incerto e che dobbiamo preparare gli studenti anche a scenari non immaginabili. Ci sono alcuni dati certi da cui possiamo partire che ci dicono che i mestieri più in crescita riguardano il campo della **cybersecurity**, della **gestione dei dati**, del **cloud**.

Questa, per esempio, è solo una lista di professionalità che ci potranno essere indispensabili nel 2030:



La maggior parte di noi non sa immaginare questi mestieri, come si svolgono, cosa fanno ogni giorno, quale mentalità devi avere per sentirti soddisfatto svolgendo queste attività. La **complessità** è figurarsi che tipo di mestieri saranno nel concreto e passare questa conoscenza ai ragazzi. Il primo consiglio che mi sento di dare ai docenti interessati al campo dell'orientamento è quello di avere tanta **curiosità** e prodigarsi per **creare una rete**, aprendo le porte delle scuole alle nuove professionalità per creare occasioni di incontro con i ragazzi in cui spiegare loro che cosa fanno e dove sta andando il loro lavoro. I docenti hanno in questo caso il prezioso ruolo di **abilitatori di connessioni** con mondi poco noti.

I ragazzi si immaginano il mondo, e di conseguenza il mondo del lavoro, a seconda di quello che possono conoscere. Se il loro mondo è molto chiuso e conoscono soltanto alcune professionalità (penso, per esempio a ragazzi che vivono in condizioni sociali svantaggiate) fanno fatica a immaginare professioni così lontane da quelle della loro famiglia o della loro rete sociale. Aprire le porte delle scuole per far entrare nuovi mondi e scoprire che cosa siano veramente questi nuovi mestieri serve a creare una conoscenza della realtà più ampia e completa.

La **capacità di immaginarsi il mondo del lavoro** è fondamentale per i ragazzi perché il lavoro di orientamento è basato sul **potenziale**, non sul passato. I giovani hanno un passato brevissimo e soprattutto molto distante dal mondo del lavoro. Possiamo pensare a uno

studente come a un seme preso da un sacchetto misto, non sapremo cosa diventerà finché non lo vedremo crescere fuori dalla terra, o dalla scuola. L'importante è coltivarli e considerare la persona a 360 gradi, non con una sola sfaccettatura. Durante le lezioni i ragazzi sviluppano prevalentemente **competenze tecniche** e queste vengono valutate con i voti. Oltre a queste, c'è tutta una serie di **soft skill** che vanno coltivate nella persona e che saranno fondamentali per capire il futuro professionale e orientarli: la **capacità di pensiero critico e analitico**, la **capacità di apprendere**, di **risolvere i problemi**, la **creatività** e lo **spirito di iniziativa**, la **flessibilità** come capacità di adattarsi, di affrontare i problemi a seconda del contesto che cambia, lavorare per perseguire un **obiettivo**.

Pensiamo alle competenze che richiede **l'intelligenza artificiale**. Da una parte ci sono le competenze tecniche che porteranno alcuni dei nostri studenti a diventare machine learning specialist e a sviluppare i nuovi motori di intelligenza artificiale, dall'altra ci sono le competenze soft necessarie a tutti noi che invece useremo questi strumenti per poter ottenere risultati efficaci. La **capacità di fare ricerca** e di risolvere problemi che apprendiamo a scuola sarà una skill fondamentale per interfacciarci con gli strumenti di AI.

Pensando al mix di competenze che serve per lavorare nel digitale, non dobbiamo dimenticarci che non esistono solo strade dritte. Tutto quello che avviene nella vita di una persona è collegato, ma non per forza segue un percorso lineare. Un esempio? Immaginiamo un ragazzo o una ragazza bravissimi in filosofia, a cui diamo il consiglio di iscriversi a Lettere. Perché invece non consigliamo loro di formarsi per diventare data scientist? Hanno tutti gli strumenti culturali e le competenze soft per poterlo fare, la capacità di ragionamento che sta dietro l'analisi dei dati sono già presenti anche se si mostrano in una materia non scientifica. È nostro compito **immaginarci percorsi non convenzionali**. Pensiamo anche al **valore dell'errore**: nella vita tutte le nostre scelte ci portano un passo in avanti nella nostra crescita, anche se da fuori possono sembrare errori. Non

dobbiamo spaventare i ragazzi sul valore della scelta subito dopo il diploma, perché anche se è vero che la scelta dell'università è importante, scegliere una strada "sbagliata" darà comunque un valore. Avranno tempo di scoprire nuove strade, magari più complesse e arzigogolate per arrivare alla loro soddisfazione professionale. Ognuno, anche in caso di **cambio di percorso**, deve imparare a valorizzare quello che gli è piaciuto, quello che gli è servito del percorso precedente. La forza di cambiare rotta servirà ai ragazzi nella vita più della capacità di persistere in un solo obiettivo. E se torniamo al discorso iniziale, relativo all'incertezza del futuro, sapersi adattare e cambiare potrà essere una chiave di successo.

L'orientamento serve a dare strumenti e non risposte, il nostro compito non è rispondere alle domande, ma saperle fare e dare gli strumenti a ciascuno studente per trovare le sue risposte.

Per saperne di più

<https://talentgarden.org/it/>

<https://talentgarden.org/it/guides/>

<https://www.salonedellostudente.it/orientamento/formazione-e-lavoro/>

L'AUTO-ORIENTAMENTO NELLA COSTRUZIONE DEL SAPERE



Apro il mio intervento parlando della capacità di **essere autonomi** nell'organizzare la propria attività formativa che è qualcosa di complicato per gli studenti. Con un atteggiamento che potrebbe essere configurato a partire dal terzo anno, cominciamo a insegnare che cosa significa accedere al web pensando di fare una **ricerca** che sia funzionale alla costruzione di qualcosa per cui devo preparare il mio esame, che cosa significa fare una **ricerca bibliografica** sul web, sviluppare un atteggiamento con la tecnologia che non è solo accedere ai social. Cominciamo a porre attenzione alla **capacità critica** di utilizzare uno strumento che sempre più sarà fondamentale nell'approccio al mondo del lavoro. Il cambiamento di forma mentis è una skill che i docenti devono imparare a confezionare e a pensare per se stessi in maniera stabile prima di trasferirla agli studenti. Diventa anche un atteggiamento di accettazione delle evoluzioni nel mondo tecnologico con lo sguardo di chi **padroneggia lo strumento** e non lo subisce. Questo diventa fondamentale per organizzare un lavoro che non può non tener conto di alcuni sviluppi (per esempio l'Intelligenza artificiale). Dopo il Covid è diventata abitudine non solo per gli atenei telematici pensare che una fetta della formazione possa essere erogata in modalità **telematica** perché ha una ricaduta conveniente per quanto riguarda tempi e costi. Questo implica necessariamente imparare a gestire quegli strumenti perché la modalità telematica fa ormai parte della formazione universitaria e ancor più del mondo del lavoro. I docenti peraltro sanno che una delle competenze chiave di cittadinanza fa riferimento proprio all'**alfabetizzazione digitale** ed è una competenza sulla quale è ancora necessario lavorare. In termini più spe-

*Immacolata Messuri,
docente
di Pedagogia
generale,
Università telematica
degli Studi IUL*

cifici legati alla possibilità di scelta, vorrei sottolineare quanto i docenti debbano essere in grado di lavorare con i loro ragazzi e le loro ragazze avendo l'obiettivo di ampliare la loro capacità di raccogliere informazioni. Nel percorso di maturità dei nostri studenti la capacità di saper andare a cercare ciò di cui hanno bisogno diventa estremamente funzionale. Viviamo in un periodo nel quale le professioni stanno cambiando a una velocità estremamente rapida, non c'è la possibilità di prefigurarsi in maniera chiara che cosa il mondo del lavoro richiede in un lasso di tempo anche limitato. Proprio per questo gli studenti hanno la necessità di sviluppare la capacità di **auto-orientamento**, ossia la tendenza a sapersi andare a ricercare le informazioni di cui si ha bisogno in autonomia e anche di saper individuare le carenze formative da colmare. Anche i percorsi universitari più tradizionali sono contaminati da piani di studio che sembrano essere non più puri, come una volta; diventa importante, soprattutto nei percorsi triennali, puntare su un atteggiamento, che potremmo definire generalistico, di **costruzione del sapere**: anche se ci si immatricola a Economia, per esempio, è necessario sapere qualcosa di tecnologia, lingue, relazioni, comunicazione. Questa **contaminazione** esiste per tutti i tipi di percorsi per cui gli studenti hanno bisogno di pensare che alcune specifiche pillole della loro formazione devono esser perfezionate in altri contesti. Il ruolo del docente diventa quello di aiutare i ragazzi a redigere periodicamente un **bilancio delle proprie competenze**, cercando di portarli a comprendere quali competenze possiedono, quanto siano solide e quali invece hanno bisogno di essere rinverdate o esplorate ex novo. Non può mancare un accenno alla divisione tra le **competenze tecniche** e le **competenze life**; in questo è necessario che i docenti aiutino i ragazzi a capire che le soft skill, che sono attitudinali, si consolidano in un lasso di tempo ampio, non basta iniziare a lavorarci da laureandi, ma è necessario che ci si dedichi molto prima. Le competenze tecniche, invece, possono essere assunte in un percorso formativo in modo più lineare. Bisogna essere in grado di arrivare a possedere la capacità di

relazionarsi, la capacità di mediare in un gruppo di lavoro o di saper persuadere: queste sono competenze che si apprendono in un lasso di tempo molto ampio. Se si insegna negli ultimi anni della scuola superiore è necessario che i docenti siano ben consapevoli che hanno a che fare con giovani adulti che stanno affrontando **sfide maturative di passaggio**, primo fra tutti dall'essere ragazze e ragazzi a giovani donne e uomini che si avvicinano alla situazione di indipendenza. Nel passaggio da un'identità più protetta a una più libera è necessario che i ragazzi possano fare riferimento alla propria **formazione**, fonte inesauribile di ciascuno di noi. La formazione diventa una risorsa a cui ognuno di noi può attingere quando sente una mancanza. A quel punto la scelta non è più una scelta di comodo, ma diventa qualcosa che si intraprende con l'obiettivo di realizzare se stessi sia dal punto di vista dello studio che del lavoro, sapendo che il contesto potrà subire cambiamenti o una transizione. Dotata di questi strumenti, la persona sarà in grado di affrontare il **cambiamento** quando si presenterà una crisi. La quale tornerà a essere esattamente quello che denota la sua radice linguistica, un **passaggio**.

Per saperne di più

<https://www.iuline.it/>

https://asnor.it/it-schede-48-bilancio_di_competenze

COME AFFRONTARE IL TEST D'AMMISSIONE

Da qualche anno a questa parte i test d'ammissione alle facoltà e ai corsi di laurea a numero programmato è diventata, dopo l'esame di maturità, la prima vera prova per studenti e studentesse, il primo contatto con il mondo degli studi universitari. Che ogni anno porta con sé novità e cambiamenti (basti vedere quanto accaduto all'esame per accedere alla facoltà di Medicina) È risaputo ormai che prepararsi ad affrontare i quesiti di cui si compongono i test richiede una robusta preparazione, che va al di là degli studi tradizionali: è necessario conoscere la logica dei test, la loro semantica, il codice con il quale vengono costruiti. Come aiutare i ragazzi e le ragazze a farsi trovare pronti all'appuntamento? E se poi il test andasse male? Come gestire un eventuale fallimento? In questa sezione i consigli degli esperti.

CONSIGLI PER CURARE IL “MAL DI TEST”



*Francesco Carè,
founder di Dispense,
Academy digitale
specializzata in test
d'ingresso*

Il **test d'ingresso** all'università è uno dei grandi scogli che ragazzi e ragazze devono affrontare dopo la maturità. Una prova importante che spesso però è poco conosciuta. La struttura generale dei test d'ingresso è rappresentata dal **ToIC (Test online Cisia)** che si svolge in forma digitale, sia in presenza che da remoto. Il **ToIC Med** per Medicina e chirurgia e Veterinaria invece si doveva fare in sede. Il ToIC Med però quest'anno non sarà più effettuato perché una sentenza del Tar ha accolto i ricorsi contro i test d'ammissione del 2023-24, dichiarando il bando e la graduatoria illegittimi a causa del meccanismo di equalizzazione: gli studenti non avendo lo stesso livello di partenza non potevano arrivare allo stesso punteggio finale. Si tornerà quindi a un test cartaceo con 2 date, **il 28 maggio e il 30 luglio**, con la possibilità di tenere valido il **miglior punteggio** ottenuto. Stessa cosa per le professioni sanitarie e per il test di medicina in inglese. Per il ToIC relativo ad altre facoltà invece i giovani interessati avranno più finestre, dal quinto anno in poi. Anche in questo caso rimane valido il punteggio più alto. Possiamo parlare di un **vero e proprio numero chiuso per la facoltà di Medicina**, in quanto si lega a un numero massimo di studenti e studentesse che possono essere accolti nelle strutture ricettive delle università, soprattutto a partire dal quarto anno quando iniziano i tirocini in ambiente ospedaliero. Per una corretta formazione non è possibile ospitare più di un certo numero di studenti. Le altre facoltà che prevedono i ToIC sono per così dire “a falso numero chiuso”. Certamente è importante che i candidati e le candidate superino la soglia ed **entrino in graduatoria**, ma in questo caso esiste il meccanismo degli **Ofa, Obblighi formativi aggiuntivi**, una sorta di debiti che i ragazzi devono colmare nel corso del primo anno.

Questi debiti sono propedeutici per sostenere gli esami del semestre. Si comprende bene come questo studio in più possa rappresentare una zavorra e rallentare il superamento degli esami ed è proprio per questo motivo che è importante prepararsi al meglio per i test ed evitare di avere Ofa.

Dispenso, academy specializzata nella preparazione al superamento dei test universitari, lavora da più di 4 anni in questo settore e ha preparato **oltre 4mila ragazzi e ragazze**. Inoltre, grazie alla nostra partecipazione ai Saloni dello Studente in giro per l'Italia con Campus, abbiamo orientato più di 10mila studenti. Dispenso entra anche nelle scuole per presentare ai ragazzi e alle ragazze i corsi di laurea universitari. E lo fa con un test, elaborato da un team di psicologi, che, in base alle risposte, individua e consiglia un certo studio universitario rispetto a un altro.

Grazie a questa conoscenza approfondita con i giovani, ci siamo resi conto che spesso **l'approccio ai test d'ammissione non è corretto**. Ragazzi e ragazze sono abituati a studiare leggendo, sottolineando e ripetendo. Questa metodologia non è la migliore per prepararsi ai test d'ingresso, innanzitutto perché la mole di lavoro è molto più ampia in quanto le materie oggetto di test comprendono i programmi di tutti e 5 gli anni. E stiamo parlando di **diverse materie**, logica, biologia, fisica, chimica, matematica. Ma non è soltanto questione di quantità, **cambia anche la tipologia dei quesiti e delle risposte**. Nei test solitamente vengono presentate **domande a risposta multipla** e abbiamo notato che questo tipo di prova spesso destabilizza i candidati perché non sono abituati a ragionare su questo tipo di risposte. In realtà esistono **meccanismi**, che in academy insegniamo, perché i ragazzi e le ragazze imparino a individuare le due risposte più simili e, fra queste, quella corretta. E questo è il primo step. Il secondo riguarda **l'acquisizione del metodo**. Se il ragazzo deve affrontare un test a risposta multipla, deve essere bravo a individuare la tipologia del quesito che c'è all'interno del test. Per ogni tipologia di quesito c'è un corretto metodo di soluzione. Prendiamo per esempio il test di Medicina: un ragazzo o una ragazza ha di fronte

a sé 60 quesiti e 100 minuti di tempo, il che vuol dire un minuto e mezzo a domanda. Se non si è adeguatamente preparati e non si è in grado di capire la tipologia del quesito e di individuare il metodo corretto per dare la risposta, si rischia di perdere minuti preziosi su ogni domanda, senza riuscire così a completare il test. Il **fattore tempo** richiama poi inevitabilmente il **fattore ansia** e più si approssima la fine del tempo meno risposte si danno. I fattori emotivi incidono molto sulla prestazione del ragazzo perché in caso di stress la memoria può incepparsi e bloccare anche candidati che hanno studiato moltissimo. Per questo, una parte dei nostri corsi è tenuta da psicologi che aiutano a **gestire lo stress**. Importante è poi che i ragazzi e le ragazze imparino a gestire il tempo: se il tempo a disposizione è di 100 minuti, noi li alleniamo a chiudere il test in 75-80 minuti così c'è un margine che permette loro di rivedere il lavoro svolto. Un altro errore che spesso i ragazzi e le ragazze compiono nella preparazione del test è quello di studiare "a materie", prima tutta biologia, poi tutta logica, poi chimica e poi fisica. Ma in uno studio lungo come quello dei test, dove è richiesto tanto allenamento, questo è controproducente perché, quando si passa alla seconda materia, si rischia di dimenticare la prima e così a catena perché non ci si allena costantemente. In academy facciamo sì che i ragazzi si allenino costantemente su tutte e 5 le materie andando sempre a riprendere i concetti fondamentali di ognuna.

Il consiglio che mi sento di dare ai docenti è quello di **mostrare ai ragazzi del quarto e del quinto anno i test d'ingresso**, far fare loro delle **simulazioni** in modo che si abituino al meccanismo e a vedere le differenze tra le domande scolastiche e i quesiti dei test. Questo consente ai ragazzi di rendersi conto della tipologia delle domande, anche se la preparazione non è omogenea su tutti gli anni. Spesso il test viene affrontato infatti da studenti e studentesse del quarto anno che non hanno ancora finito il programma del quarto anno e nemmeno iniziato quello del quinto. Risulta ancora più importante che vedano come sono strutturati i test.

I tempi di preparazione sono molto individuali, la nostra

academy è **adattiva**, i corsi cioè si adattano alla preparazione di base del ragazzo o della ragazza. Il corso annuale è il più completo e prevede 400 ore di preparazione, tra piattaforma digitale e lezioni on demand con i nostri tutor, da svolgersi in circa 7 mesi. L'impegno giornaliero è circa di due ore al giorno, l'importante è che sia uno studio intelligente, di qualità e costante. Per venire incontro alle esigenze dei giovani, che durante la settimana sono impegnati, lavoriamo anche nel weekend e registriamo le lezioni. Offriamo anche corsi di rifinitura, dove si lavora sulla pratica, che sono molto più brevi.

Gli psicologi che seguono i ragazzi e le ragazze nel loro percorso di preparazione ai test non li aiutano soltanto a gestire l'ansia e il tempo, ma li preparano anche a un **eventuale fallimento**: spesso i giovani vivono il test d'ingresso come l'unica possibilità della vita per entrare all'università, anche se questa convinzione è lontana dal vero. Diventa quindi importante saper volgere al positivo l'ansia accumulata. Le possibilità che si aprono ai ragazzi sono tante, esiste sempre un piano B, per esempio chi vuole entrare a Medicina e non ce la fa al primo tentativo spesso si iscrive a facoltà di area, biotecnologie, farmacia, biologia, Ctf, professioni sanitarie, per poi provare una seconda volta. C'è anche la possibilità di studiare all'estero, un'opzione non accessibile a tutti: chi vuole andare a studiare in Spagna deve tenere in conto di spendere circa 15mila euro l'anno, in Bulgaria 10mila, in Romania 7-8 mila, solo per quanto riguarda le tasse universitarie. Alle quali si devono aggiungere vitto e alloggio.

Come ho detto prima, Dispenso partecipa ai Saloni dello Studente dove coinvolgiamo o giovani in vere e proprie simulazioni di tutti i test che sono previsti in Italia per dar loro modo di immedesimarsi nel momento della prova.

Per saperne di più

<https://www.dispensoacademy.it/>

<https://www.cisiaonline.it/area-tematica-tolc-cisia/home-tolc-generale/>

PREPARARSI CON IL TEST DI STAR TREK



*Corrado Faletti,
giornalista e
pedagogista,
fondatore
di Conversazioni
pedagogiche*

Come possono i **docenti essere d'aiuto** per preparare gli studenti e le studentesse ai test d'ammissione all'università? La prima cosa da fare è **aiutarli a vincere la parte ansiogena** che inevitabilmente questo tipo di prova porta con sé. C'è un'ansia di fondo in chi si prepara ad affrontare un test, soprattutto nel caso in cui le materie non siano perfettamente conosciute o magari nemmeno finite. Cito uno studio di **Betapress.it**. L'**80% delle défaillance** nei test d'ammissione non è dovuta alla mancanza di preparazione, ma **all'ansia** che subentra in fase di esame. Questo è quindi il primo aspetto sul quale intervenire. Partendo dal fornire ai giovani alcuni metodi di studio. La nostra **memoria** è regolata dal sistema limbico che ci permette di apprendere grazie a quello che viene definito **l'imprinting**. Una delle prime regole è capire che l'apprendimento avviene per pressione e memorizzazione all'interno del sistema nervoso centrale di quello che i ragazzi e le ragazze studiano in quel momento. Applicarsi solo a una materia e di seguito solo a un'altra è, per esempio, un errore grave in fase di apprendimento. Tant'è che i programmi dei licei sono interattivi e dispersi sugli anni. Questi sono tutti temi da affrontare e integrare in una **didattica particolare**. Quando cerchiamo di aiutare i giovani ad affrontare le prove, dobbiamo tenere presente che il ragazzo o la ragazza sono sottoposti a un meccanismo ansioso collegato a tanti fattori, in primo luogo la preparazione, ma anche l'ansia di prestazione. E questo stato non permette loro di essere sereni durante il compito. La scarica di **adrenalina** attiva tutte le funzioni fisiche (per esempio il battito cardiaco), ma spesso abbassa il ragionamento del cervello e ne attiva

la funzione difensiva e tutto questo non permette alla persona di essere performante durante i test. Bisogna quindi aiutare i ragazzi a **programmare lo studio** perché una corretta **pianificazione** consente loro di essere più calmi e interagire con la fase di stress durante il test. È molto importante anche spiegare bene ai ragazzi come funzionano i test, come sono composti, **che tipo di esperienza** si troveranno a vivere perché per loro è una prima volta. Bisogna aiutarli a capire la **semantica dei test**, non tutti sanno per esempio che questi quesiti sono costruiti secondo **algoritmi**, secondo una semantica che, se conosciuta, permette ai ragazzi di affrontare il test e ragionare sulla domanda in tempi più brevi. Un consiglio ai docenti, in questa direzione, è quello di **preparare i compiti in classe a guisa di test d'ingresso**. Scomponendo la materia e “costringendo” gli studenti ad affrontarla in modo diverso, magari anche su risposte multiple, il compito in classe diventa un valido aiuto in vista dei test. È un modo per farli studiare in maniera più logica e con una diversa semantica dello studio. Per fare tutto questo, durante l'anno scolastico, diventa opportuno programmare attività di laboratorio.

Passando invece a una seconda fase, dobbiamo insegnare ai ragazzi e alle ragazze a gestire un **eventuale fallimento**. Come? **Convertendolo in una strategia di successo** per scegliere la propria strada. Insegnando ai ragazzi che non c'è fallimento quando si sceglie, perché la scelta presuppone l'errore e l'errore, a sua volta, è un aiuto per affinare la scelta. Facendo loro capire che **il percorso individuale è importante**. La **scelta** è una componente del percorso che ogni ragazzo o ragazza fa. Insegnare ad accettare lo sbaglio può essere un metodo educativo. Nel mio lavoro spesso mi capita di andare a supporto dei docenti e spesso metto in pratica **la pedagogia dell'errore** perché i giovani di oggi non sono abituati. In questo approccio la **famiglia** ha un peso incalcolabile, nel momento in cui capiamo come si comportano i genitori possiamo ritrarre il nostro approccio pedagogico-educativo nell'obiettivo del bene dell'alunno. Ed è un percorso che si fa insieme, studenti, docenti, genitori, psicologi. Lo **psicologo** ha

un ruolo importantissimo ma non deve essere lasciato da solo, ci deve essere una **rete** intorno che fa sentire i giovani sicuri nel loro percorso. Gli studenti di oggi che a noi sembrano così sicuri di sé sono in realtà i più insicuri, la depressione giovanile è aumentata del 120% negli ultimi dieci anni, i suicidi in età giovanile del 180% negli ultimi vent'anni. Sono dati tragici. Per questo serve un cerchio, l'organicità dell'azione. La preparazione ai test d'ammissione può diventare la prima occasione per portare questi ragazzi e queste ragazze a sperimentare il fallimento.

Porto un esempio: ho somministrato in varie classi un test molto complesso, l'ho chiamato **il test di Star Trek** perché ho preso il concetto dal noto telefilm. Il test della **Kobayashi Maru**, introdotto nell'universo di "Star Trek", rappresenta un esemplare punto di riflessione sia nel contesto narrativo che nell'ambito della formazione del carattere e della leadership. Questo scenario simulato, impostato nell'Accademia della Flotta Stellare, è stato concepito come **un test di comando irrisolvibile**, destinato a valutare le reazioni dei cadetti di fronte a una situazione senza via d'uscita, dove il fallimento è inevitabile. L'obiettivo principale di questo test non è tanto la soluzione del problema presentato, quanto piuttosto l'osservazione delle modalità di gestione dello stress, delle decisioni etiche e della leadership sotto pressione estrema. La Kobayashi Maru è una nave civile senza armi, che, nel contesto del test, invia un segnale di soccorso da una zona controllata dal nemico. Il cadetto in prova deve decidere se infrangere il trattato di pace per tentare un salvataggio quasi certamente fallimentare, mettendo a rischio la propria nave e l'equipaggio, oppure lasciare la Kobayashi Maru al suo destino. Il test è truccato per assicurarsi che ogni possibile azione porti a un esito negativo, esplorando così la capacità del cadetto di affrontare una situazione senza speranza. Il test della Kobayashi Maru insegna una lezione fondamentale sull'**accettazione del fallimento** come componente inevitabile della vita e, in particolare, della leadership. In un mondo che spesso premia solo il successo, il test offre una prospettiva realistica e umile sul-

la possibilità di incontrare **sfide insormontabili**. Il modo in cui un cadetto reagisce al fallimento - con integrità, coraggio e preservando i valori etici - diventa così importante quanto ottenere la vittoria. Questo approccio incoraggia la **resilienza**, la capacità di affrontare le avversità mantenendo un comportamento etico e morale. Attraverso l'esplorazione dei limiti personali e dell'accettazione del fallimento, il test della Kobayashi Maru funge anche da catalizzatore per la **crescita personale e la ricostruzione della personalità**. Confrontandosi con la propria impotenza, i cadetti hanno l'opportunità di valutare e rafforzare il proprio carattere, le proprie priorità e i valori fondamentali. Il test sfida i futuri leader a riflettere sulla natura delle decisioni difficili e sulle qualità necessarie per guidare con saggezza e compassione anche nelle situazioni più disperate. Il caso di **James T. Kirk**, il solo cadetto noto per aver "superato" il test modificando il suo programma per renderlo vincibile, introduce un **ulteriore strato di complessità** all'interpretazione del test della Kobayashi Maru. Kirk rifiuta di accettare il fallimento come unica conclusione possibile, dimostrando sia la sua ineguagliabile audacia che una potenziale mancanza di accettazione dei limiti imposti dalla realtà. Questo comportamento solleva interrogativi sulla natura dell'innovazione e della leadership: fino a che punto è giustificabile alterare le regole per raggiungere il successo? La decisione di Kirk riflette un **approccio non convenzionale ai problemi**, enfatizzando l'importanza dell'adattabilità e dell'ingegnosità. Il test della Kobayashi Maru, quindi, va oltre una semplice valutazione delle capacità di comando, trasformandosi in uno **strumento pedagogico profondo per l'indagine sulla natura umana, sull'etica della leadership e sulla gestione delle crisi**. Attraverso l'accettazione del fallimento e la ricostruzione della personalità, il test mira a preparare individui capaci non solo di guidare con competenza, ma anche di fare i conti con le proprie vulnerabilità e limiti, promuovendo così un modello di leadership più umano e riflessivo.

Nelle classi in cui abbiamo introdotto questo esperimento, ovvero un test irrisolvibile salvo truccare il test,

è risultato che **solo il 15% dei ragazzi è stato in grado di gestire correttamente il fallimento al test**, dato abbastanza deprimente, nessuno ha pensato di truccarlo e la maggior parte dopo il fallimento ha minimizzato l'errore dicendo che era il test che era sbagliato.

Gestire il fallimento è una componente fondamentale dello sviluppo personale, specialmente nei giovani. Il fallimento non solo è inevitabile nella vita di tutti ma offre anche opportunità uniche per l'apprendimento e la crescita personale. Aiutare i ragazzi a gestire il fallimento, ed a capirlo, richiede un **approccio olistico** che coinvolga educatori, genitori e la comunità nel suo complesso. Alcune strategie basate su principi pedagogici, psicologici e di sviluppo personale possono essere così riassunte:

La creazione di un ambiente sicuro e di supporto è essenziale. I giovani dovrebbero sentirsi liberi di esplorare, sperimentare e fallire senza timore di giudizio o punizione. Un ambiente che celebra il tentativo tanto quanto il successo incoraggia i giovani a uscire dalla loro zona di comfort e a vedere il fallimento come parte del processo di apprendimento.

La resilienza, ovvero la capacità di rimbalzare indietro dopo il fallimento, è una skill cruciale. I ragazzi possono essere istruiti sulla resilienza attraverso esempi storici, letterari o contemporanei di individui che hanno affrontato e superato fallimenti significativi. Le discussioni in classe o le attività di gruppo possono concentrarsi su come questi individui hanno gestito le loro situazioni, sottolineando l'importanza della perseveranza e della flessibilità mentale.

Insegnare ai giovani a valutare i propri fallimenti in modo costruttivo è fondamentale. Questo implica incoraggiarli a riflettere sulle cause del fallimento, su cosa hanno imparato e su come possono migliorare in futuro. L'autocritica costruttiva dovrebbe essere equilibrata con il riconoscimento delle proprie ca-

pacità e successi, per mantenere l'autostima e la motivazione.

L'intelligenza emotiva, la capacità di riconoscere, comprendere e gestire le proprie emozioni e quelle degli altri, è cruciale nel processo di gestione del fallimento. Attraverso il dialogo aperto e le attività di gruppo, i ragazzi possono imparare a esprimere le loro frustrazioni in modo sano e a offrire supporto ai coetanei che affrontano difficoltà simili.

Le abilità di problem-solving possono aiutare i ragazzi a vedere il fallimento sotto una nuova luce. Invece di percepire il fallimento come un vicolo cieco, possono imparare a vederlo come un problema da risolvere. Questo approccio li incoraggia a cercare soluzioni creative e a vedere il fallimento come un'opportunità per apprendere nuove strategie.

Il supporto dei genitori e della comunità è fondamentale per rafforzare il messaggio che il fallimento è un aspetto normale e utile del processo di apprendimento. I genitori possono essere incoraggiati a condividere le proprie esperienze di fallimento e recupero con i figli, fornendo modelli di resilienza e ottimismo. La comunità, comprese le scuole e le organizzazioni giovanili, può offrire risorse e programmi dedicati a sviluppare competenze di vita che aiutano a gestire il fallimento.

In definitiva, aiutare i ragazzi a gestire il fallimento richiede un approccio multiplo che incoraggi l'accettazione del fallimento come parte integrante dell'apprendimento e della crescita. Promuovendo la resilienza, l'autocritica costruttiva, l'intelligenza emotiva, e il problem-solving in un ambiente di supporto, possiamo preparare i giovani ad affrontare le sfide della vita con fiducia e ottimismo. Questo processo non solo li aiuta a gestire il fallimento ma li equipaggia con le competen-

ze necessarie per prosperare in un mondo in continua evoluzione.

Per saperne di più

www.conversazionipedagogiche.it

www.betapress.it

<https://www.startrek.com/en-un>

LA GESTIONE DELL'IMPREVISTO 1 - ALLA SCOPERTA DEL PIANO B

Le iniziative di orientamento sono sempre più numerose, i ragazzi e le ragazze partecipano a incontri orientativi, le scuole organizzano la visita ai Saloni dello Studente. I giovani hanno a loro disposizione numerosi strumenti per individuare il percorso formativo post diploma più attinente alle proprie attitudini. Nonostante questo, però, è sempre possibile che a un certo punto ci si renda conto di avere scelto una strada che non soddisfa completamente, nella quale non ci si riconosce più o nella quale si riponevano aspettative diverse. E può capitare di andare in crisi. L'importante è riuscire a trasformare questo momento di passaggio, di cambiamento (che, d'altra parte, è etimologicamente il significato della parola "crisi") in energia positiva verso il nuovo. In pratica, bisogna avere strumenti, competenze e desiderio di mettere in campo il cosiddetto piano B che poi diventerà il piano A della propria vita. Gli esperti spiegano come fare.

ORIENTARSI TRA METAFORA E AUTOBIOGRAFIA



*Lara Balleri,
Pedagogia,
PhD student in
Digital humanities*

L'obiettivo di questi incontri è quello di suggerire ai docenti una **strategia** per condurre i giovani e aiutarli a superare un'eventuale **crisi**, da intendersi nel senso etimologico del termine "crino", un momento di **passaggio**, vivendo questo cammino in modo positivo, come un cambiamento e senza che questo crei resistenze. Nell'ambito della mia professione mi occupo di **narrazione dal punto di vista pedagogico**. Come orientarsi attraverso la narrazione di sé?

Nell'ambito educativo si fa spesso uso di **metafore**, poiché permettono di agevolare dei collegamenti e di snellire dei processi; rendono più facile parlare di determinati snodi perché ci permettono di osservarli raffigurati. Vorrei riprendere queste caratteristiche e utilizzarle al meglio per affrontare il legame che l'orientamento ha con la narrazione e che si ricollega a un inquadramento filosofico e teorico, ovvero la **metafora del viaggio** e il suo potere in ambito educativo.

Nella preparazione di un viaggio **c'è chi definisce i dettagli**, compra guide, scandisce le attività, fa una pianificazione dettagliata, predispone numeri di emergenza, si dota di fotocopie dei documenti importanti; insomma, c'è chi cerca di preparare tutto ciò che può coprire l'imprevisto o quantomeno ciò che riesce a prevedere come imprevisto possibile. Poi c'è un'altra tipologia di viaggiatore: **quello che improvvisa** e ama l'avventura e la scoperta, che preferisce confrontarsi con le situazioni ascoltando le proprie sensazioni, l'umore del momento ed evita la pianificazione perché gli crea ansia o comunque non lo soddisfa.

In entrambi in casi si tratta di un viaggio e di viaggiatori e, certamente, esistono tanti modi di vivere il viaggio, prendendo quel che pare meglio delle due possibilità

che abbiamo raccontato. In quest'ottica, si può pensare alla metafora del viaggio come al proprio **progetto di vita**, al quale prepararsi o da affrontare sollecitati dall'istinto, rendendosi conto che **ogni scelta implica una rinuncia** e che scegliere significa esprimere una preferenza. Così come quando volgiamo lo sguardo intorno a noi, si tratta sempre di una selezione della realtà, allo stesso modo ogni nostro vissuto è una selezione di ciò che era possibile vivere. Nonostante si possa pianificare tutto o scegliere d'istinto si tratta pur sempre di fare una **selezione** e quando si fa una scelta, bisogna lasciare andare le altre possibili opzioni ed eventualmente tornarci in un momento successivo altrimenti ne va della qualità del viaggio. Stiamo parlando oggi di questo poiché ogni qualvolta ci si trova in situazioni di passaggio individuare la strada più giusta richiede innanzitutto **apertura mentale e creatività**, per individuare quelle a disposizione e gli strumenti di cui si dispone per accedervi, ma anche **consapevolezza di sé e autoefficacia** per capire dove sia orientata la motivazione che muove le azioni e verso quali orizzonti tendano le attitudini che ciascuno possiede.

Nonostante possano essere solide le convinzioni, così come gli indicatori su cui viene basata una scelta, a volte si configura nella vita la necessità di avere un **piano B**. L'imprevedibilità o l'errore fanno parte della complessità del nostro agire, non necessariamente è colpa di una pianificazione sbagliata all'inizio. Sarebbe **impensabile espellere l'errore**, che è viatico di conoscenza nel suo aiutarci a pensare, a riflettere sulle alternative, sul processo che ci ha portato a fare una determinata scelta, a riponderare gli elementi. Se è vero che facendo esperienza dei propri errori si apprende una **dinamica di causa-effetto** che ci può far evitare di sbagliare dove già successo, dobbiamo comunque ricordare che questa dinamica non ci salverà comunque **dall'imprevedibilità**. Accogliere la **complessità** e la possibilità che arrivino l'imprevisto e l'errore fa parte del viaggio stesso. È utile provare a ragionare sull'imprevedibilità come qualcosa che fa parte delle regole del gioco per-

ché a volte dall'errore nascono novità. Ciò nonostante, non è semplice mantenere l'equilibrio quando un accadimento inaspettato modifica quanto progettato e da ogni cambiamento che arriva a scompaginare i nostri piani deriva uno spaesamento. La domanda che oggi ci unisce è: come possiamo accompagnare i giovani nella gestione di questo inevitabile **spaesamento**?

L'ambito pedagogico che ha cuore tutto ciò che riguarda la formazione dell'individuo, e che ritiene che la formazione stessa sia un modo per sostenerlo nella costruzione del proprio progetto di vita e della conoscenza di sé, è l'ambito della **cura di sé** e sottolinea l'importanza del **conoscersi**. Non perché conoscersi porti a zero la possibilità dell'errore, ma perché ci permette di recuperare le risorse a noi più care, più allenate e pronte per rispondere in maniera efficace alle nuove circostanze che **l'imprevisto** ha creato, per poi ripartire. In questo contesto diventano importanti attività e strumenti che portano a dialogare con sé stessi, soprattutto in termini di **competenze**, pensiamo per esempio al **bilancio delle competenze**, oppure al **portfolio o all'e-portfolio**, strumenti nei quali si dà valore non solo alle competenze che acquisiamo in ambito formale, ma anche alle abilità, alle conoscenze e alle competenze in movimento, acquisite fuori dalla scuola in contesti di apprendimento non formale e informale. Un altro strumento che può essere utilizzato ad hoc è il **curriculum vitae**, che può rivelarsi un'occasione per dialogare con se stessi, prima che una modalità per farsi conoscere dagli altri. Tutti questi strumenti, ciascuno con le sue peculiarità, consentono al giovane di frequentare se stesso e autovalutarsi rendendolo maggiormente adattabile alle situazioni che si vengono a configurare nel cambiamento, maggiormente pronto ad agire e a reagire quando si configura un **cambio di paradigma**. Quando vacillano le certezze, riavvicinarsi a dispositivi che permettono di fermarsi su alcuni punti stabili è fondamentale e permette di ancorare alla concretezza il proprio sentire.

L'autobiografia, tra le diverse forme di narrazione esistenti, è quella che più si concentra sull'individuo e,

in questo senso, si presta particolarmente a divenire **strumento di auto-orientamento**, in più modi, anche a partire dalle vite degli altri, di cui non mancano testimonianze in ambito editoriale. Laddove c'è la passione per l'ambito letterario familiarizzare con le vite degli altri può dare suggerimenti, si pensi ad **Agota Kristof** (L'analfabeta), a **Philip Roth** (I fatti) o a **Gabriel Garcia Marquez** (Vivere per raccontarla). Non mancano autobiografie di personaggi che hanno segnato la storia, le scienze e la tecnologia, come quella di **Nelson Mandela**, **Marie Curie** e **Nikola Tesla** (Le mie invenzioni). Possiamo intercettare l'interesse dei nostri allievi anche con le altre arti, per esempio con **l'autobiografia fotografica** di **Marina Abramovic** o con altre sviluppate come **graphic novel**. Nel leggere le storie degli altri, l'obiettivo non è quello di pensare ad imitare ciò che hanno fatto gli altri, ma capire quanto gli impedimenti, le crisi, i cambiamenti, le oscillazioni siano comuni agli individui ricordandoci la dimensione globale nella quale viviamo e respingendo quella in sola soggettiva che non ci fa allargare la prospettiva e, per esempio, capire a quali risorse abbiano attinto le altre persone per superare i momenti di crisi. L'autobiografia consente di leggere nel vissuto i segnali di una rotta e interpretare **preziose indicazioni** per costruire nuove tappe; consente di **riflettere sui vissuti** e di metterli a frutto come esperienza così da alimentare la stratificazione e la trasformazione del soggetto.

In ogni sua forma, l'autobiografia consente di **aprire canali di dialogo**, un dialogo che non è più solo di tipo interno ma cerca e trova un suo output, un dialogo che quindi apre verso l'esterno offrendosi all'ascolto ma, prima ancora, richiedendo una forma compiuta e ben scelta per esprimersi.

In che modo, ancora, far approcciare l'autobiografia ai più giovani? Per esempio, **invitandoli a costruire un'autobiografia fotografica**, con scatti e didascalie, per attivare la parte riflessiva insita più nelle parole ma dando ampio spazio alle emozioni che le immagini sanno esprimere in maniera diretta e non mediata. Possiamo

proporre loro di realizzare un'autobiografia fotografica, **un'autobiografia scritta**, un **diario** oppure anche un **diario di viaggio**; ciò che è importante è ricordare che anche il miglior strumento possibile, quello che va a dotare i nostri giovani di preziose risorse da inserire nel loro bagaglio di competenze, deve motivarli, interessarli, deve attivare in loro curiosità. Certamente occorre lasciare ampio margine di **personalizzazione**, quindi libertà di scelta tra i diversi strumenti presentati e, altrettanto importante, occorre che l'attività possa essere presto efficace e non frustrante. Pensiamo, per esempio, all'esigenza di trovare risposte, impellente, urgente, e a un'autobiografia scritta utilissima ma davvero molto lunga da scrivere, in apparenza un'impresa schiacciante. Pensiamo allora alla possibilità di modulare l'attività autobiografica, per esempio iniziando da un reportage di viaggio che, nel suo essere un'esperienza spazio-temporale finita diviene percorribile in termini di sforzo e continuità, appagante per il suo carattere autobiografico e altamente personalizzabile, come il viaggio stesso. Si potrà suggerire di integrare anche frasi che il giovane reputa significative, di commentare le foto affinché emerga il loro valore e così via. Ci sono anche diverse app che possono essere utilizzate per questo, per esempio **Find Penguins, Polarsteps, Universum**, compatibili con device diversi che seguono la persona nelle sue annotazioni e integrano diversi linguaggi con note e foto legandosi ai social e mappando il viaggiatore in maniera integrata su piani diversi. D'altra parte, i giovani oggi sono distribuiti su più versanti, sono offline e online contemporaneamente; si tratta di quella che Luciano Floridi definisce "**condizione onlife**", che fa venir meno la separazione tra queste dimensioni, per cui non si vive solo on oppure off.

Qualunque sia lo strumento utilizzato, l'invito è quello di arrivare a una **maggior lettura di sé** per avere chiaro il nostro percorso fino al momento attuale, come siamo arrivati a possedere il nostro bagaglio di competenze in modo da avere più chiara ed efficace la strategia per gestire il piano B e ogni imprevisto.

La generazione di oggi ha una libertà mentale differente che ha come punto di partenza la famiglia, l'appartenenza grupppale della gioventù, che in pedagogia richiama la **mimesi**, l'appartenenza pura, e che poi tende a una trasformazione antonimica verso la **metamorfosi**. Il vero connubio si ottiene conciliando le due istanze: far uscire le proprie peculiarità, prendersi la libertà di conoscersi e darsi all'esplorazione che può anche condurre all'errore, da considerarsi come sprone alla conoscenza e, al contempo, rendersi conto che la nostra vita è unica anche a partire dall'influenza dei nostri mentori, dei punti di riferimento, della famiglia, dei docenti, ai quali non corrispondiamo ma grazie anche ai quali siamo quel che siamo.

Il ruolo dell'insegnante si delinea come quello di un sostenitore nel percorso autobiografico dello studente, che lo invita a familiarizzare con la complessità e ad accettarla; in questo viaggio, la formazione è un punto fermo, a patto che intenda camminare con la modernità ascoltandone e accogliendone le forme, prima di tutto.

Per saperne di più

<https://www.iuline.it/docente/balleri-lara/>

https://www.generazioniconnesse.it/_file/documenti/ECD/ECD-2022/pillole/Onlife-internet.docx.pdf

<https://www.illibraio.it/news/narrativa/biografie-autobiografie-da-leggere-1449408/>

ORIENTARSI ATTRAVERSO I COACHING COME STRUMENTI



*Tina Poletto,
EduCoach*

Nella mia professione utilizzo lo strumento del **coaching** con l'obiettivo di fornire strumenti per la scelta attraverso conversazioni **one to one** o in un contesto di **gruppo**. Un mezzo che può essere utilizzato, in parte, anche da docenti. Il **coaching educativo** è un settore in via di sviluppo. Io sono un coach e fondatrice di **Stu-dey**, una società che si occupa di coaching e di iscrizioni alle università all'estero, in particolare nel Regno Unito dove è avvenuta gran parte della mia formazione. Ho seguito circa 500 studenti insieme alle loro famiglie e la riflessione su un eventuale **piano B** fa parte del mio lavoro. Nelle iscrizioni all'estero vi sono elementi che spesso sono imponderabili e determinano uno scarto rispetto a quanto si era preventivato. Nel mio lavoro, rispetto a questo tema, c'è una parte di **programmazione dell'imprevisto** e una parte di **gestione**. La prima parte, che svolgiamo con i ragazzi, è data da un **obiettivo**, l'iscrizione a una certa università, che presuppone l'ottenimento di un certificato linguistico, di un certo voto alla maturità, la consapevolezza di un investimento economico. Sono tante le varianti che possono però cambiare nel tempo e quindi affianchiamo la programmazione di un piano B fin da subito per dare la possibilità a studente e famiglia di sentirsi più tranquilli. Ma può capitare che l'imprevisto sia invece da gestire. Dal punto di vista della **programmazione** ci sono due esercizi che facciamo fare agli studenti: lo **Scenario Planning** (che significa pianificare i vari scenari) per creare diversi piani A, B, C con requisiti diversi. In questo modo il ragazzo o la ragazza, attraverso la conoscenza di sé, ha più chiaro l'obiettivo a lungo termine, ma allo stesso tempo comprende che qualcosa può

andare diversamente. A questo punto si entra in una sorta di mindset, di pace mentale perché il giovane è consapevole di avere un piano B che comunque gli piace, riflette i suoi desideri, la sua formazione e si adatta alle circostanze.

L'altro esercizio interessante è il **cold problem solving**: i ragazzi immaginano le varie situazioni e si trovano spesso a riflettere su tutti i possibili scenari negativi. In questo caso aiuta togliere l'emozione e a pensare in maniera fredda all'ipotesi peggiore. Cosa farò se accadrà l'eventualità più nefasta? Si analizza la questione senza farsi prendere da un vortice di pensieri. È normale che di fronte al pensiero futuro di un'evenienza negativa si possa andare in ansia perché il nostro cervello non può fare nulla di concreto in quel momento. Magari, se ci si trova in una certa situazione e qualcosa va male molto probabilmente si reagirà meglio perché in quel momento il cervello può fare qualcosa per gestire la situazione. Aiutiamo quindi lo studente a capire come funziona la nostra mente e come può aiutarci o limitarci.

Nella gestione dell'imprevisto ci sono due elementi interessanti: **la gestione delle emozioni** e la **gestione del mindset**, della nostra visione.

Quando si trova davanti a un imprevisto la persona prova emozioni, soprattutto rabbia e tristezza che vanno espresse in uno spazio sicuro prima di decidere che cosa fare. È importante condividere queste emozioni con qualcuno o prendersi qualche giorno per viverle, lasciar sedimentare e poi pianificare cosa fare in base alla novità intercorsa. A questo punto diamo consigli agli studenti su come gestire le emozioni.

Respirazione: un ottimo esercizio è immaginare un quadrato, inspirare salendo un lato, trattenere il respiro sul lato orizzontale, espirare scendendo e via così. Regolare la respirazione aiuta a prevenire l'iperventilazione e l'aumento del battito cardiaco.

Visualizzazione: può essere utile, prima di un esame o di una prova visualizzare che tutto vada in maniera positiva, prefigurarsi una visione di successo, immaginare

che si risponde a tutto correttamente. Questo prepara lo studente ad avere sicurezza, ad affrontare la prova in maniera positiva. Se la visualizzazione è invece negativa, non appena lo studente si trova ad affrontare la prova e trova la minima difficoltà va in panico.

Postura: aprire le spalle, ampliare lo spazio del torace dà un senso di positività e sicurezza, ci fa sentire pronti ad affrontare la sfida.

Scrittura: può esser utilizzata in molti modi, come rilascio di emozioni e pensieri perché rimangano sulla carta e non nella nostra mente.

Musica: è un potente rilassante per liberare un accumulo di emozioni. Dà un senso di pace e leggerezza. La musica ha un potere enorme.

Attività fisica: è importante perché sotto stress il nostro corpo rilascia molte sostanze chimiche e ci prepara al “Flight/Fight”. Se l’energia accumulata non viene rilasciata può andare a impattare su altre aree della persona, causando per esempio ansia sociale.

Un altro è il concetto del **mindset**. Davanti alla stessa situazione ognuno può reagire in maniera diversa, è interessante capire come ciò avviene. Quando viviamo un’esperienza, prima di reagire interpretiamo la situazione. L’interpretazione è data dall’esperienza pregressa della situazione o di situazioni simili. **L’esperienza** poi informerà il nostro pensiero, le nostre emozioni e di conseguenza le nostre azioni. Come possiamo aiutare i ragazzi in questo contesto? È vero che l’esperienza non può essere cambiata, ma si può lavorare sulla parte del **pensiero**. Per esempio, alcuni giovani hanno avuto un’esperienza negativa nel passaggio dalle medie alle superiori, hanno fatto una scelta che non li ha completamente soddisfatti, si sono sentiti soli o hanno vissuto l’esperienza con troppo stress. Per tutti questi motivi sono predisposti a vivere negativamente anche l’esperienza della scelta post diploma. Quello che si può cambiare è il pensiero, aiutare il ragazzo o la ragazza che partono con pensieri negativi a concludere il pensiero in **forma positiva** (per esempio: non sono bravo a scegliere MA ora ho il supporto di cui ho bisogno e

quindi prenderò la scelta giusta).

In tutto questo oggi **l'insegnante è fondamentale**, è una figura a cui viene richiesto molto di più che in passato, deve essere psicologo e mentore, oltre che insegnante, all'interno del suo lavoro si configurano vari ruoli. Per questo andrebbero supportati con un network esterno di esperti che possano fornire loro tutti gli strumenti più adeguati.

Per saperne di più

<https://studeycoach.it/>

<https://www.tinapoletto.com/>

<https://www.salonedellostudente.it/workshop-29novembre-tina-poletto-life-coach-lombardia/>

LA GESTIONE DELL'IMPREVISTO 2 - COME TORNARE INDIETRO SULLA PROPRIA SCELTA

La scelta compiuta, per una serie di motivi, anche imponderabili, non si è rivelata corretta. Mai farne un dramma. È sempre possibile tornare indietro e, grazie ai nuovi strumenti acquisiti, individuare un percorso formativo nuovo che sia più rispondente alle proprie attitudini e ai propri interessi. In quest'ottica “tornare indietro” significa “andare avanti” perché cambiare vuol dire trovare la propria strada.



*Sergio Bettini,
psicologo
dell'orientamento*

SE È UN ERRORE SI CAMBIA, SE È UN INCIAMPO CI SI RIALZA

Partiamo dal titolo dell'incontro la “**gestione dell'imprevisto**”: dunque, possiamo immaginare una situazione in cui la scelta è stata fatta e improvvisamente sopraggiungono delle **difficoltà**. È sempre stato il desiderio degli uomini quello di prevedere gli eventi, ma è bene rendersi conto che la vita è fatta da imprevisti che ci sorprendono anche se per fortuna non sempre ci mettono in crisi poiché biologicamente siamo fatti per **rispondere all'imprevisto adattandoci**. Però abbiamo anche bisogno di tempo per poterlo elaborare questo adattamento e quando i cambiamenti si succedono uno dopo l'altro con quella frenesia che **Paul Valéry**, il famoso poeta francese, ha chiamato di “crisi dell'imprevisto”, ecco che di fronte a una velocità con la quale questi imprevisti giungono, gli umani si trovano in difficoltà. Possiamo restringere e collocare questa situazione per il nostro discorso al momento in cui uno studente ha fatto la sua **scelta**, si è iscritto e sta frequentando il suo corso universitario. Dai dati a disposizione sembra che un giovane su 4 entri in crisi, interrompa gli studi o cambi facoltà subito nel primo anno. Davanti al **primo ostacolo**, la domanda diventa: è opportuno che io continui e affronti queste difficoltà oppure è inutile insistere? Ovviamente non esiste una risposta valida per tutti e occorre distinguere caso per caso ma qualche riflessione comune si può tentare. Forse il primo imprevisto, una volta arrivati all'Università, è un **imprevisto** che per alcuni apre spazi di iniziativa mentre per altri è bloccante ed è quello di trovarsi a godere di una **piena libertà**, niente più banco o aula o compiti, nessuno più dice cosa fare o sembra interessarsi al singolo studente che si perde nell'anonimato. Davanti a questa situazione, così diversa rispetto alla

scuola secondaria superiore, qualcuno si trova a suo agio, qualcuno invece si perde. La percezione di superare le difficoltà, che sia possibile e che dipenda da noi è quello che in psicologia viene chiamato **Stile di attribuzione** o **Locus of control**. Semplificando possiamo dire che le persone si dividono in chi ha un **Locus of control interno** e si ritiene responsabile di ciò che gli accade e chi invece ha un **Locus of control esterno** e tende a dare la colpa a qualcosa o qualcuno esterno da sé. È conseguente che chi appartiene al primo tipo sarà più resistente alle difficoltà e agli imprevisti mentre per quelli del secondo tipo è prevedibile una colpevolizzazione esterna (la sfortuna, tutti ce l'hanno con lui, non è interessante...) con conseguente spinta ad abbandonare e rinunciare. Può subentrare anche la percezione individuale di quanto si è disposti ad **aspettare** per vedere segnali di successo immersi come siamo in una società che tende ad anticipare sempre più i successi prematuri nello sport, nella musica nell'arte e se questi segnali non arrivano ecco la delusione, una certa ansia e infine la rinuncia.

Si dice che i giovani sono poco abituati a superare le frustrazioni e le sconfitte, ma sono anche **poco abituati ad aspettare e pazientare**. Un consiglio che mi sento di dare ai docenti, che però ne sono consapevoli, è quello di **educare i giovani all'attesa**, ai silenzi, alle pause, al tempo perso. Sì, perché a scuola si può perdere tempo, nel senso di non precipitarsi subito a considerare la prestazione, il risultato, ma dedicarsi alla **riflessione**, all'**impegno**, allo **sforzo profuso**, al tempo della riflessione e dei **silenzi**. Ci viene in soccorso il dio della comunicazione Hermes che aveva a simbolo sacro un ibis dalle penne bianche e nere: le prime corrispondevano alle parole dette, le seconde ai silenzi e ci ricorda che in un dialogo sono entrambi importanti. Imparare ad aspettare **non vuol dire attendere passivamente** una soluzione e qualche lettura può aiutare a capire il concetto. Il Novecento è stato identificato come l'età dell'incertezza ed è pieno di romanzi che rispecchiano questo sentimento, penso per esempio ad "*Aspettan-*

do Godot” di **Samuel Beckett** o a “*Il deserto dei Tartari*” di **Dino Buzzati** o ancora a “*La porta*” di **Franz Kafka**, un racconto nel quale il protagonista resta in attesa davanti a una porta chiusa per poi scoprirne in realtà la sua accessibilità. Allora siamo davvero davanti alla porta chiusa o solo accostata e occorre spingere per entrare?

Di fronte a un imprevisto si è di fronte a uno sbaglio e allora si pone la necessità di cambiare oppure si può parlare di una “**crisi**” di **cambiamento**, di un **inciampo** dal quale dopo la caduta ci si rialza. San Paolo caduto da cavallo trova una illuminazione dalla caduta, non una sconfitta. Tutti cadiamo in piccoli inciampi, **Sigmund Freud** ha lavorato molto sugli inciampi quotidiani, i cosiddetti **lapsus**, apparenti errori che nascondono una verità. E si può inciampare per tanti motivi, si può inciampare, per esempio, pensando di non avere sufficienti attitudini per quello studio o memoria per ricordare le lezioni. Per citare la **memoria** posso fare riferimento a un gruppo di ricerca dell’Università di Pavia che sta lavorando su tematiche inerenti **il processo della memoria**. Una delle ipotesi è che la memoria non serva a ricordare con esattezza i dati del passato, ma a **pianificare il futuro**. Non è importante se perdiamo l’esattezza dei dettagli (e infatti ricordiamo poco e male) è importante che **il ricordo serve per ripetere quella esperienza**. La memoria funziona soprattutto sulle **emozioni**, prima fra tutte la **sorpresa** e allora potrebbe essere interessante allenarsi proprio agli imprevisti, alle sorprese. Va anche detto che l’associazione di esperienze e ricordi negativi è maggiore rispetto a quelli positivi: le prime difficoltà, il primo esame andato male vengono memorizzati come una cicatrice con il rischio di allontanare dal riprovare a trovarsi nella stessa situazione. Esame sbagliato, mai più esami, colloquio di lavoro andato male, rifiuto di altri colloqui.....invece **si deve imparare ad accettare l’errore**, non bisogna averne paura perché da un errore, da un cambio possono nascere **opportunità migliori**. Lo vedo anche nei colloqui di selezione, ci sono candidati che hanno cambiato posti di

lavoro più volte perché ne hanno trovato di migliori e in questo caso non possiamo parlare di errori, mentre è più pericoloso abbandonare una posizione per un cattivo adattamento. Dunque, se l'inizio dell'avventura universitaria mette di fronte delle difficoltà queste vanno affrontate e superate con la consapevolezza che forse l'università serve anche a questo, ad **allenare alle sconfitte come ai successi**, alle delusioni come alle vittorie. Non sono errori ma inciampi.

Per saperne di più

<https://www.salonedellostudente.it/events/selfie-intervista-di-sergio-bettini/>

<https://news.unipv.it/?p=51740>

<https://www.salonedellostudente.it/events/cominciamo-bene/>



*Flaminia Fazi,
Geo U2COACH*

COSTRUIRE IL PROPRIO PERCORSO IN MANIERA GENERATIVA E CREATIVA

Imprevisti e cambiamenti nella vita accadono, e posso dire di essere un'esperta. La mia formazione e la mia vita professionale sono sempre state connotate da cambiamenti. Nonostante io sia quella che i giovani definiscono una boomer, in realtà ho avuto una vita molto simile a quella che si prospetta per la GenZ. Ai tempi di quando ero studentessa, ognuno di noi, più o meno, aveva un percorso già tracciato sulla base del lavoro dei nostri genitori. Mia madre era commercialista e tutti si aspettavano che ne avrei seguito le orme. In effetti mi sono iscritta alla facoltà di Economia e Commercio per poi rendermi conto che non era la strada che sognavo per me. Dopo una serie di scelte non sempre autonome, a volte subite, il mio percorso ha avuto **evoluzioni** diverse. Ogni esperienza lavorativa mi permetteva di conoscere parti di mondo nuove e interessanti per me, finché ho scoperto che esisteva una nuova figura che si occupava, nelle aziende, di **gestione delle risorse umane** e ho trovato la mia strada. Ho iniziato facendo **consulenza e formazione** e infine ho inventato il mio lavoro specializzandomi all'estero: ho fondato la prima società di **coaching** in Italia, ho formato colleghi, promosso la **cultura del coaching** anche attraverso interventi pubblici e contribuito a diffondere questa professione che oggi è discretamente riconosciuta dalle aziende italiane e si sta diffondendo anche fuori dall'ambito business. Questo percorso dimostra come in un periodo di vita in cui non accettavo di seguire per forza un percorso che non mi dava un coinvolgimento emozionale, costruendomi competenze nuove, sono poi riuscita inventare un nuovo business, come pioniera, centrato su una **nuova professione**.

Se c'è un errore che va evitato assolutamente è impostare la vita dei ragazzi su percorsi già tracciati. Ci sono alcuni aspetti, a questo riguardo, che è importante che gli insegnanti prendano in considerazione.



Quando prendiamo una **decisione**, subentrano molti elementi chiave. Un conto è quando la decisione viene presa da un adulto in un ambito che presidia e un altro è quando la scelta deve essere presa da un giovane che ricava le informazioni di riferimento da un contesto esterno che non presidia. Il mondo del lavoro oltretutto sta cambiando a una **velocità** rapidissima che richiede competenze sempre nuove. Salvo in alcuni casi dove il giovane dimostra di avere passioni che la famiglia intercetta e aiuta a sviluppare, la **scelta iniziale** è probabile che si riveli inadeguata, soprattutto se non sono chiari e propri i criteri sulla base dei quali scegliamo tra le alternative diverse e nel tempo ci si rende conto che non è la migliore possibile.

approssimazione

Testare le prassi concrete o il pensiero riguardanti le attività da svolgere prima che siano realizzate



Chi prendere come riferimento?
Sulla base di cosa fare le valutazioni?
Qual è la posta in gioco?

Per quanto riguarda i **comportamenti nelle decisioni**, esistono varie **tipologie di modelli**. Ne riporto due all'attenzione partendo dal **modello di Fogg**: cos'è che attiva l'azione? Se non c'è la motivazione o mancano le competenze necessarie, l'agito non accade e quindi non si ha un'esperienza di successo. Per far sì che accada sono necessari vari stimoli, ma quando lo stimolo è percepito troppo complesso non c'è una direzione verso l'azione, verso il successo. Devono essere presenti contemporaneamente: la **consapevolezza** della struttura della scelta, una **base motivazionale**, **capacità** e **competenze** per affrontarla con successo.

ignoto e rischio

- ✓ driver di funzionamento inconscio di tipo psicologico / cognitivo (Jung)
- ✓ canali preferenziali di raccolta delle informazioni rilevanti (VAK)
- ✓ percezione del tempo interno (breve / medio / lungo termine)
- ✓ rinforzi del sistema di riferimento (adulti / aspettative percepite e espresse)
- ✓ antifragilità



Poi c'è il **modello di Berne**, i **copioni di vita**. Quella che viene definita “posizione sana” (io sono ok - tu sei ok), è una posizione che per maggior parte delle persone si considera di arrivo, dopo un lavoro di sviluppo personale. Nell'imprinting, in realtà, si acquisiscono inconsapevolmente altri modelli come riferimento. Se si adottata una posizione negativa, depressiva (io non sono ok, tu sei ok), l'individuo potrà agire dinamiche caratterizzate da loop negativi viziosi e distruttivi. Se invece si è adottata una posizione aggressiva (io sono ok, tu non sei ok), che si esprime con più energia ma di fondo raffigura sempre un modello non positivo e quindi non di successo. Per evitare che i loop depressivi, sempre presenti nella nostra personalità, vengano attivati bisogna investire **attenzioni ed energie** per accompagnare i giovani a costruire **pensieri potenzianti**, che li raffor-

zino e impediscano gli effetti più estremi delle scelte meno fortunate: in questo tempo così grandemente incerto e in un contesto che continua a cambiare a una velocità rapidissima, se una persona fa un **investimento** su se stessa e si iscrive all'università finalizzandola ad un progetto di occupazione, è un processo altamente positivo, che può essere riorientato anche nel suo corso. L'importante è costruire competenze e capacità spendibili nel mondo professionale.

Infine, vorrei fare riferimento alla relazione con i concetti di “**ignoto**” e “**rischio**” che sono punti chiave nell'eventuale **ripensamento** di un progetto di vita. Alcune persone sono più portate a cercare dati reali e concreti, altre hanno un approccio più intuitivo. Poi ci sono preferenze sulla **percezione del tempo**: alcuni hanno una prospettiva a breve altri a lungo termine, inoltre non riuscire a vedere il futuro davanti a sé può dare maggiore sconforto in caso di una scelta che non appaga. In chiusura vorrei soffermarmi su una competenza che la scuola dovrebbe insegnare ai giovani: **l'antifragilità**, ossia il saper vivere le difficoltà, saper comprendere che viviamo in un contesto che cambia e che il cambiamento richiede **continui adattamenti**. Si tratta di diventare consapevoli che davanti a qualsiasi situazione il nostro sistema neurovegetativo è già costruito per adattarsi; quindi, basta farlo anche dal punto di vista cognitivo adattandoci a ogni nuovo contesto.

Per saperne di più

<https://www.u2coach.it/>

<https://www.u2coach.it/home/calendario-corsi/>

<https://www.associazionecoachingitalia.it/il-coaching/>

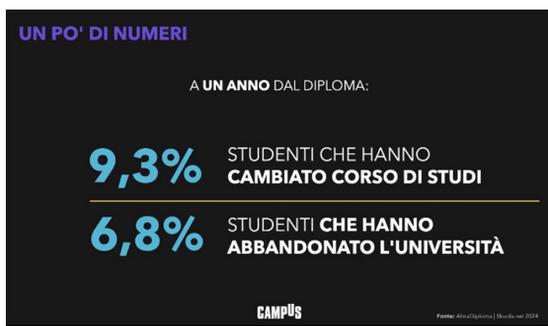
LA STRADA PER IL FUTURO NON È UNA LINEA RETTA



Antonio Incorvaia, consulente strategico e formato

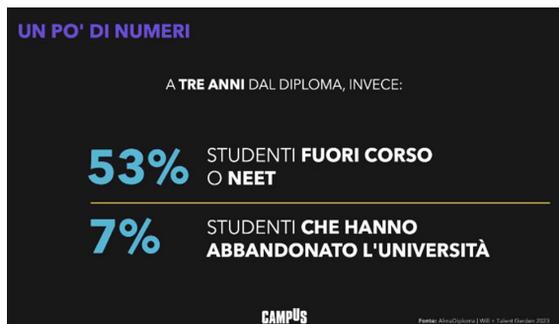


Nella mia professione di consulente strategico, adotto abitualmente un **approccio empirico**. Come funziona? Problematizziamo un tema, capiamo attraverso l'esperienza che tipo di insegnamento possiamo ricavarne e poi formuliamo una serie di conclusioni risolutive rispetto alla condizione di partenza. In questo caso, il tema è “come ripensare una scelta che si è rivelata errata”. Riporto qua una serie di dati, del 2023, tratti da **AlmaLaurea**:

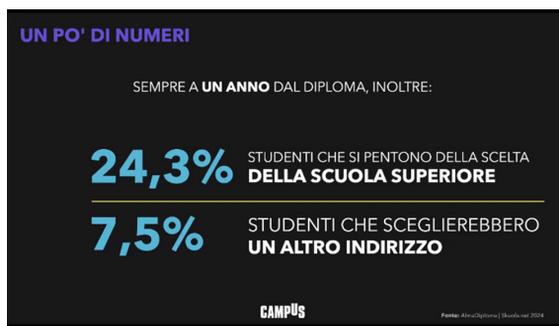


Già durante il primo anno post-diploma, **oltre il 15% dei diplomati si pente** della propria decisione di proseguire

re gli studi: alcuni cambiano facoltà, altri abbandonano del tutto l'università. Le motivazioni sono: insoddisfazione verso le discipline insegnate, insoddisfazione verso le strutture scolastiche e difficoltà ad accedere al corso desiderato.



Nell'arco dei due anni successivi, oltre la metà dei diplomati si ritrova **fuori corso** o **Neet** (ovvero non studia né lavora). Si tratta di giovani, ragazzi e ragazze, sospesi in un limbo dal quale non riescono più a uscire.



Analizzando i dati di quest'ultima slide, inoltre, si nota che quella che viene messa in dubbio non è più solo la scelta presente del corso universitario, ma addirittura, con effetto **retroattivo**, anche la **scelta della scuola secondaria superiore**. Le motivazioni? Per studiare materie diverse, per prepararsi meglio alla formazione universitaria, per prepararsi meglio al mondo del lavoro.

COSA NE DEDUCIAMO?



IL PERCEPITO DI AVERE FATTO UNA SCELTA SBAGLIATA
TENDE A CRESCERE PROGRESSIVAMENTE COL TEMPO



SE NON VIENE AFFRONTATO A BREVE TERMINE, RISCHIA
DI GENERARE UNO STATO DI INERZIA E/O APATIA



E, OLTRE AL PERCORSO DI STUDI POST-DIPLOMA, PUÒ
METTERE IN DISCUSSIONE ANCHE QUELLO SUPERIORE

CAMPUS

lo stesso mi sono trovato di fronte a **dubbi e ripensamenti** rispetto alla scelta universitaria. Provenivo da un liceo scientifico dal quale ero uscito con il massimo dei voti. A questo proposito, mi sento di suggerire ai docenti di spiegare agli studenti che **il voto non è una dichiarazione di attitudine**, non è una testimonianza che abbia a che fare con il valore effettivo di un percorso di studio universitario o professionale. Io amavo molto le discipline umanistiche e avrei voluto iscrivermi a Lettere o a Filosofia. Genitori e insegnanti, però, erano dell'idea che la mia formazione scientifica fosse sprecata in entrambi i casi, sperando che mi indirizzassi verso corsi di laurea che, almeno sulla carta, davano prospettive occupazionali più allettanti. Fui a tal punto **condizionato** da questo preconcetto che, senza altro motivo se non quello di trovare una soluzione di compromesso, decisi di iscrivermi ad Architettura e capii quasi subito che non sarei voluto diventare un architetto. All'università conobbi un ragazzo, come me uscito dallo scientifico, che era giunto alle mie stesse conclusioni e con cui condivisi **malcontento e frustrazioni**. Al termine del primo anno, lui abbandonò la facoltà per iscriversi alla Normale di Pisa in Filosofia, dove si laureò con 110 e lode. Io invece decisi di resistere e continuare a studiare Architettura per un **senso di sfida**, perché diversamente l'avrei presa come una sconfitta. Mi sono laureato a pieni voti, ho superato l'Esame di Stato e, dal giorno successivo, **ho cambiato completamente strada**. Il mio sogno era lavorare nell'editoria, nella comunicazione e

nel marketing e ho messo ciò che mi ha insegnato Architettura – ovvero imparare a progettare – al servizio di **ciò che volevo fare davvero**.

Da allora, però, nel corso della mia vita professionale non ho mai esitato a lasciare un posto di lavoro nel momento in cui mi rendevo conto che quell'esperienza, all'interno del percorso che mi ero prefigurato, non poteva più evolversi. **Qual è, dunque, la scelta giusta: abbandonare o continuare?** Dipende. L'importante è che l'una o l'altra **non siano decisioni passive o di resa**, ma mettano in moto una **nuova proattività** e una **visione più costruttiva di sé stessi**. E più importante ancora, in caso di abbandono, è capire come **mettere a frutto le esperienze pregresse** per avvalorare quelle future.

Non a caso, da docente sono solito chiedere ai miei studenti al primo giorno che cosa li ha portati in quella scuola e all'ultimo giorno dove si vedono nel mondo del lavoro. Nella maggior parte delle situazioni, le scelte dei ragazzi dipendono perlopiù da **fattori esterni**. E quello che mi stupisce maggiormente è che di fronte alla domanda "Preferiresti lavorare in azienda, in agenzia o da freelance?", che sono mondi distinti e richiedono attitudini e skills diversissime, molti rispondano "Ancora non lo so, vedremo", quasi che decidere fosse una questione di tentativi anziché di obiettivi. Così come dopo il diploma, cioè, anche dopo la laurea continua a permanere **una certa mancanza di consapevolezza e progettualità** nel modo di effettuare le proprie scelte delegandole ad altri anziché ragionando in ottica progettuale e consapevole.

In conclusione, quindi, quali **consigli** dare? Soprattutto quello di **stimolare obiettivi e visione strategica**. Ovviamente non possiamo aspettarci che gli studenti abbiano chiaro il concetto di strategia a cui gli adulti arrivano dopo anni di esperienza, ma proprio per questo dobbiamo alimentare in loro un diverso modo di approcciare le scelte e gli eventuali errori che possono seguirne. Per esempio, **insegnando loro a non idealizzare le aspettative** che hanno verso il mondo del lavoro e, al tempo stesso, **responsabilizzandoli a decidere**

avendo sempre ben chiari opportunità e rischi di ogni alternativa. Quanto più sono gli altri a farlo per loro, tanto più si ritroveranno schiavi di scelte che sentiranno sbagliate ma da cui non sapranno poi tornare indietro. Infine, un altro concetto fondamentale da trasmettere è **l'importanza di elaborare le cause più che le conseguenze**, che sono ormai acquisite. Non è grave commettere un errore: è più grave commetterlo due volte. E cosa impedisce di ripeterlo? Il fatto di elaborarne le cause e trarre un insegnamento da ciò che si capisce di avere sbagliato: **tornare indietro, in quest'ottica, significa andare avanti**. Oggi le evoluzioni di carriera non si configurano quasi mai come percorsi lineari, e se educiamo i ragazzi a ragionare anche al di fuori della linea retta li renderemo sicuramente più pronti ad affrontare il futuro e i suoi continui cambiamenti.

Per saperne di più

<https://divergens.it/>

<https://www.almalaurea.it/>

STUDIARE/LAVORARE: DOVE E QUANDO?

Scegliere il proprio percorso dopo la maturità non è semplice, soprattutto se, tra le opzioni possibili, si prende in considerazione anche l'idea di lasciare gli studi, anche solo temporaneamente, per provare a tuffarsi subito nel mondo del lavoro. Una decisione che, a volte, è necessario prendere anche durante gli anni delle superiori perché magari la scelta fatta si rivela poco adatta. Esistono diverse opportunità per iniziare un percorso lavorativo e se, in un secondo momento, si dovesse decidere di tornare sui banchi di scuola si può fare. Lo spiegano gli esperti.

L'APPRENDISTATO DI PRIMO LIVELLO, STUDIARE LAVORANDO E VICEVERSA



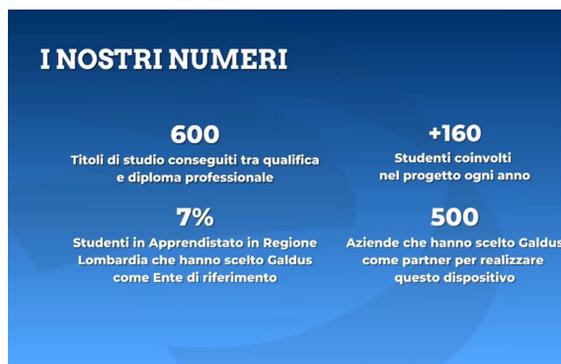
*Fabrizio Lops,
direttore settore
Placement e
Apprendistato
di primo livello,
Galdus*

La mia formazione parte con un diploma al liceo scientifico al quale ha fatto seguito lo studio della Filosofia a orientamento pedagogico. La scelta deriva dal fatto che sono sempre stato affascinato dal porsi domande... anche se non sempre ho trovato le risposte. A questo è conseguita l'idea di ripensare a concetti come **formazione ed educazione** e un ente come **Galdus** mi ha dato la possibilità di interrogarmi sulle diverse opportunità insite in questi settori. Galdus è un ente attivo in Lombardia nell'ambito della formazione professionale e dell'accompagnamento al lavoro ed è un bellissimo laboratorio per capire che cosa funziona meglio dal punto di vista **educativo, cognitivo, relazionale** per riuscire a ottenere il massimo risultato da ognuno. La **formazione dei ragazzi** in età evolutiva è un aspetto che continua ad appassionarmi. Vorrei presentare ai docenti un dispositivo educativo particolare, **l'Apprendistato di primo livello**. Si tratta di un percorso che comprende la possibilità di poter formare dei ragazzi che non hanno ancora un titolo di studio in un assetto che sia anche lavorativo. In pratica, **un contratto di lavoro finalizzato alla formazione e all'occupazione**. Si rivolge ai giovani tra i 15 e i 25 anni. L'Apprendistato di primo livello nasce da un'analisi della **dispersione scolastica**, tema attualissimo e complicato da risolvere e risponde alla necessità di creare un dispositivo che potesse inglobare una parte più pratica e una culturale sotto uno stesso progetto. L'inquadramento nasce con il **Jobs Act** (decreto legislativo 81 del 2015, nell'articolo 43 dell'ottobre 2015 e in seguito ratificato dalle regioni nel 2016). I nostri percorsi sono finanziati da Regione Lombardia. L'Apprendistato di primo livello è un dispositivo misto in cui lo studente è nel **doppio status di studente e lavoratore** ed è realizzato per il raggiungimento della **qualifica**, diploma professionale (III e IV anno leFp), il diploma

di istruzione secondaria superiore o un certificato di specializzazione tecnica superiore, meglio conosciuto come IFTS. Gli attori coinvolti sono 3: **l'ente formativo accreditato, lo studente e l'azienda ospitante**. L'azienda si occupa della trasmissione delle conoscenze tecniche della formazione e la scuola degli aspetti più strettamente culturali. È un percorso rivolto a quei ragazzi che hanno una buona attitudine lavorativa e manuale, ma magari a scuola fanno un po' fatica. Una volta definito che un certo candidato può essere ideale per una determinata azienda, si sottoscrive un **Piano formativo individuale** nel quale vengono definiti gli obiettivi culturali e tecnico-professionali che l'apprendista dovrà realizzare durante il percorso per conseguire il titolo di studio. L'Apprendistato di primo livello si compone di un anno di **990 ore** tra formazione interna all'azienda, quindi on the job, ed esterna all'azienda, ossia a scuola. La formazione scolastica non può essere più del 60% nei primi 2 anni e nei 3 anni successivi non più del 50% a riprova che si tratta di un percorso molto pratico, al contempo lavorativo e formativo. Il ragazzo o la ragazza sono formalmente **assunti a tempo indeterminato** da parte dell'azienda. Il vantaggio per l'azienda è quello di formare una persona e condurla verso il conseguimento di un titolo di studio, per lo studente è quello di arrivare a un diploma riprendendo un percorso che magari era stato interrotto. Questo dispositivo riguarda tutti i settori produttivi in cui è previsto un titolo di studio, per esempio cuochi, addetti in sala bar, parrucchieri, informatici, elettricisti, addetti alla manutenzione e altro ancora. E dopo il diploma che cosa avviene? Tendenzialmente visto che è un progetto molto improntato sulla **pratica lavorativa**, la maggior parte dei ragazzi coinvolti decide di rimanere in azienda. Proprio per questo possiamo dire che è un progetto che serve a combattere la dispersione scolastica ed è utile ai ragazzi per farsi conoscere, apprendere un mestiere e contribuisce a risolvere il problema dell'occupazione giovanile.

Una cosa che può essere molto interessante per i giovani è sapere che questo tipo di percorso può iniziare in qualsiasi momento dell'anno, **non è legato al calendario scolastico**, inizia quando il candidato viene assunto. Spesso si tratta di ragazzi che hanno trovato difficoltà a scuola e hanno

quindi bisogno di attenzione. Noi, come Galdus, creiamo ad hoc una **didattica legata al mondo del lavoro**, cerchiamo di legare i vari saperi che li porteranno a conseguire un titolo di studio, applicati alla quotidianità e al mondo delle imprese del territorio. Insegniamo per esempio a sostenere i colloqui di lavoro e a scrivere un buon curriculum. Inoltre, i giovani vengono inseriti in classi formate da piccoli gruppi, 13-14 alunni al massimo perché vogliamo predisporre una **didattica di qualità**. Fondamentale è la figura del **tutor** che segue il percorso del ragazzo nelle sue difficoltà, si interfaccia con i docenti, le famiglie, il datore di lavoro e si prodiga affinché il percorso si chiuda con un successo formativo. Voglio raccontare un'esperienza: David era iscritto in un istituto tecnico dove non riusciva a esprimere il suo talento pratico, ha perso un anno, poi ha fatto domanda per entrare in Galdus e gli abbiamo proposto l'Apprendistato di primo livello. Lo abbiamo presentato a un'azienda dalle skills tecnologiche molto elevate, che si occupa della creazione di organi simulati e in 3D per permettere ai medici di poter fare esperienza nel ramo della chirurgia. È stato assunto come informatico in quest'azienda facendo scuola da noi, adesso è al quarto anno ed è parte integrante dell'azienda.



Per saperne di più

<https://www.galdus.it/>

<https://www.lavoro.gov.it/notizie/pagine/il-contratto-di-apprendistato-di-primo-livello>

<https://www.laformazioneprofessionale.it/>



Tina Poletto,
EduCoach

SCEGLIERE: CUORE, MENTE O ISTINTO?

Sono diventata coach per l'orientamento grazie a una mia grande passione, **l'orientamento**. Fin dalla quarta superiore mi sono dedicata a questo impegno creando incontri tra docenti, professionisti e studenti. Ho completato il mio percorso di formazione nel **Regno Unito**, dove tuttora mi trovo, e qui ho approfondito, a livello educativo, l'ambito del **coaching applicato all'educazione**, una pratica che qui viene usata nelle scuole e nella transizione dalle superiori all'università. Nel 2019 ho fondato una startup, **Studey**, che aiuta gli studenti che desiderano intraprendere un percorso di studi all'estero. In questi 5 anni abbiamo aiutato 500 studenti arrivando a creare un vero e proprio modello che coinvolge studenti, docenti e famiglie.

I primi tre step dell'orientamento sono:

Gestione delle emozioni. Sembra uno step che ha pochi collegamenti con l'orientamento, in realtà è un passaggio fondamentale perché il momento dell'orientamento porta con sé una serie di **emozioni**, ansia, paura, tristezza di concludere un percorso, magari la rabbia di non essere stati presi in quella determinata università nella quale si riponevano grandi speranze. La scelta post diploma è importante, per cui è fondamentale prendere una decisione che non sia frutto di emozioni temporanee.

Conoscersi: sembra un passaggio ovvio, ma spesso non viene approfondito abbastanza, è molto importante conoscere i propri valori, i propri interessi e le proprie competenze.

Scegliere: ci sono varie teorie ed esercizi pratici che possono aiutare nel prendere decisioni.

Gestione delle emozioni

Per quanto riguarda il primo step, partiamo dalla **gestione dell'ansia**. Bisogna aiutare il ragazzo a identi-

care le **caratteristiche fisiche e mentali** di questa sensazione perché spesso, se non capite subito, possono venire confuse con altri problemi. Le caratteristiche mentali dell'ansia si manifestano come **sensazione di vuoto mentale**, per esempio, che capita durante una verifica oppure il **senso di pericolo** che induce poi a pensieri negativi. Le caratteristiche fisiche sono invece **l'aumento del battito, la tensione muscolare, la mancanza di respiro, la sensazione di fly-fight-freeze, la digestione bloccata**. Importante è non solo descrivere queste sensazioni, ma aiutare il ragazzo a capire perché avvengono. L'ansia e la paura sono utili, hanno una funzione: cercano di metterci al sicuro di fronte a ciò che noi percepiamo come un pericolo. Il vuoto mentale è quindi una sorta di blackout che mette al sicuro, in quel momento, una parte del nostro cervello. Anche i pensieri negativi hanno una loro funzione: se un nostro antenato avesse iniziato a pensare a cose positive mentre era inseguito da un predatore, probabilmente non avrebbe vissuto a lungo. I pensieri negativi sono sospinti dalla nostra mente per proteggerci. Così come le caratteristiche fisiche: l'aumento del battito ci prepara a combattere, a scappare, come anche la tensione muscolare, il respiro corto ci prepara a un attacco, to fight. Possiamo avere anche altre reazioni quali: fly, scappare (cosa che non si può fare di fronte a un esame), freeze, bloccarsi (esattamente come fanno certi animali che, di fronte al pericolo, se non hanno altre possibilità, si fingono morti). Importante quindi far capire al ragazzo o alla ragazza che cosa sta accadendo nella sua testa. Per poi passare ad analizzare le **cause**, che possono essere **paura della paura**, oppure **paura di un elemento specifico** o uno **stress ambientale**. Bisogna aiutare il ragazzo/a a capire che un po' di ansia migliora la performance. La stessa cosa si può dire per l'orientamento: se il giovane non è motivato, probabilmente farà una scelta poco ponderata, ma nel contempo non deve essere attanagliato dallo stress per la scelta. Deve trovare un giusto equilibrio.



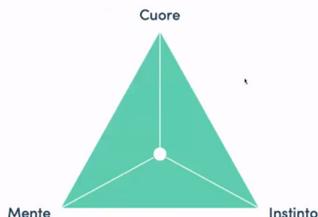
Questo modello è essenziale. Noi tutti abbiamo una **libertà** che si manifesta nell'**interpretazione della realtà** che viviamo. Poniamo che l'evento sia l'orientamento: siamo portati a interpretarlo secondo le nostre esperienze passate, per esempio il passaggio dalle scuole medie alle superiori. Se abbiamo fatto una scelta di cui ci siamo pentiti potremo avere emozioni negative. Le emozioni sono automatiche e le esperienze sono ormai passate. Allora dove possiamo intervenire? **La nostra libertà sta nei pensieri.** Si può aiutare i giovani alle prese con l'orientamento e un po' in difficoltà a causa di esperienze poco positive del passato a **rielaborare l'esperienza** stessa. Se l'orientamento passato non è stato soddisfacente, non è assolutamente detto che si viva ancora un'esperienza di questo genere perché nel frattempo il giovane è cambiato, ha nuove capacità, nuove skills, nuove risorse, maggiore consapevolezza, più sicurezza e magari più supporto. Una volta compreso questo passaggio, le emozioni diventano positive. Importante poi, come ho detto in un incontro precedente, è imparare a gestire le proprie emozioni grazie a tecniche e accorgimenti come **respirazione, visualizzazione, postura, scrittura, musica, attività fisica** (vedi pag 113). Ci sono degli esercizi che i docenti possono fare in classe prima di una verifica. Per esempio, si può dedicare, tutti insieme, un minuto alla respirazione, chiedendo agli studenti e alle studentesse di inspirare per 4 secondi ed espirare per altri 4. Questo aiuta a calmare il battito cardiaco e a normalizzare le proprie sensazioni. Insegnare ai ragazzi una postura adeguata, facendo tenere le spalle aperte, pronti a affrontare il mondo. Far

visualizzare loro una situazione estremamente positiva dove la verifica andrà molto bene. Infine, anche far scrivere ai ragazzi tutti i loro pensieri, qualsiasi cosa passi loro per la mente, è liberatorio, i pensieri rimangono su carta e lasciano la mente libera.

Conoscersi

Suggerisco di sottoporre agli studenti e alle studentesse il **modello VIA: valori, interessi, abilità**. Si chiede ai ragazzi di dividere il foglio in 3 colonne, segnando nella prima i valori, cos'è importante per ognuno, cercando di specificare il più possibile (per esempio non segnare solo "l'amicizia", ma chiedersi perché l'amicizia è un valore), nella seconda gli interessi (cosa piace fare, hobby, musica, sport, libri, più la lista è dettagliata meglio è), nella terza le abilità (di solito i giovani vanno un po' nel panico perché non sanno riconoscere le proprie abilità, si può aiutarli chiedendo di identificare 3 abilità sviluppate per ogni interesse inserito nella seconda colonna). Da queste tre colonne **si cercano temi comuni**, per esempio il valore della natura, l'interesse nella cura dell'ambiente. Da quei temi comuni possono estrinsecarsi gli **ambiti di interesse** che possono essere utili per un eventuale orientamento alla scelta del percorso formativo.

Scegliere



Scelta

Al momento di una scelta ognuno di noi è diviso in tre: seguire quello che dice la **mente**, il **cuore** o **l'istinto**. La mente è analitica, fa un'analisi delle opportunità, il cuore è legato alle emozioni, alla passione e la parte dell'istinto, la più difficile da spiegare, è un'energia che

porta verso una determinata direzione. Ognuna di queste parti ha ragione, l'importante è ascoltarle tutte e trovare un punto in comune.

Per saperne di più

<https://studeycoach.it/>

<https://www.tinapoletto.com/>

<https://www.salonedellostudente.it/workshop-29novembre-tina-poletto-life-coach-lombardia/>

UN LAVORO CHE NASCE DALLE MIE ESPERIENZE ALL'ESTERO



*Roberto Somma,
proprietario
di un B&B*

Sono proprietario di un piccolo B&B in Costiera Amalfitana, il Nido Verde. Come è nata la mia professione? Ho sempre avuto l'idea di lavorare nel campo del **turismo**. Per questo, quando ho compiuto 18 anni, dopo la scuola, ho iniziato a viaggiare. O meglio, ho **viaggiato all'estero lavorando**. La mia prima meta è stata **l'Australia**, dove sono rimasto per tre mesi e mi sono formato imparando bene **l'inglese** (skill imprescindibile per chi desidera lavorare nel campo del turismo). Nel corso degli anni ho poi lavorato in **America**, a **Londra**, in **Spagna**. Tornavo in Costiera Amalfitana nella stagione estiva per lavorare negli alberghi e d'inverno ripartivo per fare esperienze di **lavoro all'estero**. Ancora non avevo l'idea di aprire il B&B ma il lavoro nel turismo era una delle mie prime opzioni. A un certo punto mi sono fermato e ho accarezzato l'idea di laurearmi e mi sono iscritto al corso di laurea in Sociologia a Napoli. Nello stesso periodo ho deciso di ristrutturare la casa paterna e avviare **l'attività alberghiera**. Dovendo seguire i lavori, purtroppo ero molto impegnato e dopo tre anni, quando mi mancavano pochi esami alla laurea, ho deciso di abbandonare gli studi perché ho iniziato a lavorare seriamente. Adesso divido il mio tempo tra la Costiera Amalfitana, da aprile a ottobre mentre il resto dell'anno lo passo in Russia, il Paese di mia moglie. La mia storia insegna che se un giovane ha una passione (nel mio caso era il turismo) è giusto incoraggiarlo a seguirla. Il mio consiglio, inoltre, è quello di viaggiare, cercare di fare più esperienze possibili, accettare lavori anche diversi, temporaneamente, imparare le lingue. Viaggiare consente inoltre di conoscere gente e creare una rete di connessioni personali che, nel mondo del lavoro, sono utilissime.

STUDIARE ALL'ESTERO E STUDIARE IN SCUOLE ESTERE IN ITALIA

Migliorare la propria conoscenza di una lingua straniera, conoscere culture e tradizioni diverse, arricchire il proprio curriculum, fare un'esperienza nel segno dell'autonomia, provare nuovi metodi di studio e apprendimento, mettere le basi di una carriera lavorativa. Sono tante le motivazioni che spingono un giovane alla scelta di studiare all'estero. Quali requisiti servono? Quando è meglio presentare la propria domanda? Quali certificazioni linguistiche servono? I consigli più utili per partire, che sia per un semestre o il quarto anno di superiore, una vacanza di studio estiva o un corso di laurea.

LE OPPORTUNITÀ OFFERTE DAL BRITISH COUNCIL



*Filomena Casamassa,
British Council,
Education Manager,
British Council Italy*

Il **British Council** è l'organizzazione internazionale del Regno Unito per le relazioni culturali e le opportunità educative. Costruiamo **connessioni e opportunità** tra le persone nel Regno Unito e nei Paesi di tutto il mondo. Lo facciamo attraverso il nostro lavoro nelle arti e nella cultura, nell'istruzione, nella lingua inglese, **in più di 100 Paesi**. Fondato nel 1934 e **presente in Italia dal 1945**, il British Council nasce con lo scopo di creare opportunità per milioni di persone in ambito culturale e operativo e per sviluppare **relazioni** profonde e durature fra il Regno Unito e il resto del mondo. Abbiamo scuole di lingua a **Roma, Milano e Napoli**, più di 50 sedi di certificazione linguistica e lavoriamo con centinaia di scuole e organizzazioni in Italia.

Il nostro lavoro principale in Italia riguarda la **promozione culturale** e la fornitura di **servizi di educazione** in lingua inglese e certificazioni di lingua per oltre 30mila individui e organizzazioni nel Paese. È inoltre l'organizzatore del padiglione Britannico per la Biennale di Venezia e, insieme all'Ambasciata del Regno Unito in Italia, della Conferenza di Pontignano.

Lavoriamo e collaboriamo con i **consulenti scolastici e docenti orientatori** ai quali British Council offre una **piattaforma** di informazioni interamente dedicata e un corso di alta formazione. In sintesi, forniamo gli strumenti necessari per aiutare i docenti orientatori a supportare i ragazzi che desiderano proseguire i propri studi nel Regno Unito. In qualità di Education Manager, sono responsabile del settore di Education, Higher Education e della mobilità degli studenti. Dagli ultimi dati di una recente ricerca, condotta proprio dal British Council, risulta che, nell'anno accademico 2021-22, il Regno Unito ospitava circa **680.000 studenti internazionali**. Di que-

sti **120.000** provenienti dai Paesi europei. Questo conferma come il Regno Unito sia da sempre un Paese che attrae molto i giovani.

Il Regno Unito è un Paese considerato **leader** nel mondo accademico, è sede di due tra le prime tre università nei ranking mondiali e con altre 26 tra le prime 200. Propone corsi in materie tra le più diversificate al mondo e offre grandi prospettive di carriera. La **multiculturalità** è uno degli aspetti fondamentali del mondo accademico inglese che consente di incontrare persone di diverse nazionalità e diverse culture, permettendo così di accrescere il proprio bagaglio accademico e umano. L'insegnamento tipico degli atenei inglesi si caratterizza per un **approccio pragmatico e innovativo**, con corsi disegnati su misura, seminari per piccoli gruppi, laboratori. Le università hanno legami con organizzazioni internazionali dove andare a fare esperienze di lavoro, i cosiddetti **work placement**. Ecco, un consiglio che mi sento di dare ai ragazzi e alle ragazze che desiderano studiare in UK è verificare che il corso prescelto dia la possibilità di fare un'esperienza di work placement perché è un forte valore aggiunto per la laurea.

Com'è strutturato il corso accademico inglese? Si parte con un **Bachelor degree** o **Undergraduate**, l'equivalente della nostra laurea triennale, che può durare 3 o 4 anni di cui il quarto dedicato alla specializzazione. Poi, dopo il First degree, si può proseguire con il **Postgraduate** che equivale alla nostra laurea magistrale e che dura un anno. Il titolo più alto è il **PhD**.

Fin dall'inizio del corso ogni studente è seguito da un **tutor** che fornisce consulenza accademica, di orientamento ai servizi di supporto e, laddove necessario, offre una consulenza personale; il tutor è, di fatto, la persona a cui fare riferimento per tutto il corso di laurea. La frequenza è obbligatoria e **la possibilità di ripetere gli esami è limitata**. Due sono le differenze principali con il sistema italiano. La prima riguarda **l'insegnamento**, con il suo approccio pragmatico e analitico, il cosiddetto **critical thinking**, che aiuta lo sviluppo professionale e intellettuale dello studente e lo avvicina a tutte quelle skills che vengono richieste dal mondo del lavoro, come

il problem solving, il lavoro di squadra, la comunicazione, l'esperienza sul campo. L'altra differenza riguarda gli esami che sono di diverse tipologie: l'esame di fine corso solitamente consiste nell'**essay**, un saggio breve. Altre tipologie d'esame sono il **test a multiple choice** o ancora la **dissertation text**, un saggio più corposo. Durante l'anno accademico sono previste anche alcune valutazioni, durante le lezioni, che servono a integrare il voto finale. I corsi comprendono seminari e workshop, con diversi moduli opzionali, consentendo così allo studente o alla studentessa di scegliere le materie che più interessano e personalizzare il proprio percorso di studio.

È possibile presentare la domanda per un massimo di **5 corsi**. Il mio consiglio è quello di scegliere più corsi per avere più chance di ottenere un Placement. Quando inoltrare le domande? Per alcuni atenei, come Oxford e Cambridge, o per alcune facoltà come Medicina o Veterinaria, la scadenza è a **metà di ottobre**, per gli altri atenei e gli altri corsi è a **metà gennaio**. Esiste un ulteriore termine, detto **clearing**, fissato al 30 giugno: qualora ci fossero posti disponibili UCAS, il Servizio di ammissione alle università britanniche, si metterà in contatto con lo studente per proporre un Placement.

Per quanto riguarda i **requisiti di ammissione**, è bene ricordare che il voto di maturità non è lo stesso richiesto da tutte le università, ogni ateneo ha parametri diversi per cui è necessario controllare sempre sul sito del singolo ateneo. Serve poi la **certificazione linguistica** e l'**IELTS** è il test più riconosciuto dalle università UK, mentre il **Personal Statement** è la lettera di presentazione che riflette la personalità e le competenze di chi si candida. Questa lettera deve riportare il motivo per cui si è scelto quel determinato corso, le proprie aspirazioni professionali, le esperienze di studi precedenti e di volontariato. Le università UK sono molto sensibili a questo aspetto, che, a volte, fa ottenere un punteggio più alto nell'application. Importante fare attenzione agli errori grammaticali in questo scritto. La lettera di referenza è invece redatta dalla scuola e testimonia dell'idoneità del candidato alla materia prescelta e dell'impegno nello studio. A volte l'ateneo chiede una

stima del voto della maturità se l'esame non è ancora stato fatto.

I costi. Le università inglesi sono libere di fissare le proprie tasse. Gli importi cambiano a seconda del corso di studio e dell'ateneo. L'importo annuo può variare **dalle 11mila alle 38mila sterline**, dipende dal ranking, dal corso, dalla location. I corsi di laurea in Medicina hanno costi più alti. Tuttavia, dopo la Brexit, le università si sono impegnate per venire incontro agli studenti europei e in pratica tutte offrono **aiuti finanziari e borse di studio**. Consiglio di esplorare le varie opzioni che le università offrono sui loro siti. **Master e post graduate** vanno dalle **9mila alle 30mila sterline** annue. A queste cifre vanno aggiunti i costi per vitto e alloggio, che vanno si aggirano da 900 a 1.500 sterline al mese a seconda della città nella quale ci si trova. La maggior parte delle università del Regno Unito offre alloggi nei propri campus, che includono anche pacchetti per sconti a centri sportivi e palestre.

I visti. Tutti gli studenti internazionali che si recano nel Regno Unito per un periodo superiore a 6 mesi devono richiedere uno **Student Visa**, la cui domanda va completata e accettata prima di arrivare nel Paese. Che cosa serve? La **Cas, confirmation of accepting**, che è la lettera di conferma dell'università, la certificazione linguistica e il passaporto. Le tempistiche per ottenere il visto vanno dalle 3 alle 5 settimane, costa 490 euro ed è valido per tutti gli anni del corso universitario. Durante gli anni universitari, il giovane in possesso del visto può fare un'esperienza lavorativa retribuita per un massimo del 50% delle ore di studio, Per i corsi inferiori ai 6 mesi non è necessario il visto, ma in questo caso non è possibile fare esperienze lavorative, nemmeno non retribuite.

Certified Agent or Counselor

Il British Council offre una **piattaforma** e un **corso di formazione** per gli educatori scolastici che si occupano di orientamento. Questo dà loro modo di avere tutti gli strumenti per aiutare i ragazzi che vogliono studiare nel Regno Unito. Da una nostra ricerca è scaturito che sono proprio i consulenti scolastici le fonti principali a cui si rivolgono gli studenti per avere informazioni.

Che cosa si propone la piattaforma? Rappresenta per i docenti orientatori **una crescita e un'opportunità di sviluppo professionale** per migliorare le proprie competenze e rimanere sempre aggiornati su quanto offre il panorama del Regno Unito dal punto di vista accademico, funge da sportello unico per accedere a una vasta gamma di **risorse, guide, materiale didattico, webinar, e-learning**, è una **community** che offre eventi di networking, forum di discussione, iniziative e mette in contatto con un'ampia rete di agenti e consulenti scolastici di tutto il mondo, permettendo così agli educatori di condividere esperienze, buone pratiche e di costruire connessioni importanti. Dalla piattaforma i docenti possono accedere a un corso di alta formazione per l'orientamento e a un codice di condotta (**Agent and Quality Framework**), centrato sulla qualità e sulle competenze. Gli insegnanti sulla piattaforma trovano anche eventi e webinar, organizzati in altri Paesi, notifiche e aggiornamenti dal servizio Education del governo UK. **Il corso di formazione**, completamente rinnovato dal British Council e dagli esperti del settore, è **gratuito**, si svolge interamente **online** ed è molto flessibile perché diviso in moduli che possono essere visti e studiati in qualsiasi ordine e in qualsiasi momento a seconda degli interessi. Non c'è un limite di tempo per terminare il corso. Una volta che ha completato il corso, il docente ottiene una **certificazione** da parte del British Council e chi vuole può essere inserito in un database di consulenti scolastici visibile sul sito web. Quali sono i vantaggi? Il corso, che offre un riconoscimento internazionale, rappresenta una forma di crescita professionale, un vantaggio anche per la scuola in cui opera il docente, e offre competenze avanzate. Il certificato ha una validità di 2 anni.

Fonte delle informazioni <https://study-uk.britishcouncil.org/>

Per saperne di più

www.britishcouncil.org/education/agents-counselors

<https://study-uk.britishcouncil.org>



*Omar Schiavoni,
Head of Business
Development,
British Council*

L'IELTS COME PASSEPARTOUT PER STUDIARE IN UK

Il **British Council** è l'**organizzazione internazionale del Regno Unito per le relazioni culturali e le opportunità educative**. Costruiamo connessioni e opportunità tra le persone nel Regno Unito e nei paesi di tutto il mondo. Lo facciamo attraverso il nostro lavoro nelle arti e nella cultura, nell'istruzione, nella lingua inglese, in più di 100 paesi.

In Italia, il British Council è il principale fornitore di servizi di educazione in lingua inglese e certificazioni di lingua per oltre trentamila individui e organizzazioni nel paese. Le nostre certificazioni di inglese cambiano la vita di milioni di persone in tutto il mondo, studenti, insegnanti, professionisti e organizzazioni. Lavoriamo con governi e partner nel campo dell'istruzione, aiutiamo circa 4 milioni di persone in tutto il mondo, in oltre 200 paesi ad ottenere qualifiche di lingua inglese.

Dal 2018 lavoro al British Council, dove mi occupo delle relazioni con scuole, università, enti di formazione e aziende. In particolare, sono responsabile dell'avvio di partnership per la somministrazione di esami di certificazione linguistica.

Il nostro portfolio di certificazioni si compone di una serie di **test di lingua inglese affidabili e di alta qualità** progettati per valutare il potenziale degli studenti nella lingua inglese e pensati per aiutare i formatori ad identificare il test giusto al momento giusto. I nostri esami sono pensati per soddisfare le esigenze di insegnanti e datori di lavoro in tutto il mondo, adatti a studenti di ogni livello e bisogno e basati sui nostri elevati standard di qualità, affidabilità, rigore e trasparenza riconosciuti a livello internazionale.



1. British Council
Page 1
2. CEFR Levels
Page 8
3. Primary English Test
Page 9
4. Secondary English Test
Page 17
5. Aptis ESOL
Page 23
6. IELTS
Page 39

6. IELTS

What is IELTS?

IELTS is designed to assess the English language ability of people who intend to study or work where English is the language of communication.

IELTS is available in two versions: IELTS for UKVI and IELTS for Academic.

Listening Reading Writing Speaking

Why IELTS?	40
Main features	43
Test variants	45
Delivery modes	46
IELTS Online	48
Score and results	54
Resources	55
Affiliate	57

Tra le certificazioni offerte dal British Council vi è **IELTS**, **il test di lingua inglese più diffuso al mondo** e di cui il British Council è co-proprietario. È stato sviluppato da alcuni dei maggiori esperti mondiali di valutazione linguistica e valuta tutte le competenze in lingua inglese: lettura, scrittura, ascolto e conversazione. IELTS è ampiamente riconosciuto e **accettato da più di 12.000 organizzazioni** in oltre 140 Paesi, tra cui governi, istituzioni accademiche e datori di lavoro. Questo numero impressionante comprende oltre 3.000 organizzazioni solo negli Stati Uniti. Il test riflette l'uso dell'inglese per studiare, lavorare e vivere in un ambiente anglofono. **Adatto a studenti dai 16 anni in su, certifica i livelli fino al C2** in modo conforme al quadro QCER.

Il test IELTS è disponibile in tre versioni: IELTS Academic, IELTS General Training, IELTS per UKVI.

Il test **IELTS Academic** riflette alcune caratteristiche del linguaggio accademico e valuta se uno studente ha la preparazione per iniziare gli studi o la formazione in inglese. La versione Academic è ideale per quanti vogliono:

Studiare a livello universitario o post-universitario in qualsiasi parte del mondo.

Richiedere un visto per studenti presso un'università autorizzata a fungere da sponsor di studenti immigrati nel Regno Unito.

Lavorare in un'organizzazione professionale in un paese di lingua inglese.

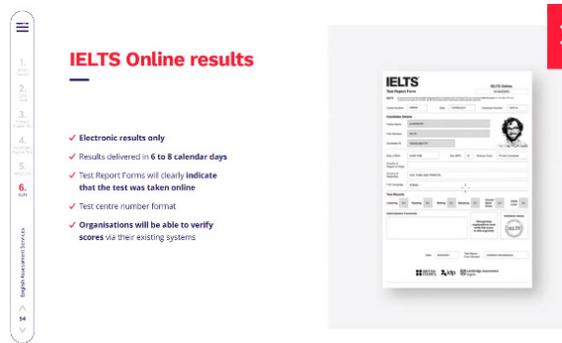
Per studenti interessati a formarsi o studiare in corsi di studi a livello inferiore a corsi universitari la versione da scegliere è **IELTS General Training**. Infine, per quanti devono richiedere un visto per il Regno Unito e dimostrare la conoscenza dell'inglese sostenendo un Secure English Language Test (SELT) approvato dall'Home Office britannico, il test da scegliere è **IELTS per UKVI**.

Il test IELTS può essere sostenuto al computer o in formato cartaceo presso uno dei nostri centri d'esame ufficiali con più di 70 date di esame ogni mese in oltre 40 città italiane. Solo nella versione Academic, il test IELTS può essere sostenuto online direttamente da casa.

Sostenendo IELTS al computer, ci saranno più date di test tra cui scegliere e i risultati saranno disponibili in 1-5 giorni. Questo significa ricevere i punteggi più velocemente e solo in formato digitale e una maggiore flessibilità nel programmare il test.

Inoltre, per il test al computer, si ha diritto a **IELTS One Skill Retake**, una funzionalità unica che permet-

te di migliorare il punteggio IELTS senza dover ripetere l'intero test.



IELTS Online results

- ✓ Electronic results only
- ✓ Results delivered in 6 to 8 calendar days
- ✓ Test Report Forms will clearly indicate that the test was taken online
- ✓ Test centre number format
- ✓ Organisations will be able to verify scores via their existing systems

The image shows a screenshot of the IELTS Online results page. On the left, there is a vertical navigation menu with numbers 1 through 10. The main content area features the heading 'IELTS Online results' in red. Below the heading is a list of five bullet points, each with a red checkmark, detailing the benefits of the online results service. To the right of the text is a screenshot of the IELTS Test Report Form (TRF) interface, which includes fields for candidate information, test details, and a section for scores. The IELTS logo is visible at the bottom of the TRF screenshot.

I **risultati IELTS** del test vengono riassunti in un modulo (Test Report Form), con una tabella che indica il livello raggiunto. I risultati ottenuti nel test IELTS, ossia “IELTS score”, si suddividono in quattro diverse abilità, con la scala di valutazione relativa a ciascun punteggio dell’esame.

I risultati portano a dei punteggi che vanno da 0 (zero, Non User) a 9 (nove). Lo zero è la mancata risposta a tutte le domande, mentre il punteggio massimo delle prove, nove, indica una completa padronanza della lingua inglese. Il risultato del test IELTS viene messo in parallelo con il quadro generale europeo a partire dal livello quattro. Un punteggio IELTS di 4 corrisponde (indicativamente) a un livello CEFR A2, un punteggio di 5 a un livello B1, un punteggio 6 al livello B2, il punteggio 7 a un C1 e un punteggio IELTS 8-9 al livello C2.

Come per ogni esame, anche per il test IELTS è prevista una preparazione propedeutica che porta a risultati migliori.

A chi si iscrive al test IELTS con il British Council, offriamo gratuitamente molti più strumenti per la preparazione al test IELTS di qualsiasi altro fornitore di test di lingua inglese.

IELTS Ready è la nostra piattaforma gratuita che permette di acquisire immediatamente familiarità con il test, fare pratica e comprende 40 simulazioni di test complete, un piano di studi personalizzato, lezioni dal

vivo e registrate e molto altro ancora.

Il certificato IELTS non ha alcuna scadenza e riporta la data di svolgimento del test.

. Sono le singole università a decidere il periodo di validità del test.

Oltre al test IELTS, con il British Council è possibile sostenere anche un altro test per proseguire gli studi accademici o lavoraresul territorio italiano: **Aptis Esol**, il nuovo esame d'inglese sviluppato dal British Council e regolamentato dall'Office of Qualifications and Examinations Regulation (Ofqual) in Inghilterra che in modo rapido e conveniente **certifica il livello di inglese da A1 a C2** in base al Quadro Comune Europeo di Riferimento (QCER). Il test Aptis ESOL valuta la conoscenza della lingua inglese in situazioni di vita reale ed è 100% al computer. Prevede una componente di base (grammatica e lessico) a cui si aggiungono lettura, scrittura, ascolto e parlato. È disponibile nella **variante General** e verifica i livelli da A1 a C nell'ambito del QCER e la **variante Advanced** e verifica la conoscenza linguistica da B1 a C2 nell'ambito del QCER.

Aptis ESOL è approvato da AICLU, l'Associazione Italiana Centri Linguistici Universitari, e incluso nella **lista** di indirizzo delle certificazioni linguistiche di qualità ad alto impatto per le università (*high-stakes*). Tra le università che riconoscono Aptis ESOL in Italia: Libera Università di Bolzano, Statale di Milano, Modena e Reggio Emilia, Padova, Trieste, Udine, Urbino e Venezia Ca' Foscari. Il test Aptis ESOL può essere sostenuto nelle città di Milano, Roma e Napoli.

Per maggiori informazioni sulle nostre certificazioni linguistiche vi invitiamo a visitare il nostro sito all'indirizzo <https://www.britishcouncil.it/esami>

*** Fonte delle informazioni sito British Council***

PIÙ PRATICA E MENO TEORIA: COME SI STUDIA NEI PAESI ANGLOSASSONI



*Tina Poletto,
EduCoach*

Studey è un'azienda di consulenza educativa che si occupa di orientamento e di università all'estero. Io mi sono laureata nel Regno Unito dove ho avuto modo di approfondire le tematiche relative al coaching, al coaching per l'educazione, all'orientamento e alla psicologia positiva. Da 5 anni lavoro come **University advisor** e, in questa veste, ho avuto modo di aiutare più di 500 studenti, e le loro famiglie, nella loro scelta di studiare all'estero.

Perchè scegliere l'estero

- Migliori università nei Ranking mondiali
- Ambiente internazionale
- Metodo di insegnamento pratico
- Opportunità lavorative e accademiche
- Attività extracurricolari
- Oltre 90% di occupabilità
- Opportunità a livello mondiale



Metodo di insegnamento

- Approccio pratico agli esami
- Insegnamento interattivo
- Studio individuale
- Rapporto con professori
- Supporto accademico



I corsi universitari all'estero sono molto **job oriented** nelle loro caratteristiche e preparano lo studente al mondo del lavoro. Professori e i rettori si confronta-

no ogni anno con le aziende locali e internazionali per capire quali **competenze** mancano ai neolaureati e di conseguenza aggiornano i propri corsi ed esami. Nelle università straniere le lezioni e gli esami sono più **interattivi**. Per esempio, ragazzi e ragazze sono coinvolti nella presentazione di un'**idea di azienda** o in **analisi di mercato**. Solitamente sono compiti che vengono svolti in gruppo e, così facendo, gli studenti e le studentesse apprendono la **capacità di lavorare in team**. Un altro esempio è ricreare eventi che includano **colloqui individuali e di gruppo**, simulando un lavoro nel campo delle risorse umane. Poi c'è tutta la parte di **studio individuale**, facilitato dal fatto che le lezioni sono meno numerose rispetto all'Italia, e questo serve a sviluppare il **pensiero critico**. Anche il rapporto con i docenti è diverso, fin dall'inizio si hanno colloqui con l'insegnante finalizzati ad avere un supporto a livello professionale, accademico, di carriera e psicologico.

Opportunità

- Placement e tirocini
- Volontariato
- Student union e societies
- Fiere e eventi
- Studio e lavoro



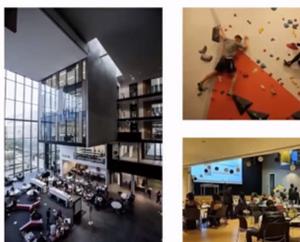
All'estero, durante i tre anni di corso non si studia e basta, ci sono moltissime occasioni per partecipare a **tirocini**, **esperienze lavorative**, di **volontariato**, all'**organizzazione di eventi** o a tutto quello che va sotto il nome di **society**, cioè le associazioni studentesche che coinvolgono in diverse esperienze. Quello che manca in Italia è il collegamento con il mondo lavorativo e questo rende più difficile l'occupabilità post-laurea. All'estero invece, durante il corso di studi, viene dato il tempo di fare esperienze lavorative, volontariato, società, club,

eventi, fiere, c'è uno spazio dedicato alla formazione dello studente a 360 gradi perché sia pronto al lavoro. Già a partire dal primo anno.

Giornata tipo



Giornata tipo



Università Estere

- 3 + 1 anni di studio
- Approccio pratico
- Meno lezioni ma interattive
- Molte opportunità extracurricolari
- Organizzazione esami per trimestri
- Residenze studentesche
- Voti anonimi non rifiutabili
- 9 su 10 si laureano

Università italiane

- 3 + 2 anni di studio
- Approccio teorico
- Molte ore di lezioni frontali
- Focus principale vita accademica
- Organizzazione esami per sessioni
- Appartamenti in condivisione
- Fuoricorso
- 1 su 5 si laurea

Mentre in Italia si studia per 5 anni, 3+2, in Inghilterra l'estensione del corso di studi è **3+1** il che significa entrare un anno prima nel mondo del lavoro o iscriversi prima al dottorato. L'approccio dello studio è molto diverso, **molto più pratico e meno teorico**. Non è detto che l'approccio pratico debba essere necessariamente

il migliore per tutti, l'importante è che lo studente che sceglie di conseguire la sua formazione all'estero sappia già prima di partire che dovrà fare lavori di gruppo, parlare in pubblico, fare tesine argomentative e reporting. Un approccio diverso rispetto a quello che potrebbe trovare nelle università italiane, più teorico, al quale è comunque più abituato.

Costi UK

- ➔ Tasse: 10,000£-35,000£ all'anno
- ➔ Dormitorio: 5,000£-10,000£ all'anno
- ➔ Costo della vita: 3,000£-6,000£ all'anno
- ➔ Visto: 400-900£
- ➔ Assicurazione sanitaria: 700£ per un anno

TOTALE: da 20,000£ - 55,000£ per 1 anno

Soluzioni

- Prestito banca Italiana
- Lavorare mentre si studia (max 20h)
- Lavorare durante le vacanze (full time)
- Scegliere università con borse di studio
- Essere Au Pair

Consigliamo ai docenti di spiegare bene ai ragazzi e alle ragazze quali sono le **scadenze** perché se lo studente prende una decisione troppo tardi, quando le **application** sono già chiuse, è costretto a fare un anno sabbatico. Che, in sé può anche essere positivo perché si può "riempire" di esperienze diverse, ma lo si dovrebbe prendere per scelta, non per forza. Ogni settimana, sul nostro sito, organizziamo **webinar informativi** tenuti da studenti italiani all'estero che spiegano ai più giovani come procedere nel caso desiderino studiare all'estero. Ogni anno, inoltre, portiamo studenti italiani nelle università inglesi per assistere a **simulazioni di lezioni universitarie** e questa, per i docenti che organizzano le settimane linguistiche all'estero, è una bella opportunità per far conoscere in anteprima ai propri studenti il mondo accademico del Regno Unito.

Per saperne di più

<https://studeycoach.it/>

<https://www.facebook.com/tinapolettocoach/>

<https://www.tinapoletto.com/>

LE OPPORTUNITÀ DI UN'ESPERIENZA ALL'ESTERO

La possibilità di vivere un'esperienza all'estero non è riservata soltanto a studenti e studentesse, ma ci sono tantissime opportunità anche per gli insegnanti, tra gemellaggi virtuali, partneriati, progetti di cooperazione e collaborazione. Fra gli strumenti a disposizione dei giovani, l'Erasmus+ ha ormai preso un posto privilegiato nel curriculum di studi universitari (e non solo). Esperienze queste, vissute in qualità di docenti o studenti, che mettono a confronto con approcci didattici e modelli di insegnamento diversi. Una sfida appassionante dalla quale si esce più sicuri, consapevoli e forti.



*Remo Omar
Cinquanta, docente
di scuola primaria
attualmente
in servizio all'estero*

INSEGNARE IN UN PAESE STRANIERO, COME E DOVE

Sono molte le proposte e i progetti interculturali che possono coinvolgere gli insegnanti italiani in **gemellaggi** tra scuole, tra colleghi, tra gruppi di studenti e/o classi all'estero. Alcuni di questi si concretizzano in progettazioni raccolte nella **piattaforma e-Twinning**, la più grande **community europea di insegnanti** attivi in progetti collaborativi tra scuole, nata dalla Commissione Europea, e che attualmente fa parte del **Programma Erasmus+** il cui obiettivo è incoraggiare le scuole europee a creare progetti collaborativi **basati sull'impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione**, fornendo le infrastrutture necessarie. La durata di un progetto eTwinning varia da progetto a progetto - da una settimana ad alcuni mesi, da un intero anno scolastico a più. Può anche arrivare a costituire la base di un sodalizio permanente tra scuole di diversi paesi. Questi progetti sono accessibili agli istituti di ogni ordine e grado - dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado - all'interno degli stati membri dell'Unione Europea. Vi possono inoltre partecipare le scuole non facenti parte dell'Unione Europea ma aderenti al programma Erasmus+.

La progettazione eTwinning si attua interamente su una **piattaforma virtuale** e non implica alcuna richiesta di fondi e sovvenzioni e il progetto eTwinning di per sé non comporta l'organizzazione di alcuna forma di mobilità reale. Sono eventualmente previste attività di formazione all'estero riservate agli iscritti.

Gli insegnanti registrati in eTwinning possono formare **partenariati** e sviluppare **collaborazioni** con docenti di altri Paesi europei aderenti, attivando **progetti pedagogici** in qualsiasi materia o area tematica. L'azione eTwinning viene lanciata nel gennaio 2005, nell'ambi-

to del programma di e-Learning dell'Unione Europea e dal 2007 è integrato nel Programma LLP come parte di Comenius, il programma dell'UE per le scuole.

A fine 2021 erano oltre **135.000 i progetti di collaborazione didattica** sviluppati tra due o più scuole europee, **più di 1 milione gli insegnanti iscritti** (di cui oltre **116.000 in Italia**) e il numero di **scuole** coinvolte supera le **230.000 unità**.

A titolo esemplificativo segnalo uno dei progetti che porto avanti da alcuni anni su questa piattaforma, oggi alla sua sesta edizione, e che mi vede coinvolto con alcuni colleghi in alcune classi dove lavoro. Si tratta di un **progetto interculturale di scambio epistolare tra studenti di Paesi diversi** ma della stessa età/livello in termini di presentazione personale, al fine di una reciproca consapevolezza, mediante l'uso di descrizioni di se stessi, del proprio territorio, delle proprie origini, ecc. (nella lingua del mittente), da scrivere/disegnare su **“cartoline collaborative cartacee/digitali”** realizzate in classe. La descrizione e l'immagine della cartolina aiuteranno a riprodurre l'ambiente generale di riferimento - contestualizzando così la classe, la scuola, il paese e le culture d'origine dei partecipanti. Qui, sul mio canale YouTube, un breve video-invito illustrativo: <https://www.youtube.com/watch?v=o7r8YtQ5Pv8&t=52s>

Questo progetto ha ricevuto Certificazioni di qualità nei paesi coinvolti e Premi nazionali da eTwinning e da IRASE.

Altra opportunità di lavoro per un docente italiano è quella di lavorare in **progetti ministeriali all'estero**. Qui a **Liegi**, infatti, nella parte francofona belga, dove insegno in varie scuole primarie, mi occupo di **promuovere la nostra lingua e cultura** con un contratto pluriennale, promosso dal **MAECI** (Ministero degli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale), e coordinato dall'**Ufficio Scolastico del Consolato Generale d'Italia** di Charleroi, che offre l'opportunità ai genitori di bimbi e ragazzi della Vallonia di frequentare gratuitamente i **corsi di Inter-cultura** (OLC) e **corsi di lingua italiana**. Nel solo Belgio siamo circa in cinquanta, disseminati nelle scuole locali di vari ordini e gradi. Tra noi c'è anche un collega let-

trice (insegnante all'università) oltre al personale di segreteria che lavora per le direzioni scolastiche delle due diverse Circostrizioni Consolari (Charleroi e Bruxelles). Proposte come questa sono distribuite un po' ovunque nel mondo: vi sono persino alcune **Scuole Statali all'estero** (**Atene, Barcellona, Madrid, Parigi, Istanbul, Addis Abeba...**), diverse **Scuole Europee** (**Bruxelles, Lussemburgo, Parigi, Varese...**), e una moltitudine di **corsi e sezioni italiane presso istituti locali o internazionali** che danno lavoro complessivamente ad oltre 700 colleghi. Il MAECI/MIM propone queste opportunità a tutti gli **insegnanti di ruolo** che desiderano fare un'esperienza di lavoro all'estero, attraverso il superamento di uno specifico **bando/concorso**, con sessioni a scadenze fisse, anche se accade spesso che, per alcune graduatorie che si esauriscono prima della naturale scadenza, i bandi vengano anticipati offrendo possibilità di fatto annuali. Alcuni prerequisiti come il possesso di almeno una **certificazione linguistica di tipo B2** (QCER) in **francese, inglese, spagnolo** e/o **tedesco**, e la partecipazione a Corsi di formazione di Internazionalizzazione ed Intercultura, come quelli organizzati da IRASE Nazionale e dal Dipartimento Uil Scuola Estero, permettono la partecipazione ai colloqui selettivi.

Il MAECI seleziona il personale italiano anche per le Scuole Europee che partecipano al programma. Queste ultime, a loro volta, possono offrire opportunità di lavoro anche in forma autonoma al personale non di ruolo che ne fa richiesta.

A fianco di queste realtà più istituzionali ci sono moltissimi altri **percorsi di carattere privato** che possono coinvolgere un **insegnante non di ruolo** a lavorare all'estero, promossi da **associazioni, enti promotori e gestori o dagli stessi istituti locali esteri**. Cito, per esempio, la **Società Dante Alighieri** che ha scuole in **Albania** (Scuola Italiana a Tirana), in **Argentina** (Campana, Las Flores, Rio Cuarto, Rosario, Villa Carlos Paz) e in **Paraguay** (Asunción). Si tratta di scuole private, legalmente riconosciute dal MIM e dai Provveditorati agli Studi del Paese in cui si trovano. Le scuole di Tirana e Campana sono anche riconosciute come scuole italiane parita-

rie all'estero. Queste scuole assumono personale anche per periodi brevi e permettono di portare la lingua italiana all'estero in maniera capillare. Ci sono opportunità di insegnamento all'estero anche presso le grandi **Accademie** o nei **Collegi** del Centro America. Anche le **grandi aziende**, che hanno sedi all'estero, per esempio l'Iveco Fiat o l'Agip, gestiscono scuole per i figli dei loro dipendenti. Quest'ultime possono regalare esperienze del tutto particolari perché possono gestire scuole che si trovano anche in zone molto isolate (scuola di cantiere).

Tutte queste esperienze, ognuna a suo modo, comportano la necessità di adeguarsi a **metodi didattici molto diversificati** tra loro e questo non fa altro che arricchire notevolmente il proprio bagaglio professionale. In Belgio, per esempio, **l'approccio didattico è ancora più pragmatico** rispetto a quello italiano. Si lavora sul **modello anglosassone** con l'utilizzo di progetti (ABP). Non si insegna su lunghi e ampi percorsi che durano tutto l'anno, ma su **moduli brevi**. Anche le modalità operative sono diverse, per esempio, è impensabile fare lezioni di due ore: qui in Belgio difficilmente si sfiorano i 45 minuti ... nelle mie scuole non esistono i quaderni!

Prima di approdare a Liegi infatti, oltre ad aver lavorato in Italia (tra Lodi e Milano), ho fatto alcune di queste esperienze all'estero insegnando per il **'Colegio Raimondi'** di Lima in Perù, per la **'Fundação Torino'** di Belo Horizonte in Brasile, per la **Scuola 'Mattei'** dell'Agip a Pointe Noire nel Congo francese, per le scuole dell'Eni **'Al Maziri'** di Tripoli, in Libia, per la scuola primaria di **Maubeuge** in Francia, ma anche per **DSF (Docenti Senza Frontiere)** dove ho organizzato progetti come volontariato per scuole di campo o in sinergia con altre onlus dedicate, uno di questi contro il drop out scolastico in una delle aree più depresse del Kosovo, a Peja Pec, presso la scuola Shtat Shtatore <https://www.docentisenzafrontiere.org/progetti/kosovo-anche-a-shtat-shtatore-tutti-a-scuola/> mi ha coinvolto per 4 anni. Qui il libro riassuntivo di quest'ultima attività <https://shop.docentisenzafrontiere.org/fiabe-dal-mondo/40-libro-fiabe-dal-kosovo.html>.

In ognuna di queste realtà ho potuto confrontarmi con **riferimenti pedagogici diversi**, utilizzando **didattiche alternative**, adottando **approcci flessibili**: nel Nord Europa, per esempio, dove ha avuto molta fortuna la didattica di ispirazione montessoriana, vi sono collegi che fanno la fila per accedere a scuole che applicano tale metodologia.

Per saperne di più

<https://www.facebook.com/groups/insegnareallestero>

<https://open.spotify.com/episode/67qBkr1DIEqb9tiWiXoXa8?si=16e2d7e19f2542c1>

<https://radionostra.jimdofree.com/il-giro-del-mondo-in-80-giorni-1/3-serie-2022-2023/7-puntata-28-11-22/>

LA SQUADRA DEI GIOVANI ERASMUS: UN'ONDA CHE UNISCE L'EUROPA

ESN è un'associazione di **volontariato internazionale**, che ha l'obiettivo di promuovere **la mobilità all'estero dei giovani**, e io ne sono entrata a far parte dopo il mio periodo in Erasmus a Parigi.

Il programma Erasmus, la cui sigla sta per **European Region Action Scheme for the Mobility of University Students**, nasce nel 1987 e si ispira alla figura di Erasmo da Rotterdam. In realtà, non tutti lo sanno, ha **radici italiane**: nasce dalla richiesta di una studentessa italiana iscritta alla facoltà di Giurisprudenza, **Sofia Corradi**, che al rientro da un periodo di studio negli Usa non si vide riconosciuto il master conseguito alla Columbia University. Dopo diversi anni e innumerevoli traversie, l'allora ministro dell'Istruzione **Isabella Ferrari Aggradi** elaborò un disegno di legge atto a risolvere **il riconoscimento dei titoli**. Un percorso lungo che ha portato alla nascita dell'Erasmus a **Bruxelles** il 15 giugno 1987. **Erasmus +** è il programma dell'Unione Europea che si occupa dell'**istruzione** e della **formazione della gioventù europea**. Si sviluppa secondo diversi periodi, l'attuale è il bando 2021-27. All'interno di ciascun bando sono centrali alcuni temi chiave. Per il 2021-27 sono: **inclusione e diversità, transizione digitale, partecipazione alla vita democratica, sostenibilità ambientale**.

Erasmus + consente una mobilità ad ampio raggio, si può svolgere in tutti i Paesi membri dell'Unione Europea, ma anche in alcuni Paesi extra UE. Il programma si dispiega in diverse azioni chiave. Quali sono le **key actions** di Erasmus+? **KA1 Mobilità degli individui, KA2 Cooperazione tra organizzazioni e istituzioni; KA3 Sostegno allo sviluppo e alla cooperazione politica**. C'è anche la **Jean Monnet KA** che sostiene l'insegnamento, l'apprendimento, la ricerca e i dibattiti sui vari



*Valentina Carcione,
vicepresidente
ESN Italia*

aspetti dell'Unione Europea. Uno **scambio Erasmus** è una grandissima opportunità per i giovani, significa la possibilità di viaggiare per l'Europa, offre apertura mentale, genera nuove passioni, fa conoscere metodi di studio diversi, consente di allacciare amicizie nuove e internazionali, aumenta il proprio grado di indipendenza, ci allontana dagli stereotipi, offre l'opportunità di migliorare la conoscenza di lingue straniere e nuove culture, consente l'apprendimento di nuove skills e quindi una futura crescita professionale.

Discover EU. Questo particolare progetto, che esiste dal 2018, offre la possibilità, per gli studenti che hanno appena compiuto 18 anni, di scoprire l'Europa viaggiando **in treno** in modo totalmente gratuito. Viene regalato loro un pass a giovani ragazze e ragazzi desiderosi di conoscere realtà diverse. L'obiettivo principale è quello di rendere più visibili in modo sostenibile anche alcune regioni e città più piccole e meno conosciute. I partecipanti selezionati ricevono anche una **carta sconti** su visite culturali, attività di apprendimento, sport, trasporto locale, alloggio, cibo. Inoltre, i giovani che godono di questa opportunità diventano degli **ambassador** dell'Unione Europea documentando il proprio viaggio attraverso blog o social.

Questo è solo un esempio di come Erasmus + offra diverse opportunità di scambio all'estero, anche prima dell'università:

Mobilità degli alunni in gruppo (da 2 a 30 giorni). Un gruppo di alunni provenienti da una scuola d'invio può trascorrere un periodo di apprendimento insieme agli alunni di un altro Paese. Gli insegnanti devono accompagnare gli alunni per tutta la durata dell'attività.

Mobilità a breve termine degli alunni a fini di apprendimento (da 10 a 29 giorni). Gli alunni possono trascorrere un periodo di studi all'estero presso una scuola partner oppure svolgere un tirocinio presso un'altra organizzazione all'estero. Per ogni partecipante deve esser definito un programma di appren-

dimento individuale (Learning Agreement).

Mobilità a lungo termine degli alunni a fini di apprendimento (da 30 a 365 giorni). Ha le stesse caratteristiche generali della mobilità a breve termine. A tutti i partecipanti deve essere impartita una formazione obbligatoria prima della partenza e in questo caso sono predisposte maggiori risorse finanziarie per il sostegno organizzativo e linguistico).

Esistono anche opportunità extra universitarie: **Wwoofing** (wwoof.it, 16+ anni, 60 Paesi nel mondo per la sensibilizzazione dei territori rurali naturali), **Youth Exchanges** (13-30 anni, 5-21 giorni); **Servizio Volontario Europeo, Corpo europeo di solidarietà**, www.serviziovolontarioeuropeo.it, 17-30 anni, da 1 a 12 mesi); **Au Pair** (www.aupairworld.com, 18+ anni, fino a 12 mesi), possibilità di svolgere **lavori estivi** (www.summerjobs.com, da 2 settimane a 2 mesi); **assistenza insegnanti** (www.miur.gov.it, da 6 a 12 mesi), possibilità di **lavorare all'estero** (per esempio, workaway.info). Sono tutte **piattaforme** che mettono a disposizione delle giovani opportunità di scambio.

Ci sono anche opportunità per i docenti:

Job Shadowing (da 2 a 60 giorni) che prevede un periodo di affiancamento presso una scuola partner o un altro ente competente in materia di istruzione scolastica. Questo programma permette di osservare le diverse modalità di lavoro, acquisire nuove strategie di insegnamento, di valutazione e di organizzazione scolastica.

Attività di insegnamento (da 2 a 365 giorni). Esiste la possibilità di ottenere incarichi di insegnamento in una scuola europea per operatori della scuola dell'infanzia e insegnanti di scuola primaria o secondaria. Insegnare all'estero permette di acquisire una visione più ampia del mondo della scuola, scambiare conoscenze con i colleghi di un altro Paese e sperimentare direttamente buone pratiche didattiche.

Corsi strutturati ed eventi di formazione (da 2 a 30 giorni). Partecipazione a corsi, conferenze, seminari di formazione su temi in linea con gli obiettivi del progetto scolastico. Il costo del corso è coperto dalla sovvenzione fino a un massimo di 10 giorni per ogni partecipante.

Visite preparatorie: per preparare al meglio le opportunità di mobilità per la propria scuola, è possibile organizzare visite preparatorie presso la scuola o l'organizzazione ospitante.

Mobilità blended. Oltre alla mobilità in presenza, tutte le attività di mobilità del personale scolastico possono essere alternate con attività virtuali per accompagnare e integrare le varie esperienze e coinvolgere insegnanti e staff in modo più ampio.

Chi può partecipare a questi progetti? Insegnanti, dirigenti scolastici e tutto il personale scolastico non docente in servizio presso l'istituto. Possono partire per una mobilità Erasmus+ anche docenti con contratto in scadenza o con contratto annuale purché in servizio nel momento in cui viene effettuata la mobilità. La sovvenzione Erasmus+ copre i costi di **viaggio, vitto, alloggio e corso** nel caso della partecipazione a corsi strutturati (fino a un massimo di 10 giorni) e offre sostegno organizzativo alle scuole partecipanti. La candidatura non può essere individuale ma deve poi essere presentata dalla scuola o dal coordinatore di consorzio per conto delle scuole. A progetto approvato, ogni istituto dovrà selezionare i candidati per le varie tipologie di mobilità secondo criteri equi, trasparenti e opportunamente documentati.

Gli enti Erasmus+

L'**Indire** è l'Agenzia Nazionale Erasmus+ per i settori Istruzione superiore, istruzione scolastica ed Educazione degli adulti. Ha sede a Firenze e Roma ed è l'ente a cui rivolgersi per avere informazioni e supporto sugli scambi che riguardano Istruzione superiore, Istruzione scolastica e Educazione degli adulti.

Il **Cimea** è il centro di Informazione sulla Mobilità e le

equivalenze accademiche che svolge, dal 1984, la propria attività di informazione consulenza sulle procedure di riconoscimento dei titoli di studio e sui temi collegati all'istruzione e formazione superiore italiana e internazionale.

Veniamo più propriamente a **ESN, Erasmus Student Network**. È la più grande organizzazione di studenti volontari in Europa che promuove programmi di mobilità e si occupa anche di accogliere gli studenti internazionali nei vari Paesi di arrivo. ESN è presente in centinaia di università in tutta Europa e anche oltre i confini, con più di 500 sezioni in più di 40 Paesi. Fra i valori di riferimento di ESN, che rispecchiano quelli dell'UE, ci sono **unity in diversity, students helping students, fun in friendship and respect, international dimension of life, openness with tolerance**. In Italia sono operative **più di 50 Sezioni in più di 40 città con oltre 2.000 volontari**. ESN Italia organizza attività ludiche e di orientamento nelle scuole, viaggi allo scopo di far scoprire l'Italia, programmi linguistici, e favorisce l'arricchimento della comunità locale nella quale opera, anche grazie alla collaborazione con associazioni di volontariato. Con il progetto **Erasmus in Schools**, Erasmus Student Network Italia collabora con le scuole di ogni ordine e grado per promuovere i programmi di mobilità a ogni livello coinvolgendo gli studenti internazionali in quel momento presenti nella città interessata, in modo da diffondere la mentalità Erasmus anche ad una giovane età. È possibile da parte delle scuole contattare le realtà locali per richiedere un intervento di questo tipo in modo da sensibilizzare i giovani ad avere una mentalità aperta e internazionale.

Per saperne di più

<https://esn.it/sezioni-esn>

<https://wwwoof.it/it/>

www.serviziovolontarioeuropeo.it

www.miur.gov.it

<https://www.aupairworld.com/en>

www.summerjobs.com



Tina Poletto,
EduCoach

STUDIARE ALL'ESTERO DIVENTA UN'ESPERIENZA DI VITA

Sicuramente il primo obiettivo dei ragazzi che partono per un'esperienza all'estero è il **miglioramento della lingua**, in particolare l'inglese. Ultimamente sono stati fatti notevoli passi avanti nelle scuole, a livello di conoscenza linguistica: la maggior parte dei ragazzi arriva già in periodo scolastico a ottenere un livello B1 o B2 o anche B2 avanzato. Un ottimo punto di partenza al quale l'esperienza all'estero fornisce un ulteriore fast track per garantire loro quella **padronanza linguistica** che permette poi di sbloccare migliori opportunità di lavoro e studio. Attualmente, in media, le famiglie tendono a offrire ai propri figli un'esperienza all'estero già in giovanissima età, verso i 12-13 anni.

Perchè fare un'esperienza all'estero?

- Miglioramento della lingua
- Ambiente internazionale
- CV
- PCTO e crediti scolastici
- Esperienza di vita
- Apertura mentale



Un soggiorno di studio all'estero consente di vivere in un **ambiente internazionale** offrendo la possibilità di **aprire la propria mente, conoscere culture diverse** e aprirsi a **nuove opportunità** in quanto i corsi sono aperti a studenti di tutto il mondo. Grazie a queste esperienze, il curriculum vitae si arricchisce. A questo proposito, è bene dire che tutti gli scambi, i soggiorni,

i corsi linguistici all'estero frequentati durante il periodo scolastico sono importantissimi nel momento in cui si dovesse decidere di **isciversi in un'università straniera**. Gli atenei, parlo in particolare di quelli del Regno Unito, apprezzano molto che un candidato abbia già una conoscenza della realtà scolastica locale, del diverso approccio didattico e della lingua. Un altro motivo che spinge i giovani a frequentare corsi di lingua all'estero è la ricerca di **crediti e percorsi di PCTO**.

Sicuramente un'esperienza di studio all'estero diventa **un'esperienza di vita**: lo studente parte magari insicuro, pieno di dubbi e incertezze sul proprio futuro e le proprie capacità e torna con maggiore **sicurezza e consapevolezza di se stesso**, diventa più **indipendente**, si mette in gioco davanti alle **sfide**, le supera e questo infonde **fiducia e sicurezza**. Le generazioni attuali tendono a essere più insicure perché esposte al confronto continuo sui social e un'esperienza di questo tipo consente di scoprire tutti gli strumenti che hanno in loro stessi, dei quali magari non hanno piena consapevolezza, per superare le sfide.

I ragazzi e le ragazze che si recano nel Regno Unito per un periodo di studi, già durante il percorso scolastico, si rendono ben presto conto che il **metodo di insegnamento** è davvero molto **diverso** rispetto all'Italia: l'approccio è molto **pratico**, si fa lezione in **piccoli gruppi**, il giovane è chiamato a preparare **presentazioni** o è coinvolto in piccoli **progetti**. In poche parole, lo studente, già alle superiori, ha la possibilità di mettere in pratica le cosiddette **“transferable skills”** ossia tutte quelle competenze trasferibili in vari tipi di lavori e ruoli, la capacità di lavorare in gruppo, di parlare in pubblico, di organizzare progetti. Nella maggior parte dei percorsi si ha poi la possibilità di ricevere **certificazioni linguistiche o attestati**. Spesso gli insegnanti madrelingua compilano **lettere di referenza** che possono essere molto utili per il percorso universitario successivo. A proposito di scelte universitarie, voglio ricordare che, per quanto riguarda la certificazione linguistica, in molti casi il B2 Cambridge non

viene accettato dagli atenei che invece riconoscono nella quasi totalità l'IELTS Academic o il Cambridge Advanced. Invito quindi i docenti a spingere gli studenti interessati a un percorso di studi universitario in UK a informarsi bene per non avere brutte sorprese al momento dell'applicazione, tenendo anche conto che le università richiedono una certificazione ottenuta da non più di due anni.

Ecco le opportunità per iniziare a studiare all'estero

Opportunità

- Corso di lingua generico
- Corso di lingua avanzato
- Corso preparazione alla certificazione
- Corso di inglese
medico/economico/legale
- Preparazione universitaria
- Semestre/Anno all'estero



Esistono anche **scuole di lingua specializzate nello sport** per chi volesse affiancare lo studio della lingua al proprio sport preferito, danza, calcio, equitazione ecc. Molto importante e sempre più seguita, la possibilità di **frequentare un semestre o l'intero anno all'estero** in quarta superiore. Quali sono i **costi**? Per una vacanza studio, se si decide di partire autonomamente iscrivendosi direttamente in Irlanda o nel Regno Unito, il costo si aggira intorno ai **500 euro a settimana** che comprendono, corso, vitto e alloggio. Cifra alla quale vanno aggiunti i costi del viaggio. I **corsi pre-universitari vanno da 1500 a 2000 euro a settimana**. La maggior parte delle prenotazioni viene fatta solitamente entro gennaio febbraio, ma a maggio, a volte, le scuole offrono promozioni per gli ultimi posti rimasti. Il periodo migliore per una vacanza studio? Consiglierei i mesi di giugno e agosto, un po' meno affollati rispetto al mese di luglio che è il classi-

co periodo in cui una famiglia italiana decide di mandare il proprio figlio/a all'estero.

Per saperne di più

<https://studeycoach.it/>

<https://www.tinapoletto.com/>

SI RINGRAZIANO I RELATORI INTERVENUTI

Lara Balleri, Pedagogia, PhD student in Digital humanities; **Claudio Bandini**, direttore del Centro per il Lavoro Easy di Galdus; **Iliaria Basile**, orientatrice; **Sergio Bettini**, psicologo dell'orientamento; **Valentina Carcione**, vicepresidente ESN Italia; **Francesco Carè**, founder di Dispenso, Academy digitale specializzata in test d'ingresso; **Filomena Casamassa**, British Council, education manager; **Mariolina Ciarnella**, presidente Irase Nazionale; **Remo Omar Cinquanta**, docente; **Emmanuele Crispolti**, primo ricercatore Inapp, esperto di politiche e sistemi formativi; **Corrado Faletti**, giornalista e pedagogista, fondatore di *Conversazioni pedagogiche*; **Flaminia Fazi**, CEO di U2COACH; **Alessandra Gatti**, Head of Career Service di Talent Garden; **Anna Grimaldi**, già dirigente di ricerca all'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ed esperta di orientamento; **Francesca Grisa**, Responsabile Comunicazione e Orientamento ITS Academy Nuove Tecnologie della Vita di Bergamo; **Antonio Incorvaia**, consulente strategico e formatore di Comunicazione e Marketing; **Fabrizio Lops**, direttore settore Placement e Apprendistato di primo livello, Galdus; **Immacolata Messuri**, docente di Pedagogia generale, Università telematica degli studi IUL; **Valeria Moro**, responsabile analisi fabbisogni progettazione e monitoraggio ENFAP Puglia; **Tina Polletto**, EduCoach; **Maria Polisenò**, cuoca; **Michele Puglisi**, Direttore Centro Linguistico, LIUC-Università Cattaneo; **Francesca Riglietti**, responsabile orientamento e comunicazione della Scuola di Formazione Galdus; **Omar Schiavoni**, Head of Business Development, British Council; **Luigina Siena**, operatrice socio-sanitaria e socio-fondatore di una cooperativa; **Roberto Somma**, proprietario del B&B "Il Nido Verde".

Gli incontri sono stati moderati da: **Ottaviano Nenti**, giornalista Campus Editori; **Andrea Settefonti**, giornalista; **Guido Maria Vimercati**, CEO e founder di Hurrah.eu e di Campus Job. Gestione tecnica degli incontri: **Barbara Manzan**, Campus.